

362.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi . . . . .</b>	17567	<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)</b> 17568
<b>Disegno di legge (Rimessione) . . . . .</b>	17568	<b>Nel ventesimo anniversario della Consulta Nazionale:</b>
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . . 17568
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	17568	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . 17569
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	17599	<b>Per un lutto del deputato Codignola:</b>
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	17568	PRESIDENTE . . . . . 17568
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di domani:</b>
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	17599	PRESIDENTE . . . . . 17602, 17603
<b>Interrogazioni e interpellanze sui danni</b>		CARADONNA . . . . . 17603
<b>del maltempo (Seguito dello svolgimento):</b>		COTTONE . . . . . 17603
PRESIDENTE . . . . .	17570	FERRI MAURO . . . . . 17602
ALBONI . . . . .	17594	INGRAO . . . . . 17601, 17603
CORONA GIACOMO . . . . .	17595	LUZZATTO . . . . . 17602
CRUCIANI . . . . .	17576	ZANIBELLI . . . . . 17603
CURTI IVANO . . . . .	17584	
FASOLI . . . . .	17596	
FORTUNA . . . . .	17570	
GAGLIARDI . . . . .	17573	
GUERRINI RODOLFO . . . . .	17588	
GUIDI . . . . .	17598	
LA BELLA . . . . .	17590	
LEOPARDI DITTAIUTI . . . . .	17586	
MIGELI . . . . .	17578	
MORO DINO . . . . .	17586	
PIGNI . . . . .	17592	
VALORI . . . . .	17587	

---

**La seduta comincia alle 16,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

*(È approvato).*

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bottari, Cervone, Graziosi, Helfer, Migliori, Origlia, Sedati e Spinelli.

*(I congedi sono concessi).*

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LEZZI e DI NARDO: « Modifica delle norme relative alla costruzione del palazzo di giustizia di Napoli » (2615);

SCALIA: « Estensione alla categoria dei portieri e custodi ed altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di stabili urbani delle norme sulla disciplina del collocamento, sulla assicurazione contro la disoccupazione involontaria e sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni del lavoro » (2616);

DE LORENZO: « Trattamento previdenziale ed assistenziale del personale didattico di ruolo delle scuole materne dipendenti da enti locali e del personale insegnante di ruolo delle scuole a sgravio dipendenti da enti morali » (2617);

LEOPARDI DITTAIUTI e BIGNARDI: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura professionale » (2618).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

SULLO: « Costituzione del comune di Tufara Caudina in provincia di Benevento » (2619).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, il prescritto numero di componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed

il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazioni porti » (*Approvato dal Senato*) (2553).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente italiano della moda, per l'esercizio 1963; dell'Ente nazionale sordomuti, per l'esercizio 1960-61; dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica, per l'esercizio 1962 e 1963; della Cassa ufficiali della marina e della Cassa sottufficiali della marina, per gli esercizi 1961-62, 1962-63 e 1963-64. (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Per un lutto del deputato Codignola.**

PRESIDENTE. Il collega Codignola è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega, così duramente provato negli affetti familiari, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Nel ventesimo anniversario della Consulta Nazionale.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricorre in questi giorni il ventennale della Consulta Nazionale, che in questa stessa aula il 25 settembre 1945 dette inizio ai propri lavori.

La Consulta fu il primo passo verso la ricostituzione dell'ordinamento democratico dello Stato dopo la dittatura e la lotta di liberazione; fu la prima voce autentica di un libero dibattito dopo anni di oscuro silenzio, la prima espressione di una aperta ed organica professione dei metodi democratici che fino ad allora si erano manifestati soltanto nei comitati di liberazione.

La Consulta Nazionale non fu un organismo parlamentare ed elettivo e non poteva esserlo, del resto, in quei tempi: ma ebbe ugualmente un alto livello di rappresentatività e una prima sostanza politica. Conformemente alla sua natura non ebbe funzioni le-

giislative o deliberanti, ma i suoi atti consultivi furono sovente determinanti e prepararono il terreno al successivo lavoro dell'Assemblea Costituente, indirizzato a conferire un valido assetto costituzionale alla vita ed agli istituti della nazione e dello Stato.

La Consulta, oltre che un contenuto politico, ne ebbe uno altamente morale: ne fecero parte, infatti, uomini che avevano resistito alla dittatura e per venti anni avevano conservato integra la loro coscienza e il loro amore per la libertà senza compromissioni di sorta; parlamentari che avevano seduto su questi stessi scanni fino a quando un vero Parlamento era esistito ed aveva funzionato nel paese; personalità di nuovo rilievo formatesi ed affermatesi nella lotta di liberazione, quali rappresentanti di diversi partiti e di varie ideologie.

Si riudirono in questa riaperta aula liberi discorsi ed espressioni di contrastanti opinioni, ma tutte animate dalla fede nel risveglio della democrazia; si registrarono accesi dibattiti e appassionate discussioni, vertenti sulla complessa materia della ricostruzione dello Stato, si delineò la legge elettorale, si organizzò il referendum istituzionale.

Oggi non pochi consultori sono scomparsi; erano i più anziani di una classe politica che si era messa in luce nei primi lustri del secolo, ma che, fino all'ultimo, aveva recato alla vita parlamentare un contributo impareggiabile di esperienza, di sapienza, di equilibrio: molti però sono ancora fra noi a testimoniare la continuità dello spirito della nuova democrazia italiana ricostituita e rinvigorita nel crogiuolo della Resistenza.

Oggi, noi sentiamo di avere della gratitudine verso tutti i componenti di quell'organismo, grazie al quale il Parlamento riprese a vivere e la pubblica opinione a manifestarsi; e dobbiamo riconoscere che esso ebbe ad assolvere un'alta funzione rieducatrice e preparatrice.

La Consulta Nazionale fu qualcosa di più di un episodio o di una parentesi, riuscendo la più nobile e precisa espressione di una fondamentale contingenza storica: senza avere pienezza di poteri, essa ridette prestigio all'aula di Montecitorio, esercitò le sue funzioni con grande dignità, conferì ai partiti che la composero una prima disciplina parlamentare e, soprattutto, fece sentire agli italiani appena usciti dalla tragedia della guerra ed ancora immersi nei profondi travagli del dopoguerra la prima voce della rinata democrazia e della riconquistata libertà.

Alla Consulta Nazionale e ai suoi componenti scomparsi, a quelli che non partecipano più attivamente alla vita politica e a coloro che ancora siedono fra noi, io elevo il pensiero mio e di tutta l'Assemblea con la commozione del più vivo ricordo e della più sincera gratitudine.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa al ricordo e all'omaggio dell'Italia democratica alla Consulta Nazionale, qui tributati dal nostro Presidente con parole così nobili.

La Consulta, come è stato ricordato, nacque come prima Assemblea parlamentare democratica e antifascista. Se ne poteva contestare la rappresentatività giuridica della nazione; perfino da parte democratica furono avanzate riserve sulla sua legittimità, riserve per vero nascenti dal timore, presto disperso, che il titolo formale della sua nomina cancellasse lo spirito rinnovatore del paese che ne aveva richiesto e promosso la formazione. Ma nessuno, pur nei limiti dei poteri meramente consultivi dell'Assemblea, poté disconoscerne l'autorità morale.

E vorrei mi fosse consentito di attingere al commosso ricordo personale, quasi visivo, di ciò che fu quella Assemblea che riuniva in quest'aula uomini dell'Italia di ieri, rivestiti dell'autorità e del prestigio che veniva dalla loro esperienza, e uomini nuovi, che venivano ad esprimere l'ansia di rinnovamento che avevano raccolto nelle lotte della Resistenza. Gli uni e gli altri s'incontrarono di fronte agli immensi problemi che la caduta del fascismo poneva al paese.

Chi udì quelle voci non può dimenticare: da Sforza a Orlando, da Croce a Omodeo, da Nitti a Calamandrei, da Einaudi a De Nicola, da Bonomi a Boeri e a tanti altri che allora guidavano le sorti del paese, a tanti altri che abbiamo conosciuto sui banchi di quest'aula e di quella del Senato e che ancora vi siedono, quelle voci esprimevano unitariamente e solennemente la volontà di salvezza, di vita, di ripresa del popolo italiano, alla quale i rappresentanti della Resistenza che portavano qui l'esperienza, pure unitaria, dei comitati di liberazione, davano il loro calore e il loro entusiasmo, e i reduci dalle carceri, dal confino, dall'esilio, dalle persecuzioni arrecavano non sete di vendetta, ma l'ardente volontà di seppellire un passato abominevole.

Alti dibattiti (i primi - ricordo - forzati, perché senza microfoni ancora) udirono questi banchi; e credo che in quei dibattiti potremo anche cogliere il dialogo dignitoso e leale di coloro che avrebbero voluto, senza soluzioni di continuità, con una specie di solenne *heri dicebamus*, riprendere il discorso dove il fascismo l'aveva interrotto più di venti anni prima, e di coloro che avevano la coscienza che non si trattava di rammendare ciò che era stato lacerato, ma di ritessere il tessuto della vita costituzionale, politica e sociale del paese.

Fu poi la Costituente, come ha ricordato il nostro Presidente, a concludere questo dialogo. Ma non bisogna dimenticare che qui, negli alti dibattiti della Consulta, furono gli uomini vecchi e nuovi dell'Italia, con lealtà ed impegno morale, a porre i termini ed a preparare le soluzioni.

Crede comunque di trovare concorde la Camera nella considerazione che l'alto spirito, il disinteressato impegno politico che animarono l'attività della Consulta possano essere qui riconosciuti e ricordati anche come esempio per le fatiche dei nostri giorni.

#### **Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha risposto alle interpellanze e alle interrogazioni.

L'onorevole Fortuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FORTUNA.** La mia prima interpellanza chiedeva quali fossero i provvedimenti assunti in favore di talune zone del Friuli colpite dal nubifragio e dalle inondazioni del 22 e 23 agosto scorsi. Però ad essa non è stato risposto in maniera diretta, per cui delle due l'una: la risposta è stata data indirettamente allorché il rappresentante del Governo ha accennato ai provvedimenti presi prima del 1° settembre in tutta Italia, oppure essa si è inquadrata in quella più generale riguardante i provvedimenti adottati per le gravi inondazioni che hanno colpito molte regioni nei primi giorni di settembre, argomento questo ultimo che formava oggetto della mia seconda interpellanza.

Mi rendo perfettamente conto dell'estrema difficoltà di seguire direttamente, nella esposizione dell'intervento governativo, e in det-

taglio tutti i tragici eventi che si sono abbattuti sul nostro paese dall'agosto al settembre di quest'anno, e quindi non sollevo alcuna lamentela per il fatto che alla mia prima interpellanza non sia stato risposto.

Desidero però fare alcune considerazioni circa le dichiarazioni sintetiche fatte dall'onorevole Antoniozzi, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ho avuto infatti l'impressione che i danni subiti dal Friuli-Venezia Giulia non siano stati valutati appieno nella loro gravità. L'onorevole Antoniozzi ha infatti parlato genericamente di danni verificatisi in varie regioni a causa di eventi atmosferici e meteorici.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA**

**FORTUNA.** Credo che sia da sottolineare, a questo riguardo, un elemento fondamentale, da cui scaturiscono sostanzialmente la natura e l'entità delle richieste che con le mie interpellanze intendevo rivolgere al Governo.

Nel Trentino-Alto Adige sono stati danneggiati 41 comuni per un'estensione di 5 mila ettari; nel Veneto i comuni colpiti sono stati 58 per un totale di 8 mila ettari; in Toscana 29 comuni per 15 mila ettari; in Umbria 27 comuni per 9 mila ettari; nel Lazio 55 comuni per 14 mila ettari; in Sicilia 10 comuni per oltre 55 mila ettari.

Ciò che conta sottolineare è che nel Friuli-Venezia Giulia esistono 10.770 ettari di terreno danneggiati solo in cinque comuni. In altri termini, ci troviamo di fronte ad un'area che è stata colpita intensivamente, per cui se si parla genericamente di danni alle strutture, alle scorte, ecc., si rischia di perdere il senso del danno effettivo sopportato dalle aziende agricole ed artigianali, dalle piccole e medie industrie, esistenti nell'ambito della zona in cui sono compresi i cinque comuni.

In sostanza oltre 10 mila ettari di terreno sono stati colpiti duramente ed intensamente nell'ambito dei cinque comuni della bassa friulana.

Ora mi rendo conto che l'onorevole sottosegretario - e su questo punto mi dichiaro soddisfatto - non poteva far altro che riferirsi alle provvidenze che il Ministero dell'agricoltura aveva stabilito di adottare con la concessione di contributi in conto capitale (pare che essi si limitino al 20 per cento oppure a 900 mila lire se il danno non è superiore), di sgravi fiscali e contributivi e con la concessione di prestiti di esercizio a tasso agevolato con ammortamento quinquennale.

Certamente tutti questi sono elementi utili, che però dovranno essere sorretti da conseguenti, adeguati stanziamenti per evitare una defatigante battaglia a base di carta con la prospettiva di non giungere alla soluzione desiderata.

Se si pensa che quasi tutte le aziende agricole, di cui moltissime nella zona del latisanotto, sono state colpite e depauperate dell'intero patrimonio (stalle, animali di bassa corte, scorte, foraggi, ecc.) dalla mota viscosa, si vede come i contributi al 20 per cento non possono essere considerati sufficienti per ricostituire il patrimonio danneggiato. Infatti, il 20 per cento per un contadino che ha visto completamente distrutto la propria stalla significa poter disporre di due vacche al posto di dieci. Tale percentuale è quindi insufficiente in quelle zone dove la distruzione è stata totale; se così dovesse essere, coloro che sono stati danneggiati e che si trovano senza scorte, senza capitali, su questo terreno che non potrà produrre almeno per un paio d'anni, come potrebbero risollevarne la loro economia e quella dell'intera zona? Naturalmente, con questi chiari di luna, è necessario per ora acquisire questo 20 per cento.

Ho apprezzato nella risposta dell'onorevole Antoniozzi il tono pacato e sereno, nonostante la gravità della situazione: particolarmente soddisfatto sono rimasto della conclusione cui egli è pervenuto. Infatti, quando noi, nella previsione che la concessione del 20 per cento e degli sgravi fiscali si riveli insufficiente, abbiamo sollevato il problema di un fondo di solidarietà nazionale per il risarcimento dei danni causati dalle avversità naturali, l'onorevole sottosegretario Antoniozzi, dopo aver affermato che la legge 21 luglio 1960, n. 639, si è dimostrata valido strumento nei casi di calamità naturale, ha aggiunto che il Ministero dell'agricoltura è pronto a dare il suo contributo per la parte di sua competenza allo studio di provvedimenti generali e permanenti che si volessero impostare per andare incontro alle esigenze di solidarietà nazionale.

Noi abbiamo appreso con soddisfazione talune dichiarazioni, perché per ciò che riguarda il Friuli riteniamo che la legge 21 luglio 1960 non sia sufficiente, come abbiamo più volte fatto presente al Governo e al ministro dell'agricoltura.

Il problema dell'istituzione di una commissione di studio che imposti e risolva con urgenza il problema della creazione del fondo di solidarietà nazionale, così come ha sot-

tolineato l'onorevole sottosegretario, va preso nella massima considerazione.

Senza tale fondo, evidentemente, i rimedi della legge n. 789 e di quella a favore delle aziende artigianali e commerciali non saranno sufficienti. Ma, in attesa che tale fondo sia costituito, occorre con urgenza una legge particolare per le zone più duramente colpite, come quella del Friuli-Venezia Giulia.

Circa le dichiarazioni del sottosegretario per l'interno, abbiamo apprezzato l'attività svolta dalla pubblica autorità per alleviare il disagio delle popolazioni dopo il disastro, ma dobbiamo aggiungere, onorevole Mazza, che è molto importante determinare con precisione a chi tocchi coordinare immediatamente tutti gli interventi. Abbiamo visto per esempio file e file di camion dell'esercito, che con lodevole prontezza erano stati mandati nelle zone del disastro, fermarsi davanti all'acqua perché non erano attrezzati. Vi è stato senz'altro l'intervento immediato; il problema era di trovare un coordinamento con l'intervento dei mezzi anfibi. Dobbiamo anche rendere grazie al comando della S.E.T.A.F. per l'invio da Vicenza dell'elicottero americano, che ormai è diventato leggendario nelle nostre zone per la sua opera di soccorso. È comunque importante che in presenza di una alluvione e di qualsiasi altra calamità naturale vi sia una mente direttiva, tanto più che non vi sono grandi differenziazioni di compiti nell'opera di soccorso.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dovrà essere il prefetto a dirigere l'opera di soccorso.

FORTUNA. Già, il prefetto. Combinazione, noi ne avevamo uno che si chiamava Bevivino, arrivato proprio in giorni in cui l'acqua non finiva più e che pertanto avevamo ribattezzato « Bevilacqua » (fuori di ogni facile ironia, noi del Friuli non possiamo che giudicare positivamente quanto egli ha fatto).

Non siamo molto d'accordo, invece, sulla risposta, anche questa necessariamente sintetica, che ci ha dato l'onorevole de' Cocci per il Ministero dei lavori pubblici. Veda, onorevole sottosegretario, noi non vogliamo muovere imputazioni di responsabilità, innanzitutto perché non abbiamo elementi, come deputati, per stabilirle e anche perché sappiamo che all'accusa deve poter seguire il contraddittorio. Ella deve però ascoltare noi, non in quanto portatori della voce del popolo (non vogliamo paludarci ma rimanere umili quali siamo), bensì nella nostra funzione di sollecitazione nell'interesse stesso dell'amministrazione pubblica. Quando chiediamo al Mini-

stero di intervenire o di effettuare una inchiesta su deficienze che si verificano, lo facciamo nell'interesse dello Stato e non riteniamo di dover essere controbattuti con una risposta il cui contenuto era già a nostra conoscenza. Quando noi contestiamo le affermazioni del Magistrato alle acque o del genio civile di Udine, non è che ci divertiamo a far questo: sono uomini vicini a noi, li salutiamo dieci volte al giorno; lo facciamo invece nell'interesse dell'amministrazione. Se devo venire fino a Roma, se devo fare 750 chilometri per sentire quello che dice l'ingegnere del genio civile, tanto vale che io resti a Udine. Ella, onorevole sottosegretario, deve ascoltarmi. Quanto io dico sarà forse di poco conto, ma offre elementi di valutazione, sui quali si potrà aprire un'inchiesta. Il funzionario della pubblica amministrazione non è più importante, qui, del rappresentante del popolo del Friuli. Questo è un discorso che va fatto. Non parlo riferendomi alla mia persona, ché non si tratta di questo: non desidero essere più importante di un funzionario, ma non desidero nemmeno che il sottosegretario al quale mi rivolgo mi confuti con la voce di colui che ho contribuito a mettere in una certa posizione che l'onorevole sottosegretario deve valutare. Ella, onorevole sottosegretario, mi dirà poi che ha fatto la sua valutazione ed io gioirò con lei perché tutto è stato fatto bene; ma prima ascolti me.

E allora, visto che ci dobbiamo ascoltare, devo dire e ripetere che le informazioni che gli uffici le hanno mandato non corrispondono, non dico alla verità — perché è difficile stabilire la verità — ma ad elementi che in parte ho raccolto nella zona nonché ad elementi riportati dal giornale del mio partito. Il mio giornale non è la voce di tutta la verità, ma certo una sua parte di verità la porta avanti. Ebbene, esso ha svolto una inchiesta che è stata pubblicata e sarà stata certo esaminata dal ministro dei lavori pubblici e dall'onorevole sottosegretario.

BONEA. Il ministro forse non ha neppure letto quell'inchiesta.

FORTUNA. Non dubito che il ministro l'abbia letta.

BONEA. E allora il sottosegretario che c'entra?

FORTUNA. Il sottosegretario è qui il rappresentante del ministro.

Dunque, sull'*Avanti!*, il giornale del mio partito, si legge: « Alle ore 10 del 2 settembre, giorno della catastrofe, il vicesindaco di Latisana, il socialista Zanelli, preoccupato del-

l'incombente pericolo, accompagnava lungo l'argine del Tagliamento l'ingegnere capo del genio civile di Udine per una ispezione perché in caso di constatato pericolo fossero prese le necessarie misure. L'ingegnere capo scartò che in corrispondenza della golena potessero sussistere motivi di pericolo. In ogni caso — egli disse — un pericolo eventuale potrebbe semmai verificarsi a nord di Ronchis e di Latisana, cioè in un comune molto più vasto, dove avrebbe potuto effettuarsi un allagamento senza investire direttamente né Fraforeano né Ronchis.

A mezzogiorno giunse la telefonata dell'ingegner Miccoli (altro nome che incontriamo in questa inchiesta) preposto alla sorveglianza dell'idrometro di Venzone che controlla il corso del fiume, il quale segnalava che il Tagliamento andava rapidamente ingrossandosi e che l'onda di massima piena avrebbe raggiunto Latisana otto ore dopo, e invitava il sindaco della cittadina friulana, cavaliere Cicuttini, a mantenere calma la popolazione e a non spargere il panico tra gli abitanti. L'ondata di massima piena arrivò invece a Latisana in anticipo di oltre un'ora sul previsto (mi rendo conto che è difficile in questi casi prevedere; comunque cito dei fatti). Alle ore 10 dello stesso giorno, nel momento in cui il vicesindaco dottor Zanelli accompagnava lungo l'argine l'ingegnere capo del genio civile, il sindaco Cicuttini veniva chiamato alla stazione idraulica di Latisana dall'ingegnere in servizio (questo è il terzo personaggio). Egli si presentò immediatamente accompagnato dal segretario capo del comune, ragioniere Tavesani; venne informato che la piena del Tagliamento era preoccupante, che la sua entità massima si sarebbe conosciuta con un anticipo di circa otto ore e fu sollecitato a rimanere in contatto con i tecnici del genio civile. Anche in questo caso il sindaco veniva consigliato di non suscitare il panico tra la popolazione.

Alle ore 12 il sindaco venne informato dallo stesso ingegnere che la massima piena si sarebbe verificata alle ore 20,30 e che vi era anche speranza che non si rompesse l'argine. Il sindaco allora fece presente che in casi simili nel passato l'argine veniva tagliato a valle di Latisana e le acque venivano fatte sfociare nella laguna. Le acque continuavano a crescere paurosamente, e allora, alle 16, il sindaco ordinava di propria iniziativa ai vigili urbani di far correre fra la popolazione la voce di abbandonare le case e di recarsi verso il comune di Rivignano.

Alle 18, sempre per iniziativa del sindaco, lo stesso invito fu diffuso in città a mezzo di altoparlanti; alle 18,45 il parroco di Latisana, sempre per sua autonoma iniziativa, faceva suonare le campane a martello. Immediatamente dopo le acque sormontavano l'argine nel punto già citato ed in meno di mezz'ora il disastro era compiuto.

Questi interventi del sindaco e del parroco di Latisana — vorrei che l'onorevole sottosegretario de' Cocci valutasse questa circostanza — furono presi per iniziativa personale (ho citato il verbale ufficiale del consiglio comunale di Latisana e le interrogazioni e le risposte alle interrogazioni), scavalcando gli organi competenti e le disposizioni di legge sancite dall'articolo 62 del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, disposizioni che vietano nel caso in esame ogni ingerenza nel servizio alle autorità o persone estranee al Ministero dei lavori pubblici; ma tale iniziativa, per la verità, è servita di fatto a mettere in salvo la vita di migliaia di persone, anche se, purtroppo, non essendoci un paio di ore disponibili, non è servita a mettere in salvo tutte le centinaia e centinaia di capi di bestiame, le attrezzature e quanto altro poteva essere salvato.

Su questo, onorevole sottosegretario, io le avevo chiesto una risposta. Mentre noi siamo soddisfatti per quanto immediatamente dopo hanno fatto le autorità competenti, sopportando sacrifici enormi, ed anzi esprimiamo un sincero elogio per l'opera di soccorso prestata con estrema dedizione, non siamo invece soddisfatti per quello che si è fatto prima. Le domande che io le avevo fatto riguardavano il prima, che costituisce un elemento di valutazione da tener presente per il futuro. Mi rendo conto, per esempio, che ieri si è proceduto con estrema attenzione, impiegando fotoelettriche ed altri strumenti tecnici, avvertendo la popolazione, facendola sgomberare in tempo. Ci auguriamo che tutte le cautele preventive siano assunte nel futuro per la salvaguardia di una zona che ha avuto l'esperienza per moltissimi versi disgraziata dell'amministrazione austriaca, che per altro aveva il pregio di riuscire a garantire al cittadino di convenire entro otto giorni lo Stato in tribunale se lo Stato era inadempiente nei suoi confronti.

Nell'interesse del Ministero e nell'interesse anche dell'attuale compagine governativa, vogliamo che lo Stato sia valorizzato anche attraverso la riprovazione di quei funzionari che eventualmente mancassero al loro dovere.

Per questi motivi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto delle varie risposte ricevute.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAGLIARDI. È evidente che ciascuno di noi qui porta, in casi come quelli che stiamo esaminando, una propria esperienza personale diretta che non intende sia assunta a norma generale, ma che può consentire — io penso — al Governo di affrontare con la necessaria preparazione di elementi l'eventuale ripetersi di fenomeni come quelli lamentati, che noi scongiuriamo per il nostro paese, ma che potrebbero, come per la verità a poche settimane di distanza dalla fine di agosto e dai primi di settembre si sta ripetendo, purtroppo tornare a verificarsi.

La mia esperienza in proposito è decisamente positiva per quello che attiene agli interventi di prima e immediata urgenza.

In precedenti casi non avevamo avuto modo di rilevare la tempestività, la puntualità e l'efficacia degli interventi che si sono invece manifestate in questa circostanza. Soprattutto è stata apprezzata l'opera svolta dai prefetti per coordinare gli interventi dell'esercito, dei vigili del fuoco, delle amministrazioni locali, dei volontari e delle popolazioni, ai quali tutti va il nostro doveroso compiacimento e la nostra soddisfazione per il senso altamente civico e di solidarietà dimostrato. Vi è stata, cioè, una preparazione agli eventi che sono stati per quanto possibile previsti (non in tutte le zone, ho sentito testé dall'onorevole Fortuna: per esempio, certamente non nella sua Latisana). Certo è che proprio al di là dello stesso Tagliamento, che divide la provincia di Udine da quella di Venezia, abbiamo avuto modo di essere preparati agli eventi, che ormai incombevano, da un allarme diffuso tempestivamente, da un approntamento di mezzi indubbiamente efficaci: in una parola, da tutto quello che poteva servire nel caso che l'evento fosse accaduto.

Mi riferisco quindi alle situazioni delle province di Venezia e di Treviso, per le quali — come dicevo — l'efficace coordinamento dei prefetti e di tutte le altre autorità dello Stato ha consentito ai cittadini di avere la sensazione di non essere abbandonati a se stessi ma di sentire la solidarietà nazionale vicina, pronta, efficace e tempestiva.

In proposito ho soltanto un rilievo di pochissimo conto da fare, ed è quello dell'opportunità di organizzare il sistema di preavviso: perché, ad esempio, nella provincia di Treviso, per quanto riguarda il comune di Portobuffolè, si sarebbero potuti evitare gravissimi inconvenienti ove dalla vicina provincia di Udine, precisamente da Pordenone,

fosse stato dato avviso alle autorità comunali e prefetture della provincia di Treviso che l'onda del Meduna avanza insidiosamente: e infatti per ben 10 giorni l'acqua raggiunse i tre metri di altezza allagando case, strade, industrie, sedi municipali e ogni altra sede di attività. Se vi fosse stato questo preavviso, si sarebbero potute salvare ingenti ricchezze, numerosi capi di bestiame, numerose masserizie e soprattutto numerosi macchinari preziosi, recentemente acquistati, che sono stati gravemente danneggiati. È mancato cioè il coordinamento fra le province, onorevole sottosegretario Mazza. Quindi, i centri di coordinamento regionale, in effetti, acquistano in queste occasioni un'importanza eccezionale, dato che i fiumi non considerano i confini geografici delle province.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato provveduto anche per questo.

GAGLIARDI. Esattamente. Ho appreso dalla sua risposta che è stato provveduto. In questo caso, per la verità, questo coordinamento è purtroppo mancato.

Dato atto della mia soddisfazione per questa parte, altrettanto mi sia consentito di non dire pienamente per quanto riguarda il contenuto della mia interpellanza relativa alla sistemazione dei corsi d'acqua Lemene e Versiola, a proposito dei quali l'onorevole de' Cocci ha limitato la sua risposta ad una assicurazione che a mio avviso è priva — probabilmente — dei necessari elementi tecnici. Cioè, da quanto risulta dal *Resoconto sommario*, egli si sarebbe limitato ad assicurare che nella zona di Portogruaro vi sono stati allagamenti dovuti alla difettosa sistemazione della arginatura di alcuni corsi d'acqua. Ora, le cose non stanno esattamente così, ma assai diversamente: da circa due anni il genio civile e il magistrato alle acque di Venezia hanno chiesto al Ministero dei lavori pubblici il finanziamento di opere urgentissime (per 150 milioni) e urgenti (globalmente, tutto sommato, per oltre 300 milioni) necessarie a creare uno scolmatore del fiume Lemene che scarichi le acque sovrabbondanti del Versiola evitando i gravi allagamenti, ripetutisi ieri e ieri l'altro, apportatori di distruzioni ai raccolti e alle proprietà e di danni alle attività economiche e industriali e tali da insidiare addirittura, in alcuni casi, la stessa vita dei cittadini.

Il fenomeno però sembrerebbe minimizzato dalla risposta dell'onorevole sottosegretario, nella quale si parla solo della zona di Portogruaro, laddove invece ben tre comuni, per migliaia di ettari, sono interessati (con i

comuni di Teglio Veneto e Gruaro) e hanno avuto modo di lamentare gravissimi allagamenti.

Rinnovo quindi l'invito al Governo affinché venga accordato il finanziamento più urgente di 150 milioni riguardante un'opera idraulica di terza categoria regolarmente riconosciuta e il cui onere va quindi a completo carico dell'amministrazione dello Stato.

Ieri il collettore Cavrato, che passa fra San Michele al Tagliamento e la popolosa spiaggia di Bibbione, dove tuttora risiedono circa 200 mila turisti, ha allagato la strada provinciale impedendo il passaggio a turisti e a cittadini. Ciò era avvenuto ai primi di settembre; ieri si è ripetuto, per fortuna per sole 36 ore.

Onorevole sottosegretario, cito questi particolari non per scendere nei dettagli, ciò che in un'aula solenne come questa sarebbe fuori luogo, ma per dimostrare che in alcune zone certi danneggiamenti da avversità atmosferiche si ripetono sistematicamente da anni, sicché si tratta di risolvere problemi di sistemazione decennali se non secolari.

Non credo che si possa prevenire qualunque avversità atmosferica. Se penso infatti a quanto accade in Stati tecnicamente molto progrediti e di grande potenzialità economica, come gli Stati Uniti d'America, dove le alluvioni e gli allagamenti si ripetono regolarmente nonostante le imponenti opere del genio umano, mi rendo conto che non è possibile prevenire tutto. Non dica però che non si possono affrontare alcuni problemi che ormai chiedono da anni una soluzione alla radice, che potrebbe eliminare se non tutte le cause per lo meno alcune accertate cause di grave danno dovute al crescere delle acque.

La risposta dell'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici, pur contenendo alcuni accenni circa una sistemazione idrogeologica organica, non mi ha completamente soddisfatto. Mi rendo conto che una risposta a decine e decine di interrogazioni e interpellanze non possa soddisfare tutti. Mi consenta però l'onorevole sottosegretario, che così amabilmente stringe le mani in segno di preghiera, di dirgli che l'argomento della mia interrogazione riguardava un'intera regione, cioè l'intera sistemazione idraulica di sette o otto fiumi che rappresentano per quella zona particolarmente delicata un costante pericolo ove non vengano messi sotto attento controllo e non vengano apprestate, sia pure gradualmente, le necessarie opere di sistemazione idraulica. Queste opere devono essere eseguite in base a una visione unitaria che consenta l'utilizza-

zione delle acque a fini agricoli e nello stesso tempo eviti quella paurosa abbondanza che purtroppo si traduce spesso in tragiche conseguenze. Nella risposta dell'onorevole sottosegretario ho colto alcune assicurazioni abbastanza positive ma non completamente soddisfacenti data l'importanza del problema che non riguarda soltanto la regione veneta ma tutto il paese.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si tratta di un grave problema di copertura finanziaria.

GAGLIARDI. Certo. Sarebbe però una bella cosa se avessimo già predisposto le idee, onde poter avviare a soluzione certi problemi. Nessuno chiede il colpo di bacchetta magica; però chiediamo che vi sia una precisa volontà di affrontare i problemi, e l'abbandono di ogni fatalistica attesa degli eventi.

Mi dichiaro soddisfatto per la tempestività con la quale, soprattutto nel settore dell'agricoltura, è stato provveduto a distanza di soli otto giorni (cosa mai accaduta nella storia legislativa del nostro paese) a predisporre un provvedimento di legge che ha previsto una serie di organici interventi.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Stia attento, onorevole Gagliardi, a non suscitare l'invidia fra i colleghi sottosegretari...

GAGLIARDI. Non ho questo timore, perché ho già espresso piena lode al sottosegretario per l'interno, semilode al sottosegretario per i lavori pubblici, ancora lode piena, o quasi, al sottosegretario per l'agricoltura.

Se i provvedimenti adottati sono indubbiamente positivi, vi è stato un aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo, anche se mi rendo conto che esso non gli è certamente sfuggito e che con ogni probabilità l'esiguità dei mezzi ha impedito di risolvere tale questione. Mi riferisco al fatto che, in caso di distruzione dei raccolti, il provvedimento legislativo contempla soltanto la concessione di mutui a tasso agevolato per il credito di esercizio, provvedimento a nostro avviso completamente insufficiente.

Se in un podere è andata distrutta la casa, il provvedimento governativo prevede un contributo sino all'80 per cento per il ripristino dell'abitazione. Anche nel caso di distruzione del fienile o della stalla le provvidenze consentono il ripristino. Sono inoltre previsti contributi assistenziali, in verità più congrui per il passato. Qualora però il raccolto sia andato totalmente distrutto, non resta che la possibilità di ricorrere a mutui a tasso agevolato ma che vanno comunque pagati e con i

quali il coltivatore deve provvedere non soltanto al proprio sostentamento ma anche al ripristino degli investimenti fondiari andati distrutti.

Mi rendo conto che non era facile risolvere tale problema dato che gli ispettori agrari fanno ascendere i danni alle colture ad una cifra oscillante fra i sessanta e i settanta miliardi, somma di certo non facilmente reperibile; occorrerebbe tuttavia cercare di fare qualche cosa di più.

A questo punto si ripropone l'esigenza, già da me prospettata altre volte in passato e recentemente in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, e sulla quale è ritornato poco fa anche il collega Fortuna, di costituire un fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura analogo a quello già esistente in altri paesi d'Europa e che, grazie al contributo delle categorie interessate e dello Stato, dovrebbe consentire immediati interventi a favore dei coltivatori colpiti da calamità naturali, ogniquale volta esse si verificano. Bisogna cioè predisporre organismi efficienti e permanenti che vanno soltanto finanziati di volta in volta ma che consentano di intervenire immediatamente.

Anche su questo aspetto del problema mi permetto di richiamare la cortese attenzione dei rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per le due interrogazioni Franchi.

CRUCIANI. Nella mia interpellanza e nelle interrogazioni presentate dai miei colleghi di gruppo (anche a nome dei quali replico) avevo posto al Governo una serie di precise domande riguardanti l'« autostrada del sole », il piano viario, la protezione civile, la sistemazione dei fiumi, il fondo di solidarietà nazionale. Abbiamo invece ascoltato un elenco di dati che avevamo già letto sui giornali e che, per la regione che in questo momento più mi interessa, e cioè l'Umbria, ci erano stati forniti dagli enti locali e dai prefetti. Attendevamo di conoscere quale fosse il programma del Governo, il suo indirizzo politico al riguardo, ma la risposta non è venuta.

Circa i drammatici eventi nella provincia di Udine ed in particolare a Latisana devastata dalla inondazione del Tagliamento — mi riferisco alle due interrogazioni Franchi — le risposte sono state tutt'altro che sufficienti.

Per Latisana il gruppo del Movimento sociale italiano chiede che siano accertate le responsabilità remote ed immediate, gravi soprattutto queste ultime in quanto c'era il tempo, almeno otto ore, per avvertire le po-

polazioni e si sarebbero potuti trarre in salvo animali e cose, giacché dalla prima mattina si era a conoscenza delle condizioni del Tagliamento a Venzone.

Si è preferito attendere inerti, mentre sulla sponda destra del Tagliamento in provincia di Venezia, nel comune di San Michele al Tagliamento, le popolazioni erano state avvertite ed erano stati predisposti tutti i mezzi di soccorso. Il disastro di Latisana è stato quindi voluto.

Quanto ai soccorsi essi sono stati più televisivi che effettivi e hanno dimostrato una impreparazione assoluta. Ciò sia per quanto riguarda l'assistenza alle popolazioni assediata dalle acque, sia per le operazioni di salvataggio delle persone e degli animali, sia per la rimozione degli animali morti.

Quello che assolutamente si impone sono gli indennizzi completi ed integrali di quello che non si è salvato per irresponsabilità; la effettuazione di opere che scongiurino ulteriori eventi calamitosi; una più responsabile organizzazione nel campo della difesa civile.

Nella provincia di Belluno il dramma è notevole e se non si provvede tempestivamente si rischia di compromettere anche la stagione turistica invernale. La zona è talmente depressa che senza interventi consistenti è impossibile pensare ad una ripresa della vita economica.

Abbiamo sentito fare affermazioni gravi circa le prospettive future. Per i lavori pubblici, ad esempio, il sottosegretario de' Cocci ha dichiarato che i danni assommano in Umbria ad oltre quattro miliardi, di cui 185 milioni relativi alle strade. Come si pensa di affrontare il problema? Con i mezzi del bilancio? Desidero sottolineare ancora una volta che il bilancio del 1965 — e per l'Umbria anche quello del 1966 — prevede in questo capitolo di spesa per il provveditorato di Perugia lo stanziamento di 10 milioni. Il rappresentante del Governo ha aggiunto che vi è anche il piano per le aree depresse. Intanto, questa legge sulle aree depresse per l'Italia centrale, che doveva essere discussa contemporaneamente al rinnovo della legge riguardante la Cassa per il mezzogiorno, si trova ancora nelle Commissioni del Senato e non abbiamo notizie di un iter piuttosto rapido. Ma anche se questo provvedimento dovesse andare avanti, conoscendo la portata tecnica e finanziaria del fenomeno, con detta legge non potremmo provvedere in modo assoluto alla riparazione dei danni.

A proposito dei danni non ho ascoltato alcuna parola, nemmeno di precisazione, sul

comportamento dei consorzi che hanno il controllo, la manutenzione e la bonifica degli affluenti del Tevere. Comunque desidero precisare che il consorzio che opera nella zona di Fabro da anni trascura sistematicamente la cura di questi che io chiamo gli affluenti della palude o del lago di Fabro. In questi giorni, grazie ad un piccolo aiuto finanziario venuto dalla prefettura, si è potuto intervenire in una parte dell'Argento e si è constatato che per la mancata pulitura dell'alveo il torrente stesso scorreva due metri sopra il fondo naturale percorso da secoli. È necessario perciò controllare accuratamente l'azione di questi consorzi.

È necessario poi trovare una base chiara d'accordo circa il fondo di solidarietà. Ho detto ieri che durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici un autorevole parlamentare, l'onorevole Fortini, presentò un ordine del giorno che denunciava sperequazioni e squilibri negli interventi. Il soccorso varia a seconda delle regioni: per il Lazio sono già pronti alcuni miliardi; per la zona di Roma sono pronti alcuni milioni; per la zona di Trapani vi sono alcuni interventi; per alcune zone, come quella dell'ex ministro Sullo, sono immediatamente disponibili numerosi miliardi; e così è accaduto per il nord. Per l'Umbria, però, non è mai pronto assolutamente nulla!

Con quell'ordine del giorno si invitava il Governo ad approntare « un piano organico per gli interventi dello Stato nella esecuzione di opere definitive, nella concessione di provvidenze a favore di popolazioni colpite da pubbliche calamità ». Quell'ordine del giorno era espressione del partito di maggioranza. L'onorevole de' Cocci prendeva atto e rispondeva: « Il Governo sta preparando un provvedimento di questo genere. Il perfezionamento del testo già predisposto dai competenti uffici è in corso. Vi è una commissione, tra l'altro, che entro breve tempo dovrà elaborare il testo definitivo ». Non aggiungo altri commenti.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Manca ormai soltanto l'accordo fra le amministrazioni interessate. (*Commenti*).

CRUCIANI. Praticamente ella mi dice che bisogna mettersi d'accordo con il Tesoro.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No.

CRUCIANI. Posso anche sbagliare, ma penso che se avessimo un fondo che scattasse automaticamente in occasione del verificarsi delle pubbliche calamità, lo Stato rispar-

mierebbe. Per esempio, a Fabro, i danni del 1960 non sono stati ancora pagati. Al Tesoro costa di più pagare i danni dopo 1, 2 o 5 anni, anche perché adesso tutto avviene in modo disordinato e inorganico.

In conclusione, per il fondo di solidarietà non abbiamo avuto alcuna risposta precisa: solo alcune affermazioni dell'onorevole sottosegretario per l'agricoltura; ne prendiamo atto, ma queste non bastano in modo assoluto.

Per le esenzioni fiscali, poi, noi riteniamo che il meccanismo debba funzionare automaticamente e rapidamente. È un problema che saremo costretti a risolvere in questa sede, perché non è possibile per l'agricoltura umbra andare avanti, trattandosi di un settore già distrutto dalla legge sulla mezzadria, che vede i coltivatori diretti abbandonati a se stessi, con 12 mila ettari coperti annualmente dalle acque (quest'anno se ne sono avuti 30 mila), senza che si faccia niente.

Circa la protezione civile, noi abbiamo ascoltato affermazioni autorevoli dei colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno detto che nelle loro zone l'allarme è stato dato. Per la zona di Latisana, come ho detto, le notizie sono ancora più gravi di quelle denunciate dall'onorevole Fortuna. Comunque, il sistema dell'allarme da noi non ha funzionato, cioè non ha funzionato la protezione civile.

A proposito di protezione civile bisogna distinguere il prevedere dal soccorrere. Quando i nostri reparti - vigili del fuoco, soldati - intervengono per soccorrere, sono tutti bravissimi. Ma quando si sono mossi? Chi li ha mossi? Chi li doveva muovere? Come vanno mossi? È questo il discorso che bisogna fare. Evidentemente quando io parlo di prevedere non pretendo sistemi da « mago di Napoli »; dico però che il controllo degli idrometri deve consentire di impartire l'allarme, deve consentire all'« Enel » di prevedere che, aprendo cinque invasi a monte, a Roma non potrà non succedere qualche cosa.

Poi vi è il problema del coordinamento. Tutte le forze che hanno operato - onorevole sottosegretario, diciamo la verità - non sono andate d'accordo: non si sapeva chi comandava, non si sa ancora oggi chi deve comandare in questi casi. Si afferma che è stato istituito presso ogni prefettura un ufficio della protezione civile. Ieri sera a Terni non si è avuta questa sensazione; in una città come Terni si poteva ancora morire tranquillamente dentro casa: la protezione

civile non ha funzionato assolutamente. Abbiamo letto stamane sui giornali che gli uffici del Ministero dell'interno hanno impartito disposizioni e comunicazioni. Io rientrerò questa sera stessa a Terni, se riuscirò a raggiungerla, per rendermi esatto conto di quello che sta succedendo.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto su tutti questi punti.

Ma veniamo all'« autostrada del sole »; è un discorso serio che va ripetuto.

Ieri l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ci ha detto che l'autostrada si sarebbe potuta anche riaprire anticipatamente rispetto alla riapertura disposta dalla società concessionaria. Ed aveva ragione: si poteva riaprire prima. Ma noi diciamo: chi ha dato tali poteri alla società concessionaria? Perché ha chiuso l'arteria al traffico tra Orte e Roma? In effetti questa società chiude quando vuole, blocca l'arteria quando vuole: Flaminia sbarrata, Salaria sbarrata, Cassia sbarrata; tra Orte e Roma l'autostrada poteva funzionare: e la società l'ha chiusa di sua iniziativa!

Ora, queste cose vanno esaminate con attenzione, perché se è vero che si tratta di una società privata, è pur vero che esistono rapporti e impegni molto precisi. A questo proposito devo richiamare l'attenzione sui seguenti fatti. Il Governo non ha risposto alla proposta di aprire un'inchiesta sui modi come l'opera è stata realizzata, inchiesta che non è meramente di carattere storico in quanto da essa potranno trarsi elementi per provvedere nel presente.

Si è detto che tutta la colpa ricade sull'eccessivo ingrossamento del torrente Argento, assicurando che (ripeto le parole che sono state attribuite ai direttori degli uffici del genio civile) « la progettazione ha tenuto conto, nei limiti delle possibilità di previsione, dell'esigenza di salvaguardare la sicurezza dell'autostrada, anche in relazione alle condizioni idrologiche delle varie zone ». In risposta a un'interruzione dell'onorevole Ivano Curti, l'onorevole sottosegretario ha aggiunto che la scelta del tracciato è stata fatta a seguito di un giudizio sereno e ponderato.

Io so che l'onorevole sottosegretario, quando quella battaglia fu combattuta, era schierato su altre posizioni e penso che con un certo dolore ieri egli abbia dovuto dar lettura delle comunicazioni fatte a nome del suo Ministero. In effetti, altre furono le ragioni di quella scelta che si rivelò ai competenti come foriera di pericoli molto gravi. A questo proposito, non è vero che l'ondata

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

dell'Argento fosse eccezionale. Analogo fenomeno si verificò nel 1960 proprio quando era in corso di progettazione l'« autostrada del sole » e i tecnici che patrocinarono un progetto di percorso che non passava per la zona di Fabro, si preoccuparono di allegare una documentazione fotografica, che si trova attualmente al Ministero dei lavori pubblici, sui danni avutisi nel 1960 nell'agro di Fabro scalo. La piana di Fabro è in realtà un'antica palude che in caso di precipitazioni notevoli ma non eccezionali (non può definirsi eccezionale un fenomeno di questo genere che si ripete ogni tre o quattro anni), si trasforma in un lago con i suoi immissari tra cui l'Argento e i suoi emissari (il fiume Chiana). In questi giorni il lago si è ricreato e l'autostrada passava in mezzo a questo lago. E quando dal lago di sinistra l'acqua si è spostata sul lago di destra per una forte impennata dell'Argento, le macchine sono state spazzate via proprio nel punto in cui la strada attraversa la montagna tagliata.

Il fenomeno non era perciò di natura eccezionale.

Non è vero poi che la progettazione abbia tenuto conto nei limiti del possibile dell'esigenza di salvaguardare la sicurezza dell'autostrada. Evidentemente il sottosegretario ed il Ministero ignorano che quel progetto fu realizzato senza alcuno studio delle condizioni idrologiche delle zone attraversate; ignorano anche che furono formulate precise opposizioni da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici al quale il progetto fu sottoposto quando ormai era stato approvato e non fu quindi tenuto conto alcuno delle osservazioni fatte perché a tutte le considerazioni si sovrappose una volontà politica. Evidentemente il Ministero dei lavori pubblici ignora che da parte di autorevoli tecnici fu a suo tempo suggerito di rivestire — e dico questo perché il tema è ancora di attualità — l'intero rilevato autostradale tra Incisa Valdarno e Magliano Sabina. Se vogliamo essere un po' tranquilli oltre che elevare l'autostrada dovremmo rivestirla anche se il suggerimento fu respinto dall'« Anas », forse perché questa azienda volle dimostrare senza badare a rischi e a metodi che quel tracciato costava di meno. Tutto ciò dimostra naturalmente che quella ponderatezza di cui si fa riferimento non vi è stata. Ci spieghi il Governo perché non è stato fatto alcuno studio sulle condizioni idrologiche della zona e perché l'autostrada non sia stata rivestita. Ma su questo punto il Governo finora non ha fornito alcuna risposta.

Nel suo intervento di ieri l'onorevole Curti ha detto che sarebbe opportuno spostare la linea ferroviaria che segue lo stesso tracciato. Ed in effetti le ferrovie dello Stato stanno studiando la possibilità di deviare la linea Firenze-Roma proprio in quella zona. Non dico i romani, onorevoli colleghi, che come tutti sanno seppero costruire ottime strade, ma nemmeno i successori dei romani hanno mai ritenuto opportuno costruire strade nella valle del Chiana e del Tevere anche se apparentemente queste zone si presentano come un percorso comodo. In realtà si tratta di un susseguirsi di calanchi, di torrenti impetuosi e sregolati. Lo stesso onorevole sottosegretario de' Cocci ha dichiarato ieri che sono ben note le condizioni di disordine in cui si trovano tutti quegli alvei.

E allora? Può definirsi serio, calmo e ponderato quello che è stato fatto finora in questo sfasciame idrologico? Evidentemente no. D'altra parte, anche ricucendo le varie risposte governative date sull'argomento traspare che quella scelta fu fatta in modo poco responsabile.

Ed ecco le ultime domande. Intende, il Governo, far eseguire questi lavori di rivestimento dell'autostrada? Oppure intende affrontare finalmente il problema della sistemazione idrologica delle valli del Chiana, del Paglia e del Tevere? Sono due temi importanti, che vanno risolti; diversamente — e se continuerà a piovere — questa Assemblea vi ritornerà su continuamente.

In ogni caso, il Governo deve dirci quali sono le sue intenzioni, anche perché il cittadino che entra nell'autostrada ha diritto ad avere garantita la propria sicurezza. Chi entra nell'autostrada paga il biglietto, non può fermarsi, deve rimanere in carreggiata e non può tornare indietro prima di arrivare al casello: sono tutti condizionamenti che devono avere come contropartita la garanzia della sicurezza.

Per tutti questi motivi mi dichiaro assolutamente insoddisfatto. Il Governo non ha risposto sui temi proposti e soprattutto non ha enunciato alcun provvedimento serio e responsabile in relazione a ciò che è indispensabile fare e fare urgentemente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Palazolo non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Miceli, cofirmatario dell'interpellanza Busetto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. A nome del mio gruppo, più che insoddisfazione, debbo esprimere la più vibra-

ta protesta per il comportamento del Governo nel dibattito che sta per concludersi. È stata rilevata, e giustamente, l'ostentata insensibilità di un Governo il quale, di fronte ad avvenimenti che mettono in forse la stabilità delle strutture civili del paese e la stessa sicurezza dei cittadini e dei loro beni, non sente nemmeno il dovere morale, oltre che politico, di far rispondere davanti al Parlamento — che è il supremo organo di controllo dell'attività governativa — i diretti responsabili dei maggiori dicasteri interessati. Ma, oltre che per la rappresentanza, distribuita fra 5 fidecommissari governativi, il comportamento del Governo è da denunciare e da condannare per il contenuto delle dichiarazioni espresse a suo nome. Tali dichiarazioni rappresentano innanzitutto un'offesa alla serietà e alla dignità del Parlamento. Infatti, a seguito di un disastro che ha provocato numerose vittime e danni ingenti, deputati di tutti i gruppi politici hanno chiamato il Governo davanti alla Camera per porre ad esso, illustrandoli, problemi di vitale importanza riguardanti principalmente le cause dei danni; le indicazioni dei tempi, degli strumenti più idonei al ripristino delle opere; la necessità di corrispondere adeguati indennizzi ai danneggiati e infine l'indicazione delle linee di intervento pubblico atte a prevenire o a limitare il ripetersi di simili danni per il futuro. È questa la sostanza di tutte le interpellanze ed interrogazioni.

Orbene, il Governo ha volutamente ignorato i principali interrogativi posti dai parlamentari. Mentre i deputati interpellanti si affannavano ad illustrare, a giustificare, a documentare i loro interrogativi, noi abbiamo visto alternarsi sui banchi del Governo, estranei ed assenti, 5 sottosegretari, nessuno dei quali ha sentito nemmeno l'elementare dovere di prendere il ben che minimo appunto di quanto andavano dicendo gli interpellanti; e alla fine, in bell'ordine e secondo un turno prestabilito, abbiamo visto questi 5 sottosegretari estrarre dalle loro cartelle più o meno numerosi fogli dattiloscritti, che abbiamo sentito leggere di getto cercando di scansare osservazioni e interruzioni. Dichiarazioni, quindi, prefabbricate a cura dei capi divisione dei singoli ministeri che hanno ignorato, per il modo stesso come sono state recitate, gli elementi forniti in aula dagli interpellanti e che avrebbero ben potuto assimilarsi alle tradizionali risposte che si danno alle interrogazioni con risposta scritta se, invece di essere lette con voce più o meno flautata, fossero state inviate per posta agli interpellanti

e agli interpellanti, come avviene per le normali interrogazioni a risposta scritta.

Avrebbero potuto, dico, assimilarsi a queste risposte, ma nemmeno il contenuto di risposte esse avevano. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha fornito informazioni che nessuno aveva richiesto, circa la nuova organizzazione territoriale dei soccorsi di emergenza, della protezione civile e le mutate dislocazioni dei carabinieri e della pubblica sicurezza. Era forse questo che gli interpellanti e le popolazioni colpite erano ansiosi di sapere dal Governo? Avrebbe fatto meglio il sottosegretario all'interno ad informare il Parlamento dell'insufficienza dei mezzi tecnici a disposizione dei vigili del fuoco e dell'insufficienza dell'organico del corpo. Vi sono in Italia 7 mila vigili del fuoco, che in media sono costretti a fare 350 ore mensili di servizio per adempiere le prestazioni necessarie. Occorre pertanto innanzitutto aumentare l'organico dei vigili del fuoco, protagonisti permanenti di tutti i soccorsi di emergenza; occorre aumentare la dotazione dei mezzi tecnici moderni; tutto ciò non può essere sostituito da una diversa dislocazione organizzativa e territoriale.

Oltre a queste informazioni non richieste, abbiamo udito dagli altri sottosegretari comunicazioni varie, ma tutte rispondenti a un *cliché* prefabbricato secondo uno schema costante: 1) descrizione dei danni per settore e per territorio; 2) valutazione sempre prudenziale sull'ammontare dei danni; 3) stentato riconoscimento della necessità di intervenire; 4) subordinazione di ogni intervento a disponibilità finanziarie sempre problematiche (si è parlato sempre di somme da reperire).

Dichiarazioni descrittive e dubitative, come quelle fatte, non solo non hanno affrontato, ma non hanno nemmeno intersecato i problemi e gli interrogativi posti dagli interpellanti. Frustrando l'iniziativa dei deputati dei vari gruppi su un così urgente problema di importanza nazionale, riducendo il dibattito a un ridicolo dialogo tra sordi (vorrei sapere quale concetto si è formato il pubblico delle tribune paragonando le interpellanze alle risposte) il Governo, anche in questa occasione, ha contribuito a squalificare la funzione dell'istituto parlamentare. Nessuna seria spiegazione è stata fornita sulla causa del disastro e dei danni. La pioggia copiosa e continua è fenomeno che tutti riconoscono all'origine dell'alluvione; ma come da questa pioggia si passi ai danni, questo essenziale anello intermedio, è sfuggito all'esame governativo. Infatti, non si è abbattuto sul nostro paese

un ciclone né un tifone del tipo di quelli che gli americani cercano di propiziarsi battezzandoli con nomi leggiadri e vezzeggiativi: *Flora*, *Betsy* ed altri, e che lasciano al loro passaggio distruzione e morte.

Ha scritto un giornale di osservanza strettamente governativa, *Il Mattino* di Napoli del 5 settembre: « Ha piovuto in modo eccezionale e molto a lungo, ma niente di più di questo. Un nubifragio che non raggiunge le dimensioni di un cataclisma. E di fronte a questo noi abbiamo visto un paese in ginocchio, tagliato in due da una nuova linea gotica; la capitale isolata, senz'acqua, con i quartieri periferici allagati; oltre 40 morti nel paese; la più moderna autostrada d'Europa interrotta per qualche giorno. L'entità del disastro appare sproporzionata all'intensità del fenomeno che l'ha provocato ».

Definire, come tenta di fare il Governo, imprevedibile l'intensità delle precipitazioni dei primi giorni di settembre, per concludere che non si possono accusare di negligenza progettisti ed esecutori delle opere pubbliche, significa avere per lo meno la memoria corta. Si è affermato che in 72 ore, cioè nei primi tre giorni di settembre, nelle zone sinistrate è caduto il 70 per cento della pioggia che cade normalmente in tutto il mese di settembre. Ieri il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha affermato che in una zona del Friuli, mi pare Barcis, è caduto il 48 per cento della pioggia che cade in un intero anno. Ma si è dimenticato troppo presto che nel 1951 in Calabria sono caduti in 72 ore 1.495 millimetri di pioggia, cioè non il 70 o il 48 per cento, ma il 99 per cento delle precipitazioni di un'intera annata e non di un mese soltanto. Ciò non vuol dire che si sia trattato di una precipitazione normale: certo è stata anormale, tanto è vero che ha prodotto danni sensibili. Tuttavia si è trattato di qualcosa che non ci è stato tramandato da rapsodi ma è accaduto sotto i nostri occhi. (*Commenti*).

A tali massime indicate dall'esperienza ed in genere da una razionale regimazione delle acque devono essere riferiti i limiti di salvaguardia delle opere pubbliche e con essi quelli dell'agricoltura, delle attività produttive, degli insediamenti urbani e della stessa incolumità dei cittadini. Non basta progettare la luce di un ponte sulla scorta della sua portata normale, ma bisogna prevedere la portata massima sulla base dell'esperienza di un certo numero di anni, per avere la sicurezza della sua stabilità, e così per l'altezza del rilevato stradale.

Il problema della regolazione ed utilizzazione delle acque è invece affidato, come è stato illustrato dal collega onorevole Busetto, alla discontinuità e frammentarietà dei vari organi burocratici ed è abbandonato poi alla rapina degli imprenditori e dei consorzi di bonifica.

Quando in Commissione l'8 settembre, su iniziativa del gruppo parlamentare comunista, abbiamo potuto discutere dei danni, abbiamo posto appunto il problema della regolazione ed utilizzazione delle acque come fondamento di ogni edificazione economica nel nostro paese, affermando che su di esso e non sulle autostrade debba cadere la scelta, se scelta deve esservi a causa del limitato volume dei mezzi economici e finanziari del nostro paese.

In quella occasione, il ministro Taviani ebbe a risponderci che l'Italia ha una configurazione orografica, geologica e planimetrica diversa da quella degli altri paesi dell'Europa e che una sistemazione idromontana efficiente costerebbe per questo mezzi ingenti. In conseguenza la scelta delle autostrade ha la sua ragion d'essere in quanto esse avrebbero già manifestato i loro effetti produttivi (ecco la politica della produttività così cara alla programmazione di centro-sinistra!), avendo concorso, specie nell'ultima stagione, ad uno sviluppo insperato del turismo nel nostro paese.

È bene osservare in proposito che una simile giustificazione volutamente ha ignorato i periodici danni all'economia dei privati che la mancata politica di regolamentazione delle acque ha provocato e provoca; le continue emorragie degli interventi pubblici di emergenza, di riparazione e di integrazione delle opere pubbliche; soprattutto la precarietà e l'incertezza di sviluppo a cui vengono condannati le attività agricole e lo stesso settore turistico.

Rimboschimenti, sistemazioni idraulico-montane, difese fluviali, inalveazioni sono gli aspetti essenziali di una politica di regolamentazione delle acque che devono essere programmate, coordinate, razionalmente attuate. Ecco un aspetto irrinunciabile, prioritario, se di scelta si deve parlare, della programmazione, aspetto ripudiato in passato ed in presente dalla classe dirigente italiana.

Abbiamo assistito ed assistiamo ad interventi saltuari nel tempo, disseminati nello spazio, che rappresentano solo un inutile e colpevole dispendio ai danni della collettività. Chi ha un minimo di nozione delle

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

regolamentazioni dei bacini montani sa che costruire alcune briglie senza assicurarsi che non vengano scalzate vuol dire assistere dopo tre o quattro anni al crollo progressivo, a cascata, di tutte le opere fatte. Altrettanto si può dire per le difese di sponda.

A questo aggiungiamo che spesso gli interventi e qualche volta anche la loro progettazione, sono affidati ad organismi e ad enti che come i consorzi di bonifica hanno interessi e finalità privatistici non coincidenti e qualche volta contrastanti con quelli di una sana politica sistematoria.

Le sistemazioni montane ed i rimboschimenti, che dovrebbero essere alla base di ogni regimazione idraulica, affidati ai consorzi di bonifica che cosa diventano? Diventano mezzi di entrata incontrollata per il ripiano dei bilanci dei consorzi di bonifica.

In proposito vi è un'esperienza diretta che ho denunciato alla Camera: i consorzi riuniti di bonifica della provincia di Catanzaro, di cui è stato presidente un senatore democristiano ex sottosegretario. Orbene, abbiamo dimostrato e denunciato alla Camera che quei rimboschimenti venivano fatti con piantine secche e che si dava fuoco a quei rimboschimenti per impedire che dal collaudo risultasse la truffa. Tutto questo non solo è stato da noi denunciato ma qualcuno dei responsabili, come il signor Predieri, è già in carcere per intervento dell'autorità giudiziaria; qualche altro, colpito da mandato di cattura, è latitante, il senatore, come sempre, è a piede libero.

I grossi proprietari consorziati, seguendo in modo miope gli indirizzi produttivistici, più che ai rimboschimenti pensano alla inalveazione e alla irrigazione.

È stato, invero con reticenza, ricordato dall'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici che è in esecuzione un piano di regolamentazione dei corsi di acqua (legge 19 marzo 1952, n. 148). Ma è proprio lo stato di attuazione di questo piano l'atto d'accusa peggiore contro i passati ed il presente Governo. Il piano, cui l'onorevole sottosegretario si è riferito, prevedeva all'origine la spesa di 1.450 miliardi e cento milioni in trenta anni, con una logica concentrazione del 60 per cento (848 miliardi ed 800 milioni) nei primi dieci anni. Successivamente il piano è stato riveduto ed aggiornato con una previsione di spesa in trenta anni di 1.814 miliardi e 500 milioni e nei primi dieci anni di 1.090 miliardi.

Orbene, della attuazione del piano abbiamo il consuntivo fino il 31 ottobre 1963.

Quanto è stato speso in 11 anni per questo piano? Invece dei 1.150 miliardi previsti si

sono spesi solo 526 miliardi e 800 milioni: meno della metà! Ci possiamo meravigliare se i fiumi esondano, straripano, rompono gli argini, quando per essi non si spende nemmeno la metà della somma, non certo abbondante, che è stata prevista nel piano dei fiumi, e si spende per giunta male?

Per l'Umbria nel piano citato si prevedeva nel trentennio la spesa di 1.098 milioni, 650 nei primi 10 anni. Sapete quanto è stato speso nei primi 11 anni? 193 milioni, il 27 per cento, quasi un quarto di quanto era stato previsto! Ci possiamo meravigliare che l'Umbria sia stata una delle regioni più disastrose quando questa è stata l'applicazione del piano dei fiumi, che non prevedeva invero spese esuberanti?

Se questo è avvenuto per il passato, che cosa avviene oggi con questo Governo di centro-sinistra? In primo luogo, la parola alle cifre. Bilancio dei lavori pubblici 1966, pagina XV: per le sistemazioni dei fiumi, 5 miliardi in meno; pagina XVI: sistemazione regolamentazione dei corsi d'acqua, 11 miliardi e 250 milioni in meno. Bilancio dell'agricoltura e delle foreste 1966, pagina IX: regolamentazione dei corsi d'acqua, 3 miliardi 750 milioni in meno; pagine XL e XLI: sistemazioni e bonifiche 13 miliardi 975 milioni in meno. In tutto, tra lavori pubblici ed agricoltura, prevede la spesa di 33 miliardi 975 milioni in meno per la regolamentazione dei corsi d'acqua.

Orbene, come si può pretendere, quando già si arriva al traguardo avendo speso la metà di quanto prevedeva il piano dei fiumi, di decurtare praticamente di 34 miliardi gli investimenti pubblici nella regolamentazione delle acque? Certo, vi è una giustificazione formale in tutto questo: gli stanziamenti previsti dalle leggi si sono esauriti (è segnato nelle annotazioni). Ma quando il Governo ha voluto, come nel caso del « piano verde », prima che gli stanziamenti si esaurissero, ha presentato una legge-ponte, che è funzionante sino alla promulgazione della legge, ora in discussione (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). Forse che la questione della regolazione delle acque del nostro suolo era meno importante degli interventi produttivistici in agricoltura previsti dal « piano verde »?

Se questo è il linguaggio delle cifre, parlano chiaro anche gli indirizzi della politica di centro-sinistra, la politica del produttivismo agricolo che porta ai massimi investimenti nell'irrigazione non nella sistemazione dei corsi d'acqua, e valorizza per questi

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

investimenti i consorzi di bonifica a detrimento degli enti di sviluppo.

E infine le prospettive: non si è fatto niente per il passato, non si fa niente con il bilancio 1966, anzi si taglia. E per il futuro? Che cosa ci dice il piano Pieraccini, questo faro che dovrebbe orientare l'economia italiana nel futuro? Pagina 95: regolamentazione delle acque, 300 miliardi in 5 anni, meno di 60 miliardi all'anno, meno forse della metà di quanto prevedono le diverse leggi, di cui una parte sono ad integrazione dei lavori eseguiti.

A queste carenze di finanziamento e di indirizzo si aggiunge la grave responsabilità degli organi di governo circa la mancata sorveglianza nell'esecuzione delle opere di interesse pubblico. Tipico è il caso dell'« autostrada del sole ». L'autostrada è un servizio pubblico a pagamento che lo Stato ha affidato a privati. Orbene, non è dovere dello Stato che fa questo affidamento di garantire per lo meno l'incolumità di coloro che pagano questo servizio? È stato fatto questo? Si è tenuto conto di questa esigenza nella progettazione? Come sono state progettate le luci dei ponti e dei tombini e l'altezza dei rilevati in alcune parti dell'autostrada? E per quanto riguarda l'esercizio dell'autostrada, viene esso garantito in modo che, in caso di pericolo, vi siano segnalazioni tempestive per coloro che attraversano l'autostrada stessa? Certamente vi saranno colleghi delle zone di Fabriano e in genere dell'Umbria che documenteranno che non solo questo non si è fatto, ma non si è tenuto conto degli avvertimenti tempestivi che venivano da altri e che inducevano a farlo.

« Il fatto — aggiunge *Il Mattino* già da me citato — che la maggiore opera autostradale abbia rivelato un grado di pericolosità inaccettabile per una strada a pedaggio e una fragilità che fa sorgere molti dubbi sulle tecniche costruttive e sulla bontà della costruzione, fa sorgere il dubbio che a uno sfasciume geologico si aggiunga uno sfasciume cementizio e ferroso. Si tratta di sapere — conclude il giornale — se c'è un indirizzo di cose che nasce e finisce in un giro di speculazione ». Chiara è l'indicazione del giornale a complicità di organi della pubblica amministrazione, di organi governativi. Grave è quindi la responsabilità del Governo, urgente, in proposito, è un'inchiesta che metta in luce il vero stato dei fatti.

Se in merito agli interventi pubblici gravi sono le responsabilità del Governo per il pas-

sato e negativi gli indirizzi per il futuro, altrettanto inaccettabile è la posizione del Governo in merito ai danni subiti dai privati: 45 morti, centinaia di miliardi di danni ad impianti produttivi, ad abitazioni, a masserizie, a produzioni agricole. Per nessuno di questi danni la collettività può rimanere estranea e il Governo, direttamente o indirettamente responsabile, può non intervenire. Una legge di emergenza deve in proposito sollecitamente essere sottoposta al Parlamento e il Governo, se il Parlamento ha una funzione, fin da ieri avrebbe dovuto indicare le linee direttive di questa legge in modo che potessero essere discusse in sede di svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze e nel corso delle repliche. Ciò il Governo non ha fatto, e se ha parlato è stato per ribadire indirizzi già condannati dall'esperienza. In agricoltura infatti, anche se non esplicitamente, il Governo ha annunciato di voler mantenere in vita le disposizioni della legge n. 739, alimentandola con altri finanziamenti. Orbene, questa legge, promulgata da cinque anni come provvedimento di emergenza, ha dimostrato i suoi limiti e le sue deficienze e non può essere assunta come strumento permanente di intervento per i danni in agricoltura. Infatti — e prego l'onorevole sottosegretario di voler tenere conto delle nostre segnalazioni quando si tratterà di proporre l'altro provvedimento, in modo che almeno per questo non si continui con il dialogo tra sordi — il principio informatore della legge n. 739 non è quello di un risarcimento dei danni alle imprese più deboli in specie dell'agricoltura, ma quello di un intervento pubblico per tutti che renda possibile la ripresa dell'attività produttiva in agricoltura. Questo è il principio informatore della legge n. 739, e da questo principio derivano tutte le norme della legge stessa: quella delle delimitazioni iniziali delle zone, quella dei contributi per il ripristino delle strutture, quella del finanziamento degli interessi per i capitali di esercizio e quella sulla ricostituzione dei capitali di conduzione.

Questa legge dà una possibilità e non un diritto al danneggiato di avere un risarcimento dei danni con logica esclusione, del diritto del risarcimento nel caso della perdita dei prodotti del suolo, se non passando attraverso la tortuosa via della ricostituzione del capitale aziendale di esercizio. Occorre invece (e tutti i settori della Camera sono d'accordo nell'affermare questo) partire dal principio che i danni per calamità e avversità prostrano l'azienda coltivatrice, che è sen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

za riserve e senza margini eccessivi di utili, e ne vanificano soprattutto il frutto del lavoro, perché il reddito dell'azienda coltivatrice è sostanzialmente reddito di lavoro.

Se è vero che l'indirizzo dell'attuale Governo è quello di favorire lo sviluppo dell'azienda coltivatrice (ed il Governo sostiene che a questo tendono le leggi per l'acquisto delle terre, per i patti agrari, per gli enti di sviluppo); se è vero che a tal fine si cerca anche nel piano Pieraccini di assicurare all'azienda coltivatrice una stabilità di mercato (ammassi, impianti di trasformazione), non si può con queste premesse, ammesse per verità, non garantire a questo tipo di azienda una stabilità economica e di esercizio ben più essenziale di quella minacciata dalla variazione dei prezzi, che è quella dipendente dalle perdite per i ricorrenti danni alle sue produzioni oltre che ai suoi impianti.

Perciò diritto e certezza, e non possibilità del contadino di ottenere contributi, devono caratterizzare una nuova legge per i danni all'agricoltura, legge a carattere permanente, con fondo permanente a disposizione dei contadini, su cui i contadini possono contare automaticamente.

Certo, l'agricoltura è una attività che comporta il rischio di danni: in una annata vi può essere una perdita del 10 per cento e in un'altra un vantaggio del 20 per cento sulla media; ma quando abbiamo una perdita dell'80 per cento, il contadino deve avere la sicurezza che la differenza fra l'alea del 10-15 per cento e questa dell'80 per cento dovuta a causa di forza maggiore sarà indennizzata a spese della collettività.

L'esperienza ha mostrato che gli stanziamenti successivi ed episodici della legge n. 739 sono stati sempre intempestivi ed insufficienti. La legge è stata promulgata il 21 luglio 1960, ma un anno e mezzo dopo, il 25 gennaio 1962, con legge n. 11 si è dovuto stanziare altri 5 miliardi per integrare i fondi che non erano bastati per risarcire anche in misura minima i danni precedenti. Ciò vuol dire che a quasi due anni di distanza vi erano contadini che non avevano avuto risarciti i danni e quei contadini avevano avuto già il tempo di smobilitare e di scappare dalla campagna, come molti sono scappati.

Ma vi è qualcosa di più: questi 5 miliardi che sono stati prelevati a due anni di distanza sapete da dove sono stati presi? Questi miliardi « di fortuna » sono stati prelevati dai 22 miliardi e mezzo destinati dalle

leggi allo stanziamento per la regolamentazione dei fiumi. Cioè si è cercato di finanziare una legge insufficiente in partenza decurtando la legge di regolamentazione dei fiumi senza tener presente che questa mancata regolamentazione dei fiumi è all'origine dei danni provocati dalle alluvioni!

È per questo che da tempo unanimemente si richiede una nuova legge, con criteri di certezza e di stabilità (ed abbiamo sentito da tutte le parti questa richiesta anche in quest'aula ed in questa occasione), che intervenga permanentemente per i danni in agricoltura.

Sono davanti alla Camera, signori del Governo, proposte di legge già in stato, non dico di putrefazione, ma di iniziata discussione. Vi è la proposta di legge Sereni-Avolio n. 560, vi è la proposta di legge Romita n. 583 e vi è la proposta di legge Bonomi n. 259, per la creazione di un fondo di solidarietà in agricoltura, presentate tutte all'inizio di questa legislatura.

In occasione delle recenti alluvioni, precisamente il 7 settembre, anche l'onorevole Bonomi ha ricordato di aver presentato (perché nelle grandi occasioni l'onorevole Bonomi si fa sempre vivo) una proposta di legge istitutiva d'uno speciale fondo di solidarietà. Si è dimenticato di dire l'onorevole Bonomi che dopo aver presentato questa proposta, come un padre degenerare, si è perfino dimenticato di svolgerla dinanzi alla Camera, per cui ancora non si è potuta assegnare alla Commissione. Ma certo, per le grandi masse contadine, era il ricordo della presentazione che faceva brodo.

Ha chiesto l'onorevole Bonomi il 7 settembre che « una legge organica e permanente venga promulgata e siano assicurati altresì fondi da cui sia possibile attingere e da inserire in bilancio con continuità ». E, in fondo, la legge per il fondo di solidarietà, che noi abbiamo chiesto e chiediamo. E allora, se i partiti della maggioranza e dell'opposizione concordano sull'esigenza d'una nuova legislazione per i danni in agricoltura, se le proposte di legge non sono da presentare ma sono già presentate e su di esse si è iniziata, il 2 febbraio, la discussione in Commissione agricoltura (e solo per l'intervento del Governo è stata sospesa), perché il Governo manifesta l'intenzione di aggrapparsi ad arrugginiti ed inefficienti strumenti legislativi come la n. 739? Forse perché vuol ripetere la manovra della limitazione, del ritardo e della discriminazione nella distribuzione dei fondi ai danneggiati?

Non è un'accusa avventata questa che rivolgo al Governo. Una legge di finanziamento della 739 è stata promulgata il 26 luglio 1965 (la n. 989) ed ha stanziato 13 miliardi per i danni verificatisi prima del 24 maggio 1965. Orbene, questi 13 miliardi si erano già in partenza dimostrati insufficienti. L'onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio, recatosi a Ferrara, dopo aver constatato l'entità del disastro, ha affermato: « Mi rendo conto che ben altre somme ci vogliono per riparare questi danni ! ». Ma dopo il discorso dell'onorevole Nenni, non è venuto un soldo ad incremento degli insufficienti stanziamenti della legge n. 989 per i danni successivi al 14 maggio ! Forse che le dichiarazioni dell'onorevole Nenni avevano la stessa finalità propagandistica di quelle fatte dall'onorevole Bonomi e sopra citate ?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questa discussione su uno dei problemi, che direi primordiali, della collettività nazionale, quale è quello della salvaguardia delle strutture civili e della sicurezza della vita e dei beni dei cittadini, sono chiaramente emersi — da una parte — responsabilità, indirizzi, prospettive dell'attuale compagine governativa, dall'altra — soprattutto, ma non solo ad opera del nostro partito — linee di azione, traguardi, strumenti democratici da adoperare nel quadro d'una politica di sviluppo programmato e antimonopolistico della nostra economia. In conseguenza, da questa discussione ha trovato conferma il fatto che anche ad una coerente politica di difesa del suolo e delle attrezzature civili è di ostacolo la presenza dell'attuale Governo e che pertanto alla lotta dei lavoratori, dei disoccupati, dei ceti produttivi deve associarsi quella degli alluvionati, per il mutamento della attuale politica, per l'affermazione nel Parlamento, nel Governo e nel paese d'una nuova maggioranza democratica. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ivano Curti, cofirmatario dell'interpellanza Angelino, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CURTI IVANO.** Siamo costretti purtroppo a dichiarare che sostanzialmente la nostra interpellanza non ha avuto alcuna risposta, salvo per quanto riguarda le dichiarazioni, seppure incomplete, del sottosegretario per l'interno. Del resto, noi già sapevamo in che modo il Ministero dell'interno era intervenuto per sopperire ai bisogni più immediati delle popolazioni colpite. Certo, è molto difficile sapere se le coperte, le scarpe, il latte e il pane siano stati sufficienti per tutti.

Conosciamo anche il coraggio, e l'abnegazione dimostrati in modo particolare dai vigili del fuoco e dai soldati, conosciamo i rischi ai quali si sono esposti, sappiamo che hanno avuto delle vittime. Sappiamo anche quali sacrifici sono stati compiuti dagli operai delle ferrovie e dell'« Anas » per ripristinare rapidamente le strade e le ferrovie interrotte. A tutti costoro noi esprimiamo la nostra riconoscenza, ma non era su questi argomenti che noi avevamo presentato la nostra interpellanza.

Mi ha meravigliato la risposta del sottosegretario per i lavori pubblici. Siamo ormai abituati a tutto, ma non potevamo aspettarci una simile risposta da parte di un Ministero che ha tanta responsabilità in problemi come questi. Onorevole de' Cocci, ci sarebbe mancato che ella fosse venuta a dirci a nome del Governo che non avete provveduto a riparare i ponti e le strade distrutti ! Noi abbiamo chiesto un'altra cosa, e cioè che cosa intendete fare perché gli argini non si rompano più, perché le strade, gli acquedotti, le città del nostro paese non vengano più sommerse dalle acque. Questo vi avevamo chiesto, a questo bisognava rispondere.

Del tutto insoddisfacente è anche la risposta data dal sottosegretario per l'agricoltura. Egli ha ammesso che l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, ha dato luogo a non pochi inconvenienti (lo stesso onorevole Gagliardi lo ha riconosciuto), ma non ha tratto le logiche conseguenze da tale affermazione, anche se dalla risposta risulta chiaro che il Governo intende proseguire sulla vecchia strada.

Un solo esempio basta a dimostrare questa mia affermazione. La legge n. 739 prevede infatti che il proprietario della casa distrutta o danneggiata possa beneficiare di un contributo fino all'ottanta per cento del danno subito e in alcuni casi anche di un contributo a fondo perduto. Per quanto riguarda invece le scorte, vive o morte, le attrezzature, le suppellettili di casa, può ottenere soltanto un prestito, sia pure a basso tasso di interesse. In questo modo chi è proprietario può, avvalendosi del contributo, ricostruirsi la casa, chi è affittuario, colono o mezzadro, per riparare i danni sofferti deve indebitarsi per cinque anni, nella speranza che non intervengano nuove alluvioni a distruggere i raccolti, compromettendo così la sua già precaria solvibilità.

Noi abbiamo chiesto che a simili ingiustizie venga posto riparo e che il Governo, di fronte a queste nuove calamità, modifichi profondamente il suo indirizzo e adotti un prov-

vedimento organico e articolato che consenta di risarcire, come è dovere della collettività, i danni subiti da coloro che sono stati colpiti. Inutile sottolineare che i primi interventi devono essere attuati a favore di coloro che hanno subito non soltanto danni materiali ma la perdita di vite umane.

Tutte queste richieste sono state da noi avanzate e con linguaggio, credo, chiaro e comprensibile a tutti; stupisce quindi che alle nostre domande non sia stata prestata alcuna attenzione. D'altra parte le risposte che ci sono state date non potevano tenere conto delle nostre richieste perché i sottosegretari si sono limitati a leggere appunti dattiloscritti preparati prima della discussione. Ora questo è molto grave: le richieste dell'opposizione possono anche essere respinte, ma ciò non dovrebbe mai avvenire senza prima averle perlomeno prese in considerazione.

Noi insistiamo quindi sulla richiesta di fare assolvere alle amministrazioni provinciali (che non sono tutte amministrate da socialisti o comunisti, anzi 75 su 92 amministrate da democristiani) il compito di organizzare gli interventi predisponendo gli strumenti necessari. Oggi non è più tollerabile che quando si verificano simili disastri, non si debba intervenire in modo adeguato, non è più pensabile che accada quanto è stato denunciato — si tratta di cose certamente molto gravi — anche da parlamentari che fanno parte della maggioranza governativa. Desideriamo una migliore organizzazione di questi servizi, una maggiore dotazione ed una migliore distribuzione dei relativi mezzi. È ovvio che non può esser fatto oggi quello che non si è voluto fare in un secolo, ma bisogna almeno dimostrare che si vuol cominciare a camminare sulla buona strada.

Non abbiamo chiesto di prendere provvedimenti per indennizzare in parte i colpiti dalla catastrofe. Non abbiamo indicato una percentuale, ma abbiamo chiesto che si cambi il metodo che si è seguito fino a questo momento.

A questo non ci è stato risposto, se non in forma molto vaga da parte del sottosegretario per l'agricoltura, il quale in sostanza ha detto che se altri ministeri prenderanno delle iniziative, il Ministero dell'agricoltura è disposto a parteciparvi per la parte di sua competenza. Abbiamo sentito, per esempio, l'onorevole de' Cocci accennare alla sistemazione dei corsi d'acqua, dei bacini montani, in sede di programmi di investimento in questo settore attualmente allo studio di una serie di commissioni. Evidentemente, questo è un modo per rimandare tutto all'infinito.

Queste richieste non possono avere simili risposte; ecco perché abbiamo chiesto l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale.

Ieri, forse con accenti piuttosto duri, ho denunciato alcuni fatti di notevole gravità (che per altro non sono poi i più gravi che si potrebbero denunciare) relativi al comportamento degli uffici fiscali in certe zone sinistrate. Posso oggi aggiungere un altro episodio. Nelle zone del piacentino e del parmense, per sopperire ai primi bisogni delle popolazioni colpite dall'uragano dei primi di maggio, si costituì un comitato fra i diversi comuni, che raccolse una trentina di milioni per sistemare le abitazioni danneggiate, e sistemare alcuni fabbricati rustici. Ebbene, il Ministero delle finanze si ostina a voler far pagare l'I.G.E., per un importo di un milione 200 mila lire, su somme, è vero, che sono state impiegate in lavori di riparazione ma che è anche vero che sono costituite da offerte dei cittadini in segno di solidarietà con i più danneggiati.

Il problema di una politica di investimenti a favore delle opere di difesa e di protezione civile si risolve essenzialmente proprio di una questione di scelte collegate ad una politica che riesca ad impostare orientamenti nuovi. Innanzi tutto occorre osservare che l'abbandono delle opere iniziate comporta sempre un costo elevato e si trasforma in uno sperpero di pubblico denaro. Come hanno detto il collega Miceli ed altri, si tratta di fare una scelta; però questa scelta non si deve arrestare dinanzi all'ostacolo della mancanza di fondi. Nessuno ha mai chiesto che si faccia tutto in un solo settore e in un breve periodo di tempo: è chiaro che non possiamo continuare a fare sempre strade, superstrade e autostrade (e con questo, onorevole de' Cocci non intendo dire che il Governo abbia già accolto le richieste che sono state fatte a Stresa di 1.700 miliardi per le autostrade, ma in questi ultimi anni, coloro che hanno fatto certe richieste al convegno di Stresa hanno sempre ottenuto quello che volevano).

Nel settore dell'edilizia pubblica, con il provvedimento in discussione al Senato, si è imboccata veramente una stranissima strada, perché in un paese dove ci sono 2 miliardi e 700 mila vani invenduti o sfiti per il loro alto costo, si trova ugualmente il modo di finanziare l'iniziativa privata perché costruisca altre case dello stesso tipo e dello stesso costo! Sono delle scelte sbagliate.

Noi non neghiamo che occorrono le strade e le case, ma vi chiediamo che le autostrade non si pretenda costruirle tutte in dieci anni:

vi abbiamo detto a più riprese che bisogna affrontare la costruzione delle autostrade nella misura delle disponibilità finanziarie del paese. Non siamo d'accordo quando si vuole finanziare la costruzione di case di lusso a costi non accessibili per i lavoratori. Così, abbiamo sempre detto che non si può pensare allo sviluppo e all'ammodernamento dell'economia agricola e delle sue strutture se prima non si affronta e si risolve il problema della regolamentazione dei fiumi, del contenimento delle acque e delle sue utilizzazioni. Per questo insistiamo perché siano fatte scelte che vadano nella giusta direzione, cogliendo quanto di nuovo è avvenuto nel nostro e negli altri paesi.

Mi auguro che passi molto tempo prima che la Camera sia chiamata ancora una volta ad occuparsi di calamità naturali, e che comunque in caso di nuove, deprecabili eventualità di questo genere, i rappresentanti del Governo diano risposte più pertinenti e manifestino maggiore rispetto verso le richieste dei deputati, che mai come in circostanze simili rappresentano le necessità e le aspirazioni del popolo, specie di quella parte di esso che maggiormente soffre e ha bisogno di aiuto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LEOPARDI DITTAIUTI.** La mia interrogazione in merito agli ingenti danni subiti dalla provincia di Mantova a causa del fortunale dello scorso mese di luglio, fu presentata all'inizio dell'estate, subito dopo che si era verificato il grave fenomeno. Da allora, purtroppo, altre analoghe dolorose calamità si sono abbattute sul nostro paese provocando dovunque lutti, danni e miserie.

Intendo tuttavia restare strettamente nell'ambito del contenuto della mia interrogazione. Ma valga quanto dico, ovviamente, anche per tutte le altre zone che purtroppo si trovano nella stessa triste situazione.

Sono a tutti noti i gravi danni subiti dall'agricoltura del mantovano, dove purtroppo interi raccolti sono andati distrutti e dove quindi il lavoro di un anno e forse più di intere famiglie di agricoltori è andato completamente perduto. Ho chiesto, a questo riguardo, se il Governo non avvertisse la necessità di intervenire tempestivamente per alleviare le gravissime conseguenze dell'alluvione del mese di luglio scorso che ha colpito la provincia di Mantova; ho indicato anche, a tale fine, quello che io ritenevo il primo e più logico provvedimento che si sarebbe dovuto

e potuto adottare: quello di concedere uno sgravio fiscale idoneo a sollevare le popolazioni colpite dal peso dei tributi che debbono pagare senza averne la possibilità né tanto meno i mezzi. Sarebbe stato questo un intervento non soltanto ampiamente giustificato dai fatti accaduti, ma che avrebbe anche e soprattutto avuto un effetto immediato e diretto i cui benefici sarebbero stati immediatamente riscontrati da tutti. Si sarebbe anche così potuto riprendere, con relativa tranquillità, il lavoro di ricostruzione di quanto era andato distrutto senza la continua e assillante preoccupazione di dover pagare un tributo per qualcosa che non si è avuto e che non si ha.

Ma il Governo ha ritenuto invece di concedere soltanto fondi di anticipazione per rendere possibile la concessione di prestiti quinquennali di esercizio a tasso agevolato; il che certamente costituisce già un beneficio che non voglio contestare, ma i cui effetti si proiettano soltanto nel futuro, trascurando le esigenze del presente che sono purtroppo molte ed assillanti.

Per arrivare al domani, onorevole sottosegretario, bisogna prima superare l'oggi, che per gli agricoltori di Mantova è quanto mai incerto! Il prestito di conduzione, infatti, si rivolge solo ai raccolti futuri, indebitando tra l'altro ulteriormente gli agricoltori, senza risolvere alcuno degli attuali urgenti problemi che creano una insostenibile situazione per un gran numero di aziende agricole e in particolare modo per quelle medie e piccole.

Rinunciando quindi ad intervenire con gli sgravi fiscali che avevo proposto e richiesto nella mia interrogazione, il Governo ha ancora una volta disatteso le speranze e le giuste richieste degli agricoltori, i quali dovranno con le loro sole forze e con i loro amari sacrifici lottare contro le calamità che si sono abbattute sulla loro terra e sul loro lavoro.

Sono questi in sintesi i motivi per i quali mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta data dal Governo alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dino Moro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MORO DINO.** Mi spiace che il sottosegretario per i lavori pubblici non sia presente in questo momento, perché questa mia breve replica investe direttamente la competenza del suo dicastero. Mi spiace anche che impegni di carattere pubblico e non privato mi abbiano impedito di essere presente ieri allorché il sottosegretario onorevole de' Cocci ha risposto alla mia interrogazione. Tuttavia dal *Resoconto sommario* ho potuto rilevare, nel testo

del discorso dell'onorevole de' Cocci, che « nella zona di Portogruaro vi sono stati allagamenti dovuti alla difettosa sistemazione dell'arginatura di taluni corsi d'acqua », e l'impegno del Ministero dei lavori pubblici di provvedere alla migliore sistemazione di queste opere.

Ho l'impressione che gli organi del Ministero non abbiano fornito elementi sufficientemente validi per una esatta impostazione del problema. Non è vero che il Lemene sia sufficientemente arginato: a nord di Portogruaro il Lemene non è affatto arginato e pertanto necessita la costruzione di adeguate arginature. Periodicamente in quella zona si verificano allagamenti ed esondazioni che assumono spesso aspetti preoccupanti ed arrecano gravissimi danni all'agricoltura e alle attività economiche delle popolazioni interessate.

Nella sua risposta l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha ribadito che sarà cura del suo Ministero provvedere all'eliminazione di questi inconvenienti. Se le parole hanno un senso, dovrei intendere l'impegno del sottosegretario come l'affermazione della necessità, non già di provvedere ad una migliore sistemazione dell'arginatura del fiume Lemene, ma di procedere alla costruzione degli argini, che non esistono, o alla costruzione di quel canale scolmatore da tanto tempo richiesta dal magistrato delle acque e dall'ufficio del genio civile di Venezia.

E questo un problema particolarmente sentito dalle popolazioni della zona e dalle autorità amministrative dei comuni interessati.

Parecchio tempo fa è stato costituito un comitato permanente, del quale fanno parte le pubbliche autorità della zona del mandamento di Portogruaro, per la difesa contro le esondazioni periodiche del fiume Lemene. Il 23 agosto di quest'anno si è verificata la più grande e più pericolosa di queste esondazioni. Il consiglio comunale di Portogruaro aveva approvato, non molto tempo prima del verificarsi di questa esondazione, un ordine del giorno in cui si chiedevano urgentemente interventi ai ministeri competenti perché il problema venisse finalmente, se non risolto definitivamente perché l'importo di spesa è notevole, per lo meno avviato a soluzione.

Vi è stata subito dopo una riunione, in relazione alla tracimazione del fiume, in Portogruaro alla quale hanno partecipato i sindaci dei comuni interessati con la presenza del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Ferrari-Aggradi, il quale aveva dato concrete assicurazioni di pronto intervento, non già soltanto per sollevare le popolazioni

colpite dalla esondazione, ma per risolvere il problema di fondo.

Desidererei che l'onorevole sottosegretario de' Cocci fosse informato che presso l'ufficio del genio civile di Venezia è attualmente allo studio un progetto-stralcio (ricavato dal grande progetto che comporta una spesa di un miliardo e 900 milioni, sul quale mi rendo conto che oggi non è possibile insistere considerata la gravità delle inondazioni che hanno colpito le altre regioni d'Italia), che con una spesa di circa 300 milioni prevede la possibilità di effettuare opere idrauliche idonee a porre le popolazioni dei comuni interessati in condizioni di non temere più le esondazioni che ogni anno puntualmente si verificano.

Certamente non desidero portare dinanzi all'attenzione del Parlamento, considerata la portata della tragedia che ha colpito il nostro paese, problemi che potrebbero sembrare di carattere particolare o a se stanti. Devo però dire che non occorre che si scateni in quelle zone un nubifragio o un temporale di proporzioni particolarmente vaste; basta che piova un po' più del normale perché si verifichino queste tracimazioni e queste esondazioni.

Confido che il Ministero dei lavori pubblici tenga nel debito conto queste mie osservazioni e che gli impegni espressi ieri dall'onorevole sottosegretario de' Cocci possano tradursi in una concreta volontà operativa.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Togni e Francesco Cavallaro non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Valori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VALORI.** Dopo un dibattito così ampio promosso dagli interpellanti non ritengo sia più necessario aggiungere molte cose. Mi limiterò quindi ad esprimere l'insoddisfazione mia per la risposta del Governo, motivandola molto succintamente.

Questa insoddisfazione nasce da ragioni di ordine generale e da motivi di carattere particolare e specifico che si riferiscono alla interrogazione da me presentata.

Per le ragioni di carattere generale, mi sembra che, sia in rapporto alla mia interrogazione che in rapporto alle varie interpellanze ed interrogazioni nonché alle questioni sorte nel corso di questo dibattito, sia emerso un atteggiamento negativo del Governo di fronte ai tre ordini di problemi che casi di questa natura pongono: problemi di prevenzione, problemi di intervento, problemi di aiuto, di assistenza e di solidarietà.

È chiaro che l'aspetto forse più grave sta nell'atteggiamento negativo del Governo sulle questioni che riguardano la prevenzione, poiché quando si insiste, come si insiste, sulla eccezionalità delle precipitazioni e dei nubifragi, in partenza si trova in questa rappresentazione di eccezionalità un pretesto, una giustificazione per non iniziare, neanche dopo simili sciagure, la necessaria opera di prevenzione. Così come è evidente che anche quando si affrontano i problemi dell'intervento solamente sotto l'aspetto di un elogio — giusto, meritato — alla forza pubblica, all'esercito, ai vigili del fuoco che hanno egregiamente operato per cercare di portare soccorso alle popolazioni colpite, si dimentica l'aspetto, che è emerso in tutti questi casi, della mancanza di un coordinamento, di un intervento programmato precedentemente per situazioni del genere. Allora, ripeto, si fa una serie di affermazioni, di luoghi comuni, ma si rifiuta anche qui di trarre dai fatti la necessaria lezione.

La stessa cosa riguarda i problemi dell'aiuto. Se noi frughiamo negli archivi della Camera troviamo una quantità di proposte di legge presentate in questa legislatura e nelle precedenti, che riguardano il problema del meccanismo degli aiuti all'agricoltura ed ai singoli colpiti da calamità di questa natura. Ed allora anche qui ci domandiamo: è possibile che ogni anno noi dobbiamo fare un dibattito sulle alluvioni, dobbiamo reclamare degli interventi ma siamo incapaci di dar vita ad una legge organica, a quel famoso fondo di solidarietà che viene reclamato da quasi tutti i settori della Camera per avere un meccanismo pronto?

Queste sono le ragioni per cui di fronte ad una interrogazione che chiede che cosa il Governo possa fare dopo una sciagura che si è abbattuta su una determinata zona io ritengo che non si possa venire a darci le risposte che ci sono state date e non può venire dall'interrogante che una dichiarazione di insoddisfazione.

Avrei rinunciato a parlare, se non vi fosse stato un caso particolare: proprio ieri, mentre si svolgeva qui questo dibattito, nella regione alla quale si riferiva la mia interrogazione, in Umbria, si stavano soffrendo le conseguenze di una seconda e grave alluvione. Ora mi pare chiaro che poiché simili eventi in quella regione si ripetono di continuo e quasi sempre nelle stesse località non sia assolutamente invocabile la eccezionalità del fenomeno. Ieri vi sono stati due morti e nei fatti citati dalla mia interrogazione, si sono lamentati molti morti in una località, a Fabriano, dove

già vi era stata una analoga alluvione nel 1960. Basta guardare dove sono situate le superfici allagate per riscontrare che esse si trovano sempre nelle stesse province e nelle stesse località. È questo che preoccupa ed allarma. Quando in una località di continuo si ripetono certi fenomeni, è necessario un intervento, è necessaria un'opera energica di prevenzione del Governo. Questo non è stato neanche lontanamente annunciato nelle dichiarazioni del Governo e questo è soprattutto il motivo della insoddisfazione che ho dichiarato all'inizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rodolfo Guerrini, cofirmatario dell'interrogazione Bardini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per le interrogazioni Bardini, Tognoni e Beccastrini.

**GUERRINI RODOLFO.** Dichiaro la mia insoddisfazione e quella dei colleghi Bardini, Tognoni e Beccastrini per le risposte degli onorevoli sottosegretari. Infatti — è già stato detto, ma mi si permetta di ripeterlo — i rappresentanti del Governo, più che prospettare un piano complessivo e organico di interventi, ci hanno fatto qui una descrizione abbastanza burocratica degli eventi calamitosi, senza affrontare minimamente il problema del perché si sono avuti tanti danni. A proposito di tale problema, credo si debba dire che troppo comoda e assolutamente inconsistente è la tesi dell'onorevole de' Cocci, secondo cui nessuna responsabilità ricadrebbe sull'attuale Governo in quanto esso avrebbe soltanto ereditato una situazione preesistente: quasi che non fosse noto che da 18 anni a questa parte è la democrazia cristiana che ha monopolizzato e monopolizza, quali che siano stati o siano i suoi alleati, la direzione della politica italiana.

D'altra parte la provvisorietà e l'improvvisazione, l'intemperatività, l'insufficienza, la confusione anche che hanno caratterizzato e caratterizzano l'azione governativa nonché il tipo di interventi che il Governo torna a prospettare non possono lasciare soddisfatti noi né coloro che sono stati danneggiati dai recenti nubifragi. In casi come quelli di cui stiamo parlando non può ritenersi sufficiente l'ordinario intervento dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine, di alcuni reparti dello stesso esercito; non basta far intervenire gli E.C.A. né può giudicarsi sufficiente l'impegno di applicare una legislazione che si sa essere assolutamente inadeguata alle esigenze immediate e di fondo.

Bisogna andare ben oltre, specie quando sono note le gravi carenze dell'azione dei pubblici poteri e quando, appunto per queste

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

carenze non sono state in precedenza compiute quelle opere capaci di prevenire, di evitare o almeno di limitare le conseguenze disastrose di eventi naturali, del resto non imprevedibili dato lo stato in cui si trova oggi la rete idrogeologica italiana.

La Toscana, purtroppo, è stata ed è una delle regioni più colpite; e non è la prima volta. Gli straripamenti di fiumi, canali e corsi d'acqua, gli allagamenti, le frane hanno provocato ingenti danni nelle province di Lucca, Massa Carrara, Pisa, Arezzo e soprattutto in quelle di Siena e Grosseto. Danneggiamenti si sono avuti anche nella Lunigiana, nella Versilia e in altre zone costiere, nella maremma grossetana e particolarmente nella val di Chiana senese e parte dell'Aretina, nella val d'Ombrone, nella val di Merse, nella val d'Arbia e nel Chianti. Colture agricole varie, macchine agricole, case coloniche ed altri fabbricati civili, strutture fondiarie, bestiame, aziende artigiane ed industriali, esercizi commerciali, attrezzature turistiche e balneari, opere pubbliche, quali scuole, acquedotti, fognature e la rete stradale e ferroviaria risultano gravemente danneggiati.

Anche se il Governo non ha ancora completato le sue rilevazioni, si può fin d'ora affermare che i danni in Toscana ammontano a circa 4 miliardi di lire, di cui almeno due nella sola Val di Chiana.

Ancora interrotte al traffico sono la linea ferroviaria Siena-Buonconvento-Monte Antico e la strada statale Siena-Grosseto, via Paganico. A proposito di quest'ultima importante via di comunicazione, la cui interruzione è dovuta al cedimento di un pilone del pur nuovo ponte a Macereto sul fiume Merse, nulla ha detto l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici. In quella strada non è stato gettato neppure un ponte provvisorio; si è messo solo il cartello con la scritta: « Strada chiusa al traffico ». Quanto poi alla linea ferroviaria Siena-Buonconvento-Monte Antico, l'onorevole Mannironi ha dato una risposta non solo negativa, ma in certo senso anche ironica. Si tratta di un tronco ferroviario che serve una zona isolata, dove non vi sono strade, dove è attualmente impossibile soddisfare le esigenze delle popolazioni locali con mezzi o servizi sostitutivi.

Inoltre, i servizi sostitutivi costeranno molto di più dello stesso servizio ferroviario, per cui, per non impiegare oggi una decina di milioni, si sosterranno spese molto maggiori e non si avrà il ripristino di quella ferrovia. Nella zona i bambini, gli studenti, gli insegnanti per recarsi a scuola devono servirsi di

quella ferrovia e così centinaia di lavoratori per recarsi a lavorare ed i locali operatori economici per svolgere la loro attività ed i loro affari, perché in gran parte essi non hanno altre alternative.

Se il traffico normale in quella linea non verrà ripristinato, si arrecheranno danni notevoli a tutta questa gente, oltre che ai viaggiatori che da Grosseto e dalla Maremma grossetana, per questa via più breve e meno costosa, devono recarsi a Siena e al capoluogo regionale e viceversa. Ugualmente si danneggeranno tutti coloro che da una parte della provincia di Firenze e soprattutto da quella di Siena e del suo capoluogo devono recarsi nel grossetano e tornarne. Ma l'onorevole sottosegretario, pur affermando che « l'amministrazione ferroviaria è impegnata in uno sforzo senza riserve », ha anche detto che i fondi sono esauriti o in via di esaurimento e che quindi se non vi saranno altri stanziamenti non è possibile prevedere quando la linea sarà riattivata.

Perciò nessun impegno preciso e immediato in proposito, rinvio *sine die* di ogni decisione circa le prospettive future di quel tronco ferroviario. Anzi, dalla risposta governativa si riporta la netta impressione che si voglia trarre pretesto dalle alluvioni per sopprimere definitivamente quella linea. Una più negativa posizione il Governo non poteva prospettare.

Ma vorrei — se mi si consente — dire qualcosa anche sulle cause che hanno portato a tanti danni, cause che non sono semplicemente da ricercarsi nella quantità d'acqua caduta in pochi giorni.

Il fatto più rilevante è che il nubifragio si è abbattuto su vecchie strutture e su antiche ed insufficienti opere. È vero che la Toscana, sotto questo profilo, è rimasta prevalentemente allo stato in cui essa si trovava all'epoca del granducato, in specie nelle zone di mezzadria classica e dove è prevalente la piccola proprietà contadina diretto-coltivatrice sempre tanto bistrattata dai governanti. Ma questa eredità che poteva e che doveva essere da molto tempo superata, la si è voluta mantenere in vita per volontà dei grossi proprietari terrieri e dei vari governi che si sono succeduti al potere dal 1947 ad oggi.

L'assenteismo della grossa proprietà terriera parassitaria non solo non ha portato a dar vita a più moderne strutture e ad opere efficienti (con speciale riferimento alla regolamentazione delle acque), ma ha condotto anche al completo abbandono delle stesse opere esistenti e alla espulsione di una grande massa di lavoratori dalle campagne.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

Le errate scelte operate dai governi, particolarmente in materia di politica agraria, hanno lasciato piena discrezione ai grossi agrari e ai vari monopoli che hanno influenza nella nostra economia agricola.

Così alle campagne non si sono date le strutture indispensabili e non si sono eseguite le necessarie opere civili, economiche e di difesa del suolo per promuovere un vero sviluppo dell'agricoltura e per garantire la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini.

I vari consorzi di bonifica, gli enti di riforma, gli enti di irrigazione (si veda, ad esempio, il fallimento dell'ente di irrigazione della val di Merse in provincia di Siena) non hanno finora risposto ad alcuno scopo positivo e hanno operato ed operano senza coordinamento e senza alcun serio ed efficiente controllo da parte degli organi di Governo.

I gravi danni provocati dalle recenti avversità atmosferiche, mentre ripropongono in termini ancor più drammatici il problema delle strutture economiche e civili e della sistemazione dei corsi d'acqua, costituiscono un'ulteriore testimonianza della fallimentare politica padronale e governativa, con la conseguenza nota: quella cioè di far pagare a tanti lavoratori e cittadini, all'economia toscana e di altre regioni il costo del mancato rinnovamento.

Queste responsabilità volevo ancora sottolineare; mentre voglio esaltare l'opera e l'intervento tempestivo degli enti locali che, ad esempio in Toscana, hanno avuto espressione non solo sul piano morale, ma anche su quello materiale, mediante stanziamenti di somme in favore dei danneggiati e per il ripristino immediato di varie opere pubbliche.

Vogliamo quindi rinnovare l'invito al Governo ad adottare un vero piano organico di assistenza alle famiglie danneggiate, di indennizzi, di risarcimenti agli agricoltori e agli operatori economici colpiti dai nubifragi, di sgravi fiscali e di finanziamenti per la ricostruzione delle scorte di esercizio, per la rimessa a coltura delle terre, per la ripresa dell'attività produttiva delle aziende agricole, artigiane, industriali e commerciali disastrose. Chiediamo al Governo di realizzare con urgenza i lavori necessari per il ripristino del normale traffico della linea ferroviaria Siena-Buonconvento-Monte Antico e della strada statale Siena-Grosseto via Paganico.

Al di là di questi interventi immediati, ribadiamo però che occorre un'azione più a fondo: non solo ripulitura dei fiumi, dei canali, dei corsi d'acqua, ma anche esecuzione di opere radicali di sistemazione dei bacini

montani e di difesa a valle; opere riconosciute urgenti in Toscana e nelle sue province dallo stesso genio civile, come per esempio dal genio civile di Arezzo e di altri capoluoghi delle province toscane. E ancora: opere di imbrigliamento e di raccolta delle acque (per portare un altro esempio, relativo alle zone del senese-grossetano) dei fiumi Merse, Farma, Ombrone, per l'irrigazione di vaste plaghe agricole delle province di Siena e Grosseto, per evitare cioè che si verifichino altri danni per utilizzare bene quelle acque.

In val di Chiana riteniamo urgente la realizzazione, addirittura in termini di priorità assoluta, del piano di bonifica dell'ente irrigazione, il quale deve tener conto delle esigenze — ora resesi più pressanti — e deve ascoltare e prendere nella dovuta considerazione il pensiero degli enti locali e dei rappresentanti più diretti dei lavoratori.

In provincia di Grosseto riteniamo assolutamente prioritario realizzare il progetto per la ripulitura del canale « Diversivo », che nei pressi di Grosseto serve come scolmatore dell'Ombrone. Riteniamo infatti che quest'opera vada eseguita in modo che le acque, che il canale « Diversivo » medesimo porta, anziché sui terreni di bonifica vadano a riversarsi sull'altro canale, il « San Leopoldo », che poi le fa sfociare al mare. Questo progetto, per la cui realizzazione occorre una spesa di 800 milioni, di cui 200 da sostenersi da parte del Ministero dell'agricoltura e 600 da parte del Ministero dei lavori pubblici, deve essere subito finanziato ed eseguito per rendere sicura la città di Grosseto dalle inondazioni e quasi sicure le stesse terre di Galena.

Tutto ciò vogliamo ribadire, insieme col rinnovo della richiesta di istituire il fondo di solidarietà nazionale; aggiungendo che, poiché nelle risposte dei rappresentanti del Governo non viene indicata un'azione valida, né immediata né futura, che possa far pensare ad una politica capace di rispondere alle esigenze urgenti e a quelle di fondo della nostra agricoltura in particolare e della nostra società in generale, non posso che tornare a dichiararmi assolutamente insoddisfatto, anche a nome dei colleghi onorevoli Bardini, Tognoni e Beccastrini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Bella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per le interrogazioni Coccia e D'Alessio.

**LA BELLA.** Di nuovo, ieri, il Tevere ed altri corsi d'acqua del Lazio e dell'Umbria hanno straripato, provocando altri danni e vittime umane. Le acque, non solo sono tornate da dove si erano ritirate soltanto pochi

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

giorni or sono, ma hanno danneggiato altri comuni dell'Umbria e del Lazio che precedentemente erano stati risparmiati: Terni, Gallese, Santa Severa, Nepi, Fabrica di Roma, ecc.

Quello che è avvenuto ieri, dopo un temporale non eccezionale, è una ripetizione di quanto era già avvenuto domenica scorsa; e conferma e avvalorava i motivi di insoddisfazione mio e degli interroganti onorevoli Coccia e D'Alessio, dei quali sono per loro mandato portavoce.

Noi respingiamo il tentativo di addebitare il tutto alla fatalità o eccezionalità dell'evento che si è verificato. Non possiamo essere d'accordo con questa tesi. Accettarla significherebbe rassegnarsi al ripetersi delle sciagure che adesso stiamo lamentando, perché contro di esse nulla vi sarebbe da fare se non organizzare meglio i soccorsi *a posteriori*.

Non è solo l'eccezionalità dell'evento la causa degli enormi danni, ma è soprattutto l'imprevidenza degli uomini, l'attuazione di una errata politica nella scelta delle priorità delle spese e degli investimenti pubblici.

Questa affermazione non viene soltanto da parte nostra. Basta dare uno sguardo ai commenti della stampa di più diverso orientamento politico, per accertare che questa giustificazione viene respinta unanimemente. Mi voglio limitare ad un solo esempio: in un comunicato congiunto dell'Unione agricoltori e della Confederazione dei coltivatori diretti è detto testualmente: «Sono stati rilevati danni, ormai ricorrenti dopo la costruzione delle dighe sul Tevere e dell'autostrada, che stanno trasformando vaste zone un tempo ad elevata fertilità in terreni dilavati e brecciosi. La mancanza di ogni segnalazione — continua il comunicato — che annunzi l'arrivo della piena, e la veemenza dell'onda stessa di piena, fanno presumere che gli invasi, anziché fungere da serbatoio e da valvole di sicurezza, come hanno sempre assicurato gli elettrici, siano stati viceversa aperti non con anticipo, ma nel momento in cui è arrivata l'onda di piena, aggravando la situazione».

Nel comunicato, oltre alla stessa analisi sulla causa dei danni, vengono avanzate quasi le identiche rivendicazioni che congiuntamente hanno avanzato, in un apposito convegno tenutosi ad Orte la scorsa settimana, l'Alleanza dei contadini, la Federmezzadri, la Federbraccianti e la Lega delle cooperative. Si chiede cioè il risarcimento dei danni quando come nella fattispecie il danno non è dovuto alla fatalità, ma alla mancanza di opere di protezione idrogeologiche ed alla irrazionale

esecuzione di strutture, come le dighe e l'«autostrada del sole», che hanno sconvolto *in loco* il naturale deflusso delle acque del Tevere.

Quanto è accaduto lungo le due sponde del Tevere, nell'Umbria e nel Lazio, fino a Roma, è il prezzo che oggi si paga per le concessioni fatte a suo tempo alla S.I.T., che ha costruito nel breve tratto del Tevere tra Todi e Roma ben sei dighe, senza preoccuparsi di quello che queste dighe avrebbero provocato in futuro, disdegnando consigli, proposte e proteste da più parti ripetutamente avanzate. E questa la pesante eredità che il monopolio elettrico ha lasciato all'«Enel»; ed è dovere di questo ente e dello Stato liquidarla al più presto. Stando alle risposte del Governo, invece, si deve giungere alla conclusione che i coltivatori di quelle zone faranno bene ad abbandonare quelle terre ubertose, a lasciarle invadere dalle acque e a non pretendere alcun risarcimento.

L'invasione delle acque nelle zone lungo le sponde del Tevere non è fatto eccezionale: è evento che si verifica quasi tutti gli anni con maggiore o minore intensità. La costruzione dell'«autostrada del sole», ripeto, ha aggravato la situazione, turbando ulteriormente il naturale deflusso delle acque.

Le cause dei danni verificatisi lungo il corso del Tevere sono le stesse cause dei danni verificatisi in altre zone del Lazio. Mi limiterò a citare quanto è avvenuto a Gaeta e ad Itri: anche qui la mancata costruzione di opere di protezione ha determinato — come ricorda il collega D'Alessio nella sua interrogazione — l'allagamento di vasti terreni. Per di più, si è consentito al consorzio per l'acquedotto degli Aurunci di restringere, per necessità dei suoi impianti, la foce del torrente Pontone, creando così le premesse per il verificarsi di allagamenti periodici.

Se è vero, come risulta da un attento esame dei fatti, che nella grande maggioranza dei casi i danni sono attribuibili ad incuria, trascuratezza ed errata costruzione di sovrastrutture, è doveroso risarcire totalmente i contadini danneggiati, come appunto si chiede nelle interrogazioni. Sino ad oggi, invece, i danneggiati hanno avuto (quando le hanno avute) le poche migliaia di lire del sussidio degli E.C.A. Si afferma nella risposta del Governo che verrà applicata in favore dei danneggiati la legge 21 luglio 1960, n. 739; ma tutti conosciamo la lentezza e la limitatezza di questi interventi.

Nella sua risposta il sottosegretario all'agricoltura ha anche annunziato che si intende,

con apposito provvedimento legislativo, provvedere alla concessione di contributi in conto capitale, di sgravi fiscali e contributivi, di prestiti di esercizio. Provvidenze, queste, di cui la maggioranza dei contadini danneggiati non potrà giovare, per l'impossibilità di disporre delle somme necessarie ad integrare l'importo dei contributi e dei prestiti. Questi provvedimenti andranno dunque a favore soltanto di pochi contadini; e quelli che ne beneficeranno saranno costretti a contrarre altri debiti. D'altra parte, con quali prospettive essi ricostruiranno le strutture, se non si garantisce loro che quanto è avvenuto non tornerà a ripetersi? Quale sicurezza si offre a chi, con sacrificio, ricostruirà gli impianti, se permane la minaccia dalle acque? Vi sono nelle campagne del Lazio centinaia di famiglie che hanno perduto tutto o quasi tutto: si tratta di coltivatori per i quali le misure annunciate e gli scarsi sussidi dell'E.C.A. sono insufficienti.

La mancanza del risarcimento totale che noi chiediamo provocherà in vastissime zone un'accentuazione del fenomeno di fuga dalle campagne. Non è solo per un dovere di solidarietà, quindi, ma anche per impedire l'ulteriore degradazione della campagna laziale che si impone un provvedimento di portata ben più vasta di quelli annunciati dal Governo.

Per quanto concerne la via Salaria nel tratto Passo Corese-Roma (che forma oggetto specifico dell'interrogazione dell'onorevole Coccia) mi preme rilevare che sono cinquant'anni che quell'arteria viene periodicamente invasa dalle acque. Ancora una volta si risponde promettendo un progetto che elimini l'inconveniente. Comprendiamo, ma non approviamo, che le attenzioni del Governo siano tutte rivolte all'« autostrada del sole » (che sarebbe meglio definire « autostrada di burro », in quanto basta, come è avvenuto ieri, un temporale di normale amministrazione per interromperla; o, peggio, « gabbia della morte », per le molte vittime che su di essa si hanno continuamente); ma riteniamo doveroso reclamare che una strada consolare dell'importanza della Salaria, che congiunge tre regioni con la capitale, che interessa centinaia di comuni, che è percorsa da migliaia di operai « pendolari », studenti, impiegati, operatori economici che convergono ogni giorno a Roma, non sia abbandonata e dimenticata. Né possiamo contentarci della rinnovata e generica promessa d'intervento.

Per tutti questi motivi dichiaro, anche a nome dei colleghi Coccia e D'Alessio, la no-

stra insoddisfazione per le risposte avute dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per le interrogazioni Lami, Alessi Catalano Maria, Vecchietti e Luzzatto.

IGNI. Credo di avere il dovere di esprimere la nostra completa insoddisfazione. Denunciamo lo scarso impegno del Governo ad affrontare questo dibattito, non soltanto per il fatto formale (che assume nel caso un aspetto sostanziale) dell'assenza totale dei ministri, ma anche per le risposte burocratiche che sono state date, senza alcuna indicazione sulla volontà politica di prevenire nel futuro nuove sciagure.

Proprio mentre i sottosegretari leggevano stancamente i loro rapporti statistici, nuove vittime si sono avute e nuovi danni si sono abbattuti sul nostro paese, compresa la capitale. Altri cittadini hanno pagato con la vita o gravi danni sono stati arrecati alle loro proprietà. Non è accettabile che tutto venga ricondotto, come è stato fatto in questo dibattito, soltanto agli eventi della natura contro i quali nulla era e nulla sarà possibile.

Si è scomodata la « storia », l'eredità « storica », evitando di meditare con senso di responsabilità che sono ormai venti anni che la democrazia cristiana governa il nostro paese. Paghiamo il lungo abbandono, la mancata sistemazione dei fiumi, il disboscamento, le strade e i ponti costruiti male e in fretta ed appaltati a gente senza scrupoli, complici la povertà e l'inefficienza della pubblica amministrazione.

Niente, a nostro giudizio, avviene per caso. Vi è una ragione — desidero sottolinearlo ai rappresentanti del Governo — se in Germania, in Svezia, in Olanda, telefoni e ferrovie sopportano bufere di neve e ghiaccio e rigidi inverni; e se Roma e le varie zone d'Italia sono invece paralizzate da acquazzoni violenti, che però non possono essere indicati come « tifoni distruttori ».

Scontiamo gli sfrontati inganni dell'esecuzione della via Olimpica, dell'aeroporto di Fiumicino, lo scandalo della Pedemontana di Genova. Altre indicazioni in questo senso ci sono venute recentemente dall'« autostrada del sole ». La discussione che oggi viene fatta si riallaccia cioè a tutto quanto è stato denunciato in passato. Una pioggia violenta può mettere a nudo tutto ciò. Noi ci aspettavamo dal Governo non di sapere e conoscere soltanto l'entità degli interventi assistenziali (sui quali pure molto si potrebbe dire circa la tempestività e l'efficacia). Era certamente do-

veroso rivolgere riconoscimenti (come abbiamo udito dal sottosegretario onorevole Mazza) ai vigili urbani e al personale civile e militare che si è prodigato nell'azione di assistenza e di intervento. Anche a questo proposito avremmo preferito non soltanto riconoscimenti formali o la retorica della solidarietà, ma parole e indicazioni precise per quanto concerne l'organizzazione per la protezione civile, lo stanziamento di maggiori fondi, la riorganizzazione del servizio antincendi, il superamento delle deficienze che si riscontrano nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, soprattutto in relazione alla scarsità dei mezzi tecnici di soccorso e alla inadeguatezza degli organici.

Ancora più insoddisfatti siamo per quanto riguarda la risposta circa la situazione di Roma: il dramma vissuto alla fine di agosto e ai primi di settembre, le stesse vicende di ieri (per fortuna senza conseguenze mortali), il disagio, la tragedia, i danni gravissimi che hanno colpito la città di Roma e soprattutto le zone periferiche, ridotte a un mare di fango. Tredici sono stati i morti a Roma, e ciò che è apparso è che la nostra capitale è una capitale di cartapesta: basta un acquazzone violento perché dopo poche ore si abbia lo spettacolo della capitale che va a pezzi. Due grosse borgate romane, Prima Porta e Labaro, allagate e devastate dalla piena delle maree che scorrono nella zona; altri quartieri — Porta Furba, Pietralata, Primavalle, Boccea, Borgata Claudia — anch'essi colpiti da allagamenti. Tutti i servizi della città saltati o in crisi; un milione di romani senz'acqua; 14 quartieri della città privi di luce elettrica; i mezzi pubblici costretti in parte a rientrare nei depositi per guasti agli apparecchi elettrici e perché piove dentro le vecchie vetture; la rete telefonica semiparalizzata; servizi di emergenza scarsi e tardivi. Una capitale, ripeto, di cartapesta, che dimostra la fragilità delle sue strutture sociali e urbanistiche.

Da tempo a Prima Porta e a Labaro si susseguivano e si susseguono gli allagamenti: per l'esattezza tre negli ultimi cinque anni, più quello di ieri. In cinque anni, nonostante le promesse di stanziamenti sbandierate dal Governo, dal sindaco, dalla stampa, nulla si è fatto per imbrigliare i corsi d'acqua della zona. Nel frattempo i lottizzatori privati hanno continuato a guadagnare centinaia di milioni vendendo terreni soggetti alle alluvioni a chi voleva costruirsi una casa. E vi è chi parla (ed è venuto anche qui a parlarcene) di inesorabili calamità naturali e di fatalità! Noi respingiamo, con la nostra insoddisfazione, tale

impostazione; e da ciò discende il nostro dovere di intervenire in forze per sollecitare gli aiuti che sono, anche nel caso, giunti in ritardo e in modo insufficiente.

Il Governo non ci ha detto nulla sulla propria volontà di affrontare organicamente il problema del disastro che ha colpito e continua a colpire intere zone contadine e le zone urbane. Siamo nel paese dell'emergenza, dove l'abbandono delle masse del popolo alla furia degli elementi corrisponde all'abbandono dei lavoratori nella morsa dello sfruttamento, della speculazione edilizia.

Il disastro che ha colpito una parte di Roma, il dramma di migliaia di famiglie della periferia di Roma, ha fatto risaltare tragicamente l'esistenza di due città: quella ufficiale, monumentale e turistica, quella dei quartieri « bene », e la Roma popolare dei vecchi quartieri, spesso pericolanti, dei nuovi quartieri-dormitorio, degli insediamenti imposti dalla speculazione edilizia nel caos e nell'acquiescenza colpevole dei pubblici poteri.

Rifiutiamo quindi non solo che si parli esclusivamente in termini fatalistici — così come hanno risposto i rappresentanti del Governo — attribuendo tutto al destino, che poi colpisce sempre la povera gente, i lavoratori; ma altresì che si tenti di coprire tutto ciò con il sottolineare l'eccezionalità delle ondate di maltempo che si abbattano ormai periodicamente sul nostro paese e su Roma.

Ho già detto che nella zona di Labaro, a Roma, era già accaduto più volte (come più volte già era successo in Umbria, come a Latisana e in altre località) che un mare di fango e di acqua distruggesse e devastasse interi quartieri. Erano già decisi e previsti lavori pubblici mai eseguiti, di imbrigliamento delle acque; ed è mostruoso e colpevole che un fiumiciattolo che scorre senza alcun riparo a pochi metri alle case di abitazione, a due passi dal Tevere, in una vallata chiusa e divorata dalla fame dell'edilizia e dall'anarchia costruttiva, sia stato ancora, per l'inerzia dei pubblici poteri, il protagonista di questo dramma.

Ecco perché noi riteniamo che, passati i giorni della cronaca, delle solidarietà formali, preciso dovere del Governo in questo dibattito era quello di non indicarci soltanto ciò che di assistenziale è stato fatto, e che noi riteniamo insufficiente, non per una nostra opposizione preconcepita, ma per la testimonianza diretta delle popolazioni interessate, in modo particolare delle popolazioni delle borgate romane. Quanto siano stati irrisori

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

ed umilianti gli atti di assistenza è facile dimostrare. Ciò che volevamo dal Governo era una risposta soprattutto sulla prevenzione, su un piano organico di interventi di lavori pubblici; ma questa risposta non è stata data.

È stata data unicamente una risposta evasiva circa l'insufficienza dei mezzi a disposizione. Ed è evidente che tale risposta suona anacronistica ed in contrasto con la generosità con la quale il Governo e i vari ministeri hanno ritrovato la possibilità di erogare centinaia di miliardi in questi mesi per favorire un determinato sviluppo della riorganizzazione capitalistica nel nostro paese; suona anacronistico sentir dire che determinate opere si potrebbero fare con una spesa di qualche centinaio di milioni (e talvolta di qualche diecina di milioni) in questa o in quell'altra zona, ma che ciò non è possibile perché mancano i fondi: quando poi nei prossimi giorni proprio qui alla Camera si dovrà discutere quello che noi consideriamo un ennesimo regalo di centinaia di miliardi, per via diretta o indiretta, ai padroni del settore tessile.

Ecco perché riteniamo di esprimere la più completa insoddisfazione per le risposte avute dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ALBONI.** Il 13 marzo dello scorso anno, svolgendo in quest'aula una interpellanza sulle gravi conseguenze arretrate all'economia agricola della zona meridionale della provincia di Milano, alle opere pubbliche, alle case e ai beni di centinaia di famiglie, dalla esondazione del fiume Adda, verificatasi nel novembre dell'anno precedente — la quinta in ordine di tempo dopo quella del 1951 — mi sentii dire dall'onorevole Amadei, sottosegretario di Stato per l'interno, anche a nome e per conto dei ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, che egli non era in grado di rispondere ai quesiti tecnici posti nell'interpellanza e alla denuncia delle inadempienze governative in ordine ai precisi impegni fissati dalla legge 19 marzo 1952, n. 184. Lo stesso sottosegretario mi propose allora, con un tono che mi parve alquanto imbarazzato, di trovare il modo di riproporre il problema nella competente sede del Ministero dei lavori pubblici.

Ero ed ancora sono un parlamentare inesperto e forse sprovvisto: ma non abbastanza da non capire che la sede più competente per porre a discutere i problemi di qualsiasi natura era e rimane la Camera; e che il Governo di centro-sinistra si stava comor-

tando esattamente come i precedenti governi centristi, sia per il modo sufficiente e distaccato di considerare le iniziative parlamentari, sia per la continuità di una linea che nega valore di priorità ad uno degli aspetti di fondo delle strutture del nostro paese, che condizionano tragicamente larga parte della vita economica e sociale delle nostre popolazioni.

Al Ministero dei lavori pubblici sono note le ricorrenti alluvioni dell'Adda. Dal 1951 esse si verificano con una media di una ogni due anni. Non si fa in tempo, cioè, a chiudere l'ultima falla negli argini, ad asciugare le case allagate, a ripristinare le strutture fondiarie, a riparare i danni economici, fisici e morali, che già le acque dell'Adda tornano inesorabilmente a fare man bassa su sacrifici e speranze.

L'onorevole de' Cocci non ha certamente avuto tempo di andare a scorrere il testo del mio intervento illustrativo dell'interpellanza sull'Adda, svolto nella citata data del 13 marzo 1964. E non sono così presuntuoso da fargliene torto. Però i funzionari del suo Ministero, quelli che hanno propinato alla sua diligente lettura tanti fogli nei quali il dramma di paesi, di città, di intere regioni sconvolte da nubifragi, alluvioni e frane è stato stemperato in una sequela di numeri e di impegni insignificanti, essi avrebbero dovuto tener conto di quella mia interpellanza, per preparare all'onorevole sottosegretario una risposta meno effimera e pedante.

Ma come, onorevole de' Cocci? Vi è un fiume in una zona importante e delicata della regione lombarda che da anni, periodicamente, invade case di abitazione e migliaia di ettari di terreno a coltivazione agricola intensiva, distruggendo e livellando; e la sua fantasia di sottosegretario non sa suggerirle altro se non provvedimenti di ripristino degli argini spaccati e l'erogazione, attraverso gli E.C.A., di qualche biglietto da mille alle famiglie colpite? Non si rende conto che questi provvedimenti, presi da soli, non servono assolutamente a niente, perché essi non bloccano le esondazioni del fiume, non evitano le loro disastrose conseguenze; per cui il danaro impegnato si trasforma in una perdita certa da sommare al danno? Quante centinaia di milioni, dal 1951 ad oggi, ha ingoiato l'Adda per opere di ripristino rivelatesi assolutamente inadeguate, perché incapaci di affrontare alla radice la natura del male? Tante; e si continua, malgrado tutto, sulla stessa strada.

Lo sa, onorevole de' Cocci, che le amministrazioni provinciali di Milano e di Cremona.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

nell'ottobre 1953, predisposero ed approvarono un progetto tecnico di sistemazione idraulica dell'Adda nel tratto più inquieto e dirompente, da Cassano a Pizzighettone, destinato a fissarne l'aveo di magra e successivamente ad assicurarne le difese di sponda; progetto per la cui completa realizzazione bastava la sola assicurazione del contributo dello Stato? Gli estensori del progetto prevedero di realizzare le opere essenziali e di maggior mole in un numero di anni non superiore a tre o quattro, giustificando queste scadenze con la situazione di estremo abbandono e di disordine che il corso del fiume fin da allora presentava. Ma che avvenne di tale progetto, che al di là del suo contenuto tecnico di grande prospettiva costituiva un mirabile esempio di capacità autonoma degli enti locali di intervenire con tempestività, senso di responsabilità e indiscutibile competenza nei problemi più acuti aperti nel territorio affidato alla loro competenza politico-amministrativa?

Il progetto, approvato dai consigli provinciali di Milano e di Cremona il 12 ottobre 1953, per una spesa globale preventivata in 3 miliardi e 231 milioni, dopo il passaggio obbligato agli uffici del genio civile e al Consiglio superiore dei lavori pubblici si è ridotto a poco meno di un miserevole stralcio, approvato nel 1959 per un importo di 319 milioni. A questo mirabile risultato si era arrivati dopo sei anni; mentre nel frattempo le successive alluvioni dell'Adda, alterando profondamente l'alveo del fiume, avevano praticamente liquidato, unitamente alla logica d'insieme del progetto, l'atto di volontà democratica di due importanti enti locali.

Questa linea di negazione palese e di mortificazione dell'autonoma iniziativa degli enti locali, anche laddove lo Stato denuncia la sua carenza, non appartiene solo al passato, ma anche al presente. Appartiene all'attuale Governo di centro-sinistra. Non si giustificherebbe diversamente una politica che, ignorando importanti progetti e proposte degli enti locali, sul piano delle esigenze connesse ai fenomeni idrologici, in effetti tende ad ignorare le cause strutturali che sono alla base dei disastri idrogeologici, e quindi l'esigenza di profonde riforme e di organici interventi. Il Governo insiste nel porre delle pezze a un vestito che non sta più insieme!

Queste le ragioni vere delle deludenti risposte del Governo alle nostre interrogazioni, alla mia interrogazione; questi i motivi della mia profonda insoddisfazione, che fa eco, certamente, all'insoddisfazione e allo sdegno anche della stragrande maggioranza delle popo-

lazioni del basso milanese, in lotta permanentemente per la sicurezza, il progresso economico e l'elevazione civile, messi in forse non tanto dalla fatalità degli eventi, quanto dalla insipienza — mi si consenta — di un Governo le cui scelte prioritarie portano in direzione di interessi che hanno ben poco da spartire con gli interessi dei lavoratori e delle nostre popolazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giacomo Corona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CORONA GIACOMO.** Dopo la presentazione della mia interrogazione, l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha accolto il nostro invito ed è venuto nella nostra provincia a visitare le zone disastrose, quelle su cui con maggior furia si era abbattuta l'alluvione. Egli, quindi, ha visto e udito, si è reso conto della reale dimensione, della gravità e anche della natura dei problemi che l'alluvione ha aperto.

In un solo comune, quello visitato dall'onorevole sottosegretario, sono state asportate ben 23 case di abitazione, e pare che questa notte ne siano state asportate un'altra decina; una ventina di abitazioni sono state dichiarate inabitabili, un'altra ventina sono pericolanti. Paurose crepe, sintomi di frane che potrebbero essere foriere di ben più gravi danni, sono state notate in tutta la valle del Comelico e si notano anche nella valle del Cordevole, dove la situazione è realmente grave. In una parola: non è esagerato dire che le inondazioni nell'alto Cadore, in val Comelico e nell'alta valle del Cordevole assumono le proporzioni di un vero e proprio disastro.

Per quanto riguarda le provvidenze, onorevole sottosegretario, debbo dirle che in quella sede si è discusso proprio nel contatto genuino con gli stessi sinistrati, con i capi delle amministrazioni convenuti; e si è dovuto constatare che l'attuale legislazione è inadeguata dal punto di vista formale, e anche da quello dei finanziamenti, alle soluzioni dei problemi che questa sciagura aveva aperto. Si tratta di una ferita profonda nel cuore di una provincia che ha amare esperienze in materia di sciagure: è la provincia del Vajont, dove duemila innocenti hanno trovato la morte; è la provincia che ha dato l'olocausto di 17 morti a Mattmark; è la provincia nella quale l'emigrazione è l'alternativa a una vita intessuta di sacrifici e di miserie.

Onorevole sottosegretario, ella stasera ha ricevuto molte critiche, ma alcune di esse — mi si consenta — sono ingiustificate, in quanto pongono problemi che sono secolari nella vita del popolo italiano: il problema delle

bonifiche, il problema delle sistemazioni idrogeologiche, ecc. Ritengo di dover insistere sulla tesi che vi è uno strumento legislativo che dovrebbe essere adeguatamente finanziato, massicciamente rafforzato e modificato. Secondo me, per far ritornare la normalità di vita, non dico che debbano essere risarciti tutti i danni (è una vecchia questione, che è stata posta e che non ha trovato una soluzione), ma che si debba aiutare quella gente a riavere una casa, la gioia e la serenità di un lavoro. Ma questo allo stato attuale della legislazione non sarebbe consentito.

Vi è la legge del luglio 1965 che, con le dovute modificazioni, con gli adattamenti che la realtà e la gravità della situazione determinatasi comportano, e con i debiti finanziamenti, potrebbe corrispondere alle esigenze della mia provincia e di quelle di altre regioni investite da questa calamità. Questa è la nostra richiesta.

Debbo osservare che questa volta, per quanto riguarda la provincia di Belluno, l'attività assistenziale è stata pronta, coordinata, sincrona ed efficace. Debbo dire altresì che il concorso delle forze armate anche in questa circostanza è stato degno del più alto apprezzamento; e che questo ha evitato pure danni maggiori. Debbo dire ancora che vi è stato anche il concorso della popolazione locale. A tutti i livelli, quindi, si è operato con tempestività e anche con senso di umanità.

Onorevole sottosegretario, a questo punto dovrei trarre una conclusione: i miei colleghi ed io siamo soddisfatti o insoddisfatti della sua risposta? Ci consenta di dire che siamo soddisfatti se e nella misura in cui questa nostra richiesta, che, lo creda, riteniamo fondamentale, avrà la possibilità di essere accolta. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fasoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FASOLI.** Sintomatico è anzitutto il fatto che, nell'espone quanto ha fatto nelle zone alluvionate, il Governo abbia pressoché ignorato che il cataclisma ha investito anche la regione ligure e ha prodotto sulla costa e nell'entroterra danni non indifferenti alla viabilità, alle colture e alle varie attività produttive o terziarie in genere. Gravi sono stati soprattutto i danni arrecati direttamente o indirettamente alle attività collegate con il turismo.

Eppure il Governo ha preferito cavarsela con poche parole di circostanza, facendo riferimento preciso soltanto al disastro di Riomaggiore ed annunciando, con non molte parole, in verità, quasi telegraficamente, che per

il disastro di Riomaggiore un'inchiesta sarà esperita da un'apposita commissione.

Dovrei quindi essere soddisfatto che si faccia un'inchiesta? E invece no, onorevole de' Cocci! Sono insoddisfatto, sia della scarsa sensibilità dimostrata nei confronti di tutte le popolazioni liguri, provate dall'alluvione e dalle mareggiate, sia per quello che si dice di voler fare a Riomaggiore. Sono stati precisati, infatti, i compiti della commissione di inchiesta: e cioè indagare se la responsabilità di quanto è accaduto possa essere fatta ricadere sulla ditta che esegue i lavori nella strada litoranea La Spezia-Sestri Levante, per il modo come essa procede nei lavori di scarico del materiale scavato, di colmatatura per creare la strada attraverso le valli, e di smaltimento delle acque meteoriche.

Dico subito, onorevole de' Cocci, che è troppo comodo rifugiarsi dietro ragioni tecniche quando preme escludere quelle politiche. Concludendo pateticamente la sua risposta, ella ieri diceva che è ingeneroso addossare la colpa di situazioni storiche ereditate dal passato (e che la programmazione avvierà al superamento) al Governo e ai pubblici dipendenti. A parte la considerazione che, con l'alluvione, è miseramente annegata la fama di una democrazia cristiana partito della ricostruzione, voglio sottolineare che la verità invece è che si lascia andare in rovina ciò che l'uomo ha costruito nel passato.

Anch'ella saprà che noi abbiamo ereditato dal passato, nelle Cinque Terre, quello che ben può essere definito un inimitabile capolavoro della tenacia e della costanza dei liguri, i quali, nel « creare » (è l'esatto termine) con le loro mani le terrazze dei vigneti che producono l'uva con cui il vino « Sciacchetra » raccoglie ogni dolcezza dal sole e dal mare, o costruendo i loro borghi mirabili, hanno gareggiato con la natura nell'aggiungere bellezza alla loro terra già tanto bella. E questa è opera che dura da secoli. Mai però, per il passato, almeno a memoria d'uomo, con tanta frequenza e con tanta rovina fenomeni alluvionali hanno minacciato quelle terre. Il danno è sempre venuto dal mare. La montagna ha costantemente rispettato i luoghi scelti dall'uomo per abitarvi e per lavorarvi stabilmente.

Ora, invece, dove si costruisce la litoranea, la minaccia è permanente. L'anno scorso l'alluvione investì Monterosso. Quest'anno, proprio quando erano cominciati i lavori sopra Riomaggiore, questo paese è stato investito, nella serata del 22 agosto, da una fiumana di fango e di detriti che tutto ha invaso

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

e rovinato, paralizzando per alcuni giorni l'attività di questo centro turistico.

Il Governo, che l'anno scorso non si era degnato nemmeno di rispondere ad una mia interrogazione su Monterosso, risponde adesso impegnandosi ad aprire un'inchiesta. È venuto dunque il momento della verità? È ingenuo sperarlo, dal momento che il Governo tiene a precisare che l'indagine tenderà ad appurare solo responsabilità di natura tecnica. L'espedito cui si ricorre non è nuovo e serve specialmente quando si verificano gravi eventi calamitosi. Quasi sempre si finisce col deprecare lo scatenarsi irresistibile ed ineluttabile delle forze della natura. Talvolta ci si impegna a voler ricercare inadempienze tecniche (salvo poi concludere con un nulla di fatto); mai si fa uno sforzo per individuare responsabilità risalenti direttamente o indirettamente a scelte politiche!

Il disastro di Riomaggiore non esclude responsabilità anche di natura tecnica; ma esse sono secondarie rispetto a quelle politiche, vecchie e nuove, di coloro che hanno finito per fare della litoranea La Spezia-Sestri Levante (un'opera da decenni richiesta da chi vive in zone nelle quali ancora oggi si può accedere solo via mare o per treno) un'occasione per speculazioni di ogni sorta, non esclusa naturalmente quella politica, tanto che la strada per i più ha mutato ormai il suo appellativo di « litoranea » in quello di « elettoranea ». (*Commenti*).

Il momento della verità quindi non potrà dirsi giunto fino a che non si farà piazza pulita dei criteri con i quali, all'epoca dei governi centristi e monocolori della democrazia cristiana, si decise e si iniziò a realizzare la strada, escludendo gli enti locali dalla scelta del tracciato, senza un progetto vero e proprio degno di tale nome; finanziando l'opera con fondi occasionali stornati da altri capitoli del bilancio; senza alcuna prospettiva quindi di termini di tempo entro i quali portare a compimento l'opera; decidendone le lottizzazioni in base ad interessi chiaramente clientelari e di gruppo.

Tutto ciò è stato scritto e riscritto; detto e ridetto sulla stampa, in convegni, in assemblee, in riunioni consiliari. Parlamentari ed uomini politici, urbanisti, economisti, hanno avuto modo di stigmatizzare l'« elettoranea » delle Cinque Terre e lo scempio che con essa si compie. L'occasione è stata di continuo data dal modo in cui, in tanto abuso politico, hanno potuto agire le ditte esecutrici dei lavori: sempre le stesse; operanti senza tanti controlli, dopo essersi viste affidare i lavori sen-

za regolari appalti; che freddamente, e cioè solo obbedendo al criterio della massima produttività aziendale e del massimo profitto, cagionano deturpamenti offensivi al paesaggio, danni ingiustificabili ai privati, pericoli gravi ed incombenti per l'incolumità stessa degli abitanti.

Ogni omissione possibile è stata compiuta. Si è operato a dispetto della scienza e della tecnica. Vi è da meravigliarsi se poi sono accaduti fenomeni alluvionali, in conseguenza di giganteschi « sifonamenti », determinatisi a monte degli abitati, sopra scoscendimenti la cui pendenza media supera il 50 per cento? Responsabilità tecniche nella esecuzione dei lavori, si è portati a dire. Chi esclude che possano esservene? Ma prima di esse è certo che vi sono responsabilità politiche, responsabilità di coloro stessi che oggi credono di cavarsela decidendosi a costituire una commissione d'inchiesta, ma volendo far passare sotto silenzio che si sono decisi dopo che, solo da chi parla, in un anno, dal 1964 ad oggi, la questione è stata sollevata in ben cinque interrogazioni, senza che per la litoranea vi sia stato sufficiente impegno da parte degli organi di governo.

Della insensibilità del Governo non io, ma principalmente la popolazione rivierasca deve dolersi. Esistono precise responsabilità del Ministero dei lavori pubblici, che vuole fare ignorare che fin dal 1962 avrebbe dovuto essere redatto un piano intercomunale delle Cinque Terre, piano del quale non si vede ancora l'inizio, sia per l'inerzia degli amministratori del comune di La Spezia, al quale era stata raccomandata la redazione, sia soprattutto per la opposizione dichiarata di alcuni maggiori locali democristiani, che evidentemente vedono il piano come una camice di forza.

Altro che la programmazione della quale parla, onorevole de' Cocci!

La responsabilità principale è di chi, senza un progetto, senza controlli, preferisce agire alla giornata per essere libero nei propri maneggi clientelari, che talvolta di politico hanno solo la patina e l'intrigo.

Ecco i motivi della mia insoddisfazione.

L'inchiesta, se si limiterà ai soli aspetti tecnici, forse potrà valere per il risarcimento del danno sofferto dai cittadini di Riomaggiore. E non sottovaluto tutto ciò.

L'importante, quello che doveva e dovrà finire per contare, è invece riconoscere che si è sbagliato a mandare avanti i lavori della litoranea come sino ad oggi si è visto. Questo riconoscimento ancora non vi è stato, ma non

è detto che non vi sarà. Per questo l'azione delle popolazioni continuerà.

Molta strada è ancora da fare; resta anzi da costruire la più gran parte della litoranea. Ma perché essa torni ad essere motivo di speranza, invece che occasione di disastri per le popolazioni, è necessario convincersi che non bisogna perdere più tempo: ed occorre redigere un piano intercomunale per le Cinque Terre, piano in cui il sistema viario sia ben definito e finalmente sottratto alle iniziative, in un modo o nell'altro truffaldine, dei « capoccia » locali; è indispensabile avere un progetto definitivo e completo della litoranea e dei suoi collegamenti, nonché i relativi finanziamenti; è inderogabile che gli enti locali, per tutto quanto esula da scelte tecniche, siano chiamati a determinare le scelte dei tracciati, specialmente per gli allacciamenti.

Tacere su queste necessità, come ella ha fatto, onorevole sottosegretario, non può significare altro se non che il centro-sinistra non intende o non ha la forza di discostarsi dalle linee di condotta dei governanti centristi, che ancora hanno i loro accoliti a spadroneggiare nella zona. Significa, purtroppo, per le popolazioni della riviera spezzina, restare esposte ai pericoli delle alluvioni e delle frane.

A Monterosso nel 1964 ed a Riomaggiore nel 1965 non è stata la montagna a ribellarsi; ché è l'uomo che la viola, ne altera le bellezze e la rende pericolosa. Non sono state nemmeno strutture vetuste a cedere o a rivelarsi insufficienti ed inadeguate a fronteggiare gli eventi. A causare il danno, onorevole de' Cocci, sono gli uomini che vi hanno agito e continuano ad agirvi con insipienza, più politica e sociale che tecnica. E sono uomini che non appartengono al passato, ma sono viventi; uomini dei quali si conoscono nomi e cognomi e persino il volto.

Non ingeneroso soltanto, ma ingiusto sarebbe dire che sono dei funzionari. Noi non lo diciamo. Costoro (chi non lo sa?) sono stati troppo spesso costretti ad attaccare l'asino dove ha voluto il padrone. Gli uomini ai quali mi riferisco hanno impersonato e continuano ad impersonare la politica della democrazia cristiana nella riviera spezzina. È la politica, l'operato di costoro che bisogna battere e cambiare, perché l'ordine e la sicurezza possano ritornare in riviera.

Perciò non io solo devo essere insoddisfatto per la risposta del Governo, che non indica alcun impegno risolutivo, ma anche gli abitanti delle Cinque Terre, esposti a pericoli e a danni di ogni sorta. Gli uomini sensibili di

ogni parte sociale e politica, che hanno ormai compreso gli aspetti di fondo della litoranea, non possono, anche essi, non constatare che il Governo di centro-sinistra si rifiuta di affrontare seriamente un problema dal quale può dipendere, nel senso anche più lato, la loro esistenza ed il loro avvenire.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Carlo Ceruti non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

**GUIDI.** Oggi a Terni, come un mese fa nell'orvietano, come cinque anni fa nella stessa zona, le tragiche conseguenze dell'alluvione dimostrano responsabilità precise, dimostrano come la mancata soluzione di determinati problemi chiaramente indicati sia all'origine di una tragedia che è costata vite umane, è costata la distruzione del frutto dell'attività umana e ha spazzato via tanta parte dell'organizzazione civile.

Un mese fa è nella zona del Ripignolo e dell'Argento che si determinarono le cause della tragedia in cui trovarono la morte cinque cittadini. Eppure queste cose erano prevedibili: noi le avevamo indicate in modo preciso. Nel 1959 presentammo un'interrogazione e trovammo dei sottosegretari distratti, pressappoco come in occasione di questa vicenda; ci dissero che esageravamo, che chiedevamo cento milioni, che eravamo dei visionari, che in realtà la causa del disastro era di entità assai minore e che bastava un intervento di pochi milioni. Orbene, a distanza di tempo i fatti hanno dato ragione a noi, e non soltanto i fatti: i tecnici hanno detto chiaramente che occorreva un intervento organico, massiccio, e da anni il genio civile ha impostato il problema in questi termini. Ecco perché vi è una responsabilità seria, concreta. Non potete nemmeno dire che è una coincidenza. I vostri stessi tecnici hanno elaborato un progetto che comporta investimenti precisi, organici in queste zone. Voi non avete risposto, voi non avete fatto niente; e questo far niente è all'origine stessa dei luttuosi eventi che si sono determinati.

Ma al Ripignolo come nel torrente Serra come nel Rio come in altri torrenti del narnese si è verificata una analoga situazione. Ecco perché le responsabilità sono ricorrenti, sono coincidenti, sono dello stesso tipo. La

donna che ieri ha trovato la morte insieme con l'altro operaio, i loro parenti ed amici che alcuni giorni or sono si erano recati in delegazione al genio civile a segnalare una situazione di pericolo, a dire chiaramente che in caso di crescita del livello delle acque un ponte la cui luce era a metà ostruita dai detriti sarebbe potuto essere la causa di un rovinoso allagamento, avevano veduto giusto il tragico futuro che si riservava loro. La gente semplice aveva compreso la pericolosità della mancata ripulitura dei corsi d'acqua e sono molti i funzionari del genio civile che riconoscono in questa come in altre lacune della necessaria azione di tutela le origini concorrenti delle sciagure che sono state lamentate. Ecco perché diciamo che qui vi sono responsabilità precise: l'omissione di determinate opere è la causa vera di queste sciagure.

Stamattina, insieme con il compagno Ingraio, abbiamo visitato i quartieri di Terni che sono stati investiti dalle acque; ma dietro la disperazione comprensibile di fronte alla distruzione, talvolta della casa modesta, talvolta della piccola bottega, vi è la percezione chiara — ecco l'elemento nuovo — delle cause, delle soluzioni, la richiesta insomma di un diverso orientamento. Questo a Terni, questo a Narni per il torrente Talamone, dove veramente determinate opere hanno favorito l'alluvione, lo straripamento. La consapevolezza di ciò che è avvenuto e si poteva evitare è quindi diffusa nella pubblica opinione, è un elemento di cui non si può non tenere conto; anche se tra le cause fondamentali che hanno determinato questa situazione noi individuiamo, come già è stato detto, il mancato rimborso.

Certo l'esigenza fondamentale nell'orvietano e anche nella zona di Terni è quella che si approvi la nuova legge che preveda non soltanto indennizzi alle colture ma anche indennizzi per gli artigiani, per il piccolo commercio, perché si possa rapidamente riorganizzare la vita civile, perché si possa far sì che colui che è stato danneggiato possa ricostruire le basi della propria esistenza.

Non vi è dubbio che nella vostra risposta vi è una scelta, una scelta chiara. Quando voi risolvete il problema della tutela della vita del cittadino annunciandoci la lieta novella che la competenza dell'ispettorato passa da Firenze a Roma, davvero si scivola nel grottesco, davvero questo atteggiamento non può non suscitare lo sdegno di quanti chiedono un intervento fattivo, reale in difesa della vita umana, in difesa dell'opera dell'uomo. Quando voi risolvete il problema degli indennizzi

in Umbria dicendoci che fino a dicembre avete sospeso la riscossione delle imposte e delle tasse, davvero qui vi è un rifiuto totale delle richieste delle popolazioni avanzate in un convegno in cui erano rappresentati i danneggiati, tenutosi recentemente ad Orvieto.

Ecco perché in tutto ciò noi riscontriamo una vostra presa di posizione precisa, una vostra scelta; ecco perché avvertiamo che in questa battaglia l'obiettivo è quello della difesa della vita umana, della difesa dell'opera dell'uomo. Per questo avvertiamo che occorre, per il raggiungimento di tali obiettivi, la mobilitazione, l'impegno di tutti i danneggiati.

In questo senso riconfermo la mia insoddisfazione, giustificata anche dai recenti eventi di Terni.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** La IX Commissione (Lavori pubblici) nella riunione di stamani, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

LOMBARDI ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2366).

La Commissione speciale nominata per l'esame delle proposte di legge concernenti la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani, nella riunione di questo pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

BREGANZE: « Proroga al 31 dicembre 1965 di talune disposizioni in tema di locazione di immobili urbani » (2605), *con modificazioni*.

#### Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 30 settembre 1965, alle 16,30:

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali (*Urgenza*) (2193);

*e delle proposte di legge:*

MATTARELLI GINO ed altri: Modifiche alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058, recante norme per la disciplina dell'elettorato attivo (1126);

BORSARI ed altri: Modifiche alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058, e successive modificazioni, sull'elettorato attivo (1793);

— *Relatore:* Di Primio.

3. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Estradizione per i delitti di genocidio (1361);

— *Relatore:* Dell'Andro.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

ABATE ed altri: Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento (2425);

VICENTINI ed altri: Abrogazione dell'esenzione da ogni tributo sulle indennità parlamentari, prevista dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1948, n. 1102 (492);

AMADEI GIUSEPPE e ORLANDI: Norme sull'indennità parlamentare (554);

— *Relatori:* Accreman e Carcaterra.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori:* Rampa e Buzzi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 48, lettera *a*), della convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, firmato a Roma il 15 settembre 1962 (2389);

— *Relatore:* Martino Edoardo;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la mutua assistenza medica in materia di cure speciali e di risorse termoclimatiche, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (2391);

— *Relatore:* Sarti;

Ratifica ed esecuzione della convenzione per la pesca, firmata a Londra il 10 aprile 1964 (2392);

— *Relatore:* Bertinelli;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 (*Approvato dal Senato*) (2408);

— *Relatore:* Sarti.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Desidero proporre una modifica dell'ordine del giorno nel senso che, subito dopo svolte le interrogazioni sulle al-

lusioni, si riprenda la discussione del disegno di legge n. 1062 di revisione delle norme che disciplinano la costituzione e il funzionamento degli organi regionali.

Per motivare questa nostra proposta non citerò la Costituzione, la quale pure imponeva che gli organismi regionali entrassero in funzione dal 1949; per quanto, signor Presidente, non sarei sincero se non dicessi che queste clamorose inadempienze costituzionali a mio parere non dovrebbero lasciare indifferenti non solo il Governo, non solo il Parlamento, ma neppure — a mio modesto parere — la Presidenza della nostra Assemblea e neppure le più alte cariche dello Stato.

Sono noti gli espedienti della maggioranza per ritardare il più possibile la discussione sia del disegno di legge elettorale regionale sia di quello n. 1062. È inutile fare dell'ipocrisia. Tutti sappiamo che alla radice di questo stato di cose v'è un contrasto nella maggioranza e nel Governo. Il contrasto si aprì attorno ad un episodio clamoroso: la lettera del ministro Colombo, che pose una ipoteca sul procedere della riforma regionale. Questa pressione dorotea o morodorotea della democrazia cristiana, compagni socialisti, bloccò a quel che pare la vostra azione: da quel « no » vennero l'arresto dell'*iter* delle leggi regionali e lo strano compromesso dilatorio di studiare di nuovo l'entità del costo finanziario delle regioni. Per altro i socialisti sembrano ora aver superato tale posizione, come lascia sperare la recente « lettera ai compagni » del vicepresidente del Consiglio, Pietro Nenni, nella quale si legge: « sono da disboscare alla Camera le leggi istitutive delle regioni presentate dal Governo ».

D'altra parte quest'ultima posizione dell'onorevole Nenni è coerente con le sue vecchie affermazioni secondo cui il P.S.I. non avrebbe partecipato ad un Governo che non avesse avuto le regioni come primo punto programmatico.

Ora il gruppo comunista chiede che si proceda, appena terminato il dibattito sulle interpellanze ed interrogazioni relative al maltempo, alla discussione del disegno di legge n. 1062.

D'altro canto — e di questo dovrebbero tener conto anche i liberali che paventano la burocrazia regionale — le incredibili conseguenze del maltempo, negli ultimi tempi, hanno dimostrato la realtà di un'impotente macchina centrale incapace del più elementare coordinamento nella sua azione. (*Interruzione del deputato Cottone*).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

Mentre si evita il tema regionale, si parla di iniziare venerdì la discussione sul piano quinquennale in seno alla Commissione bilancio. Discussione anormale, se non impossibile, non solo perché il periodo previsto per quel piano è in parte trascorso, ma anche perché l'istituto regionale è una premessa della programmazione. Tutto ciò si ricollega al tema più generale del funzionamento del Parlamento: al quale proposito devo anche protestare per l'assenza dei ministri durante lo svolgimento di interrogazioni e interpellanze sui danni del maltempo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Ingrao, la prego di attenersi al tema, che ella stesso ha scelto, del richiamo per l'ordine del giorno. Si potranno aprire altre discussioni, ma mediante gli opportuni strumenti parlamentari.

**INGRAO.** Vorrei pregare la Presidenza dell'Assemblea di far presente al Governo la profonda insoddisfazione del maggiore gruppo di opposizione circa il fatto che i ministri non vengono in Parlamento a rendere conto del loro operato nemmeno in determinate occasioni.

Ribadisco la necessità che alla discussione sulla programmazione si addivenga solo dopo avere iniziato — con consapevolezza politica del collegamento tra programmazione ed ente regione — la discussione delle leggi regionali.

Se non si affrontano questi nodi concreti, sarebbe vana retorica continuare a parlare di riforma dello Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Trattandosi di questione sull'ordine del giorno, si applica l'articolo 79 del regolamento: dovrei dunque dare la parola ad un oratore *pro* e a un oratore *contra*.

Se però gli esponenti dei gruppi parlamentari lo desiderano, non ho difficoltà, secondo la prassi ormai instaurata, a dare la parola a non più di un oratore per gruppo.

**FERRI MAURO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRI MAURO.** Signor Presidente, ella ha fatto bene a ricordare che si tratta di una questione sull'ordine del giorno della seduta di domani, perché gli accenni di politica generale fatti dall'onorevole Ingrao ci avevano fatto dimenticare il punto di partenza. Io invece mi tengo all'argomento e penso che (fermo restando per il gruppo socialista l'impegno preso in sede di formazione di maggioranza e di Governo sulla realizzazione delle regioni, impegno che è per noi fermis-

simo e che porteremo avanti nei modi che il partito e il gruppo riterranno più opportuni e più validi) l'ordine del giorno annunciato dal Presidente per la seduta di domani, che prevede al primo punto il disegno di legge di modifica delle norme sull'elettorato attivo, debba essere accettato. Questo disegno di legge riveste particolare importanza (si tratta anche qui di un adempimento costituzionale, al fine di assicurare finalmente il diritto di voto a tutti i cittadini che abbiano compiuto vent'anni al momento del voto), e particolare urgenza, dato che sono vicine scadenze elettorali in importanti comuni e province. Il nostro gruppo, pertanto, voterà a favore dell'ordine del giorno annunciato dal Presidente e quindi contro la proposta Ingrao.

**LUZZATTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUZZATTO.** Io penso che il punto centrale della discussione non sia se affrontare la legge regionale o quella per l'elettorato attivo, ma di far seguire la prima immediatamente dopo la seconda, che non richiederà molto tempo.

Il Governo ha già presentato un disegno di legge sull'organizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione e sull'istituto per la programmazione economica: ma non si può discuterne senza sapere prima se le regioni ci saranno o no. A meno che non si pretenda assurdamente il contrario.

Il vicepresidente del Consiglio ha parlato di riforma dello Stato sebbene in una sede non governativa. Tutti ne parlano, ma ancora non sappiamo né come né se né quando verrà questa riforma; intanto di altre riforme che si connettono alla riforma dello Stato su un piano minore si parla come di cose imminenti. L'onorevole Preti è sul punto di presentare, a quanto sembra, alcune proposte riguardanti la riforma burocratica: ma è ad esse preliminarmente la questione regionale, perché bisognerà sapere prima quali uffici siano statali e quali regionali.

Il provvedimento sull'elettorato attivo è già pronto per la discussione, d'accordo. Ma si trovano in stato di relazione da mesi ed anni vari importanti provvedimenti relativi all'ordinamento regionale. Bisognerà dire chiaramente se e quando si vuole esaminarli. Noi voteremo sempre a favore delle proposte che mirano a farli discutere al più presto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**CARADONNA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

CARADONNA. Il gruppo del Movimento sociale italiano non può che votare contro la proposta Ingrao, coerentemente con la propria fermissima convinzione che l'attuazione dell'ordinamento regionale sia un attentato all'unità della nazione, tale da determinare uno sdegno nazionale che il Movimento sociale non potrà non capitanare, contro un Governo che, attuando le regioni, si renderebbe complice del comunismo e gli aprirebbe le porte del potere in regioni che sono determinanti per la vita politica ed economica del paese. Il mio partito resta vigile né si lascia fuorviare dai tartufeschi tentennamenti di doppio gioco del partito socialista italiano che, morso dalla propaganda bolscevica, potrebbe ad un certo momento cedere alle suggestioni demagogiche del comunismo. (*Commenti*).

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Il voto del gruppo liberale discende dall'atteggiamento che esso notoriamente ha sempre tenuto nei confronti delle cosiddette leggi regionali. Noi voteremo contro la proposta Ingrao, confidando anche che il tempo possa contribuire a far riflettere coloro che ancora nutrono delle perplessità sull'ordinamento regionale. (*Commenti*).

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Non mi addentrerò nel complesso dei problemi sollevati dai colleghi Ingrao e Luzzatto: mi limiterò a dichiarare che il gruppo democristiano ritiene che non soffra per nulla il prestigio del Parlamento se certi problemi, anche importantissimi, sono rimandati a tempi successivi per affrontarne intanto altri di maggiore urgenza anche se meno clamorosi. Né si può certo interpretare la volontà politica di un gruppo o del Governo in rapporto ai tempi di attuazione di una determinata riforma. La volontà politica del mio gruppo come del Governo in merito al problema delle regioni non è mutata. Vi sono oggi i problemi nuovi della programmazione e della riforma dello Stato, di così vasta importanza (e sono strettamente collegati con quello regionale) da richiedere meditazione e cautela da parte dei partiti

d' Governo e soprattutto del nostro, che ha assunto nei confronti del paese l'impegno che le riforme saranno fatte in senso democratico.

Per queste ragioni noi siamo d'avviso che rimanga l'ordine del giorno indicato dal Presidente e che sia respinta la proposta Ingrao.

INGRAO. Signor Presidente, desidero precisare meglio la mia proposta.

PRESIDENTE. La ritira o la mantiene?

INGRAO. Visto che l'onorevole Zanibelli e l'onorevole Ferri hanno detto che sono preoccupati dell'urgenza del disegno di legge sull'elettorato attivo, domando se ci possiamo trovare d'accordo nell'esaminare prima questo disegno di legge e poi quelli sulle regioni.

PRESIDENTE. Non complichiamo le cose. Al termine di ogni seduta il Presidente annuncia l'ordine del giorno di quella successiva. Un deputato può proporre una variazione e il Presidente ha il solo dovere di metterla ai voti. D'altra parte l'intesa che ella vorrebbe cercare proprio ora con altri gruppi concerne non la seduta di domani, ma altra successiva.

INGRAO. Mi riservo di chiedere nuovamente la ripresa della discussione delle leggi regionali, domani sera, qualora questa sera non venisse approvata.

PRESIDENTE. Nessuno glielo può impedire.

Pongo in votazione la proposta Ingrao, che domani, dopo esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, si passi al seguito della discussione delle leggi regionali.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata*).

Resta pertanto confermato l'ordine del giorno da me annunziato.

**La seduta termina alle 21,10.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**BIAGINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — in relazione al violento nubifragio che ha colpito lunedì 27 settembre 1965 la provincia di Pistoia — quali urgenti misure il Governo intenda adottare allo scopo di predisporre adeguate e immediate misure tendenti a risarcire i gravissimi danni causati alle locali popolazioni e particolarmente alle aziende contadine ubicate nelle zone di rottura del fiume Ombrone e dei torrenti Stella e Nievoletta dove oltre ai danni alle colture si sono verificati casi di annegamento di capi di bestiame.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali particolari e urgenti provvedimenti si intendono adottare per porre definitivo riparo al ripetersi di allagamenti e di frane in zone che negli ultimi anni sono state ripetutamente colpite dalle avversità atmosferiche. (12916)

**BONEA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano doversi accogliere il voto espresso dall'unione regionale province pugliesi nella seduta del 13 settembre 1965, tendente ad ottenere la esecuzione dei lavori di trasformazione in strada a scorrimento veloce dell'attuale strada statale n. 379, per adeguare alle necessità di traffico, di sviluppo turistico, di espansione degli scambi e del commercio i collegamenti stradali tra Bari e Brindisi.

L'interrogante inoltre chiede se, considerata indilazionabile questa opera stradale che si innesterebbe alla superstrada di prossima apertura Lecce-Brindisi, non sia da reputare urgente in rapporto alle prospettive di sviluppo industriale del polo Taranto-Brindisi-Bari, la realizzazione di un tronco stradale a scorrimento veloce Taranto-Brindisi. (12917)

**DAGNINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale iniziativa sia stata presa per elevare adeguatamente la misura del gettone di presenza per i membri delle Giunte provinciali amministrative.

L'interrogante fa presente che essi risultano impegnati per parecchi giorni della set-

timana e devono perciò, per assolvere al loro importante e delicato incarico, trascurare oltretutto i propri impegni professionali. (12918)

**BUSETTO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti intende urgentemente adottare per accelerare la liquidazione coatta della Cassa rurale ed artigiana di Villanova di Camposampiero e il realizzo delle attività di pertinenza della stessa, tenuto conto che:

a) tale liquidazione si trascina ormai da oltre sette anni con un'attesa esasperante da parte dei depositanti, quasi tutti piccoli contadini od operai;

b) vi è stato un riparto parziale unicamente a favore dei depositanti non soci e di modestissime proporzioni;

c) il commissario liquidatore non ha mai presentato una relazione ai depositanti ai quali non è stata nemmeno fornita la cifra esatta dell'ammanco registrato a suo tempo;

d) nonostante diversi interventi effettuati presso la sede di Padova della Banca d'Italia, non si sa come e quando i depositanti riceveranno i loro risparmi.

L'interrogante chiede infine di conoscere a qual punto si trova la causa pendente in Cassazione intentata contro l'amministrazione della Cassa, responsabile degli ammanchi a suo tempo accertati. (12919)

**MATTARELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare la direzione generale dell'A.N.A.S. per ovviare il grave disagio che deriva dall'intenso traffico turistico incanalato nei due sensi, sulla statale Adriatica n. 16, per le precarie condizioni, sia di manutenzione che di insufficienza viabile, nel tratto che va da Rimini nord a Cesenatico. (12920)

**TOGNONI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del voto unanime espresso recentemente dal Consiglio comunale di Monterotondo Marittimo (Grosseto) a proposito della viabilità statale in quella zona e per sapere se non intenda accogliere le richieste di quel Consiglio comunale che consistono in questo:

1) compiere gli atti necessari affinché i lavori di sistemazione della statale n. 398 Val di Cornia siano completati, entro la primavera del 1966, nel tratto che interessa la provincia di Grosseto;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

2) fare in modo che i lavori in corso per la sistemazione del tratto stradale — dall'innesto della statale 439 al capoluogo — siano ultimati al più presto. (12921)

SILVESTRI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali interventi intendano disporre a favore di quei coltivatori di tabacco, i quali hanno avuto le colture seriamente danneggiate dalle avversità atmosferiche con distruzione del prodotto sia per alluvioni sia dalla conseguente larga diffusione di malattie crittogamiche. (12922)

CALVARESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se nel comune di Ascoli Piceno le elezioni amministrative verranno celebrate il 28 novembre 1965.

L'interrogante fa presente che tutti i partiti della città, ad esclusione della democrazia cristiana, hanno pubblicamente dichiarato di esigere il rispetto della legge per quanto concerne la durata della gestione commissariale e la convocazione dei comizi elettorali per l'autunno.

D'altra parte la necessità di chiamare i cittadini alle urne è resa più evidente dal fatto che la civica amministrazione è paralizzata da oltre un anno, prima a causa delle inconcludenti trattative tra i partiti di centro-sinistra sfociate nella chiara impossibilità di formare una Giunta e di dar vita ad una sicura maggioranza e poi dal conseguente scioglimento del civico consesso e dalla nomina del commissario straordinario.

L'interrogante ritiene di dover sottolineare, a conforto della richiesta per la sollecita convocazione dei comizi elettorali, che a seguito della deplorabile paralisi amministrativa del Consiglio comunale molti ed importanti problemi di vita cittadina, quali l'adozione della variante generale al Piano regolatore, del piano particolareggiato del centro storico, del piano di zona della 167 per l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare nonché l'attuazione di misure incisive per lo sviluppo economico, vengono insabbiati, con grave nocimento per gli interessi della collettività cittadina. Ne è da ritenere possibile e legittimo, in considerazione dell'importanza delle questioni indicate, che l'azione del commissario, limitata nel tempo e nelle responsabilità, possa surrogare le scelte democratiche del Consiglio comunale, espressione genuina della volontà degli elettori. (12923)

NICOLETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere dove sia archiviata la documentazione sanitaria riguardante l'ex militare Gaudiosi Domenico classe 1917, distretto militare di Brescia, già prigioniero a Bangalore (India) e in Inghilterra. (12924)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e giusto concedere ai sottufficiali dell'Aeronautica lo stesso trattamento riservato agli ufficiali dell'Esercito, estendendo loro, previa modifica da apportare all'articolo 28 della legge 10 giugno 1964, n. 447, le norme previste dalla legge 14 ottobre 1960, n. 1191, e dall'articolo 16 della citata legge n. 477; specie considerando che nell'Aeronautica il personale ha trascorso normalmente da cinque a sette anni nella posizione di militare di truppa.

In analogia a quanto disposto per i sottufficiali dell'Esercito, e cioè che la promozione a maresciallo ordinario avvenga dopo undici anni di permanenza nei gradi di sergente e sergente maggiore — il che coinciderebbe con il compimento dei dodici anni e mezzo di servizio — si dovrebbero computare, per l'Aeronautica, ai fini dell'avanzamento a maresciallo di terza classe, una pari anzianità di servizio, cioè dodici anni e mezzo, e per i successivi avanzamenti la permanenza nel grado per anni quattro.

Si tratta, in sostanza, di procedere ad una giusta equiparazione con i sottufficiali dell'Esercito, anche per non lamentare l'abbassamento numerico e qualitativo negli arruolamenti volontari, considerate le scarse prospettive di carriera che si offrono ai giovani.

Né la necessità di snellimento dei quadri dovrebbe opporsi, perché si potrebbe provvedere ugualmente:

a) con la istituzione della posizione ausiliaria per i sottufficiali aventi oggi cinquanta anni di età e fino al limite del loro collocamento in congedo; con trattamento economico che non preveda esclusioni di indennità e con il collocamento in congedo — raggiunti i limiti di età — computando loro, ai fini del trattamento di quiescenza, gli anni trascorsi in posizione di ausiliaria;

b) con la istituzione di una carriera puramente economica per i sottufficiali destinati a non più avanzare di grado, accanto alla normale carriera di grado ed economica riservata agli altri. (12925)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere in base a quali criteri opera ed elargisce mutui l'istituto toscano del medio credito industriale, e per avere un elenco dei finanziamenti effettuati nel corso dell'anno solare 1963 e 1964, raffrontati con quelli portati a termine nei primi sei mesi del 1965, dettagliando il tipo, la dimensione e l'ubicazione delle imprese finanziate. (12926)

GORRERI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza del trattamento usato dalla direzione del compartimento E.N.EL. di Firenze nel disporre al personale impiegatizio dell'E.N.EL. di Parma, ex Emiliana, il trasferimento collettivo senza osservare gli accordi del 10 giugno 1964 evitando pure di motivare le nuove mansioni di lavoro, il trattamento economico e le prospettive di carriera degli interessati.

L'interrogante chiede tempestivo intervento con provvedimento adeguato che imponga il rispetto delle norme che regolano i rapporti di lavoro fra personale e direzione specialmente in un Ente istituito con precisi fini sociali e in difesa della dignità del lavoratore. (12927)

ABATE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno — dopo l'entrata in vigore della legge del 21 luglio 1965, n. 903, contenente norme per la riforma e il miglioramento dei trattamenti di pensione I.N.P.S. — esaminare la possibilità di rinviare, predisponendo un apposito provvedimento legislativo l'applicazione dell'aumento del contributo I.V.S., considerate le condizioni generali in cui versa l'artigianato, il sensibile aumento subito dai contributi obbligatori di cui alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, dovuti per l'assistenza sanitaria. la constatazione che in numerosi casi gli artigiani delle province di Lecce, Brindisi e Taranto sono stati costretti a cessare la propria attività e ad emigrare nel nord Italia o all'estero, l'accertamento che con la precitata legge del 21 luglio 1965, n. 903, i contributi I.V.S. dovuti dagli artigiani sono stati portati da lire 600 a lire 1.200 (cento per cento dell'onere contributivo contro un aumento delle pensioni del 20 per cento su una base uniforme di lire 10.000) e la chiara evidenza della sperequazione del trattamento pensionistico tra le categorie dei lavoratori in genere e quelle degli artigiani, il cui fondo di

pensione I.N.P.S. risulta considerevolmente attivo.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se, analogamente a quanto è stato fatto in favore di altre categorie dei lavoratori non ritengano opportuno portare i minimi di pensione a lire 19.500 per i titolari che abbiano raggiunto il 65° anno di età e a lire 15.600 per quelli di età inferiore e che venga ad essere presa in seria considerazione la giusta rivendicazione della categoria intesa ad ottenere il diritto alla pensione all'età di 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne. (12928)

DI MAURO LUIGI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che nell'ex feudo Drauffù-Marrocco, ai 144 contadini di Sommatino che sono di fatto in possesso della terra da circa 20 anni (concessione terre incolte) ed in essa hanno apportato notevoli migliorie (trasformazione delle terre dallo stato di abbandono in fiorente vigneto) viene impedito con metodi mafiosi l'accesso nelle terre per la raccolta dei prodotti, da un certo Di Maria. Lo stesso, forte di un contratto col proprietario (contratto illegittimo in quanto in contrasto col decreto legislativo 5 aprile 1945, n. 156), vuole imporre ai contadini una « taglia » di 20-30.000 lire ciascuno per potere accedere alle terre e raccogliere i frutti del loro lavoro (il Di Maria non ha speso una sola lira o effettuato o fatto effettuare una sola giornata di lavoro nelle terre);

che, pur avendo i contadini interessato della questione la magistratura ed essendosi perciò in attesa di un giudizio e pur essendo l'operato del Di Maria chiaramente individuabile come atto di mafia, i carabinieri della stazione di Canicassè, intervengono apertamente a favore del Di Maria e, addirittura: invitano i contadini a pagare la « taglia »; presenziano agli « accordi » che alcuni contadini sono costretti a firmare; tollerano che le ricevute di pagamento fatte in loro presenza dichiarino il falso in quanto viene affermato che i contadini pagano la somma per « acquistare i prodotti dal Di Maria » e non, invece, come è a tutti noto, che i contadini pagano per potere accedere alla terra e raccogliere i frutti del loro lavoro.

Per conoscere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare. (12929)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza: che la tenenza dei carabinieri di Gela ha diramato una circolare ai comandi di sta-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

zione dipendenti con la quale riproduce una circolare dell'Unione degli agricoltori ai propri associati in merito alla ripartizione dei prodotti agricoli ed invita i comandi stessi ad adoperarsi per fare osservare quella circolare;

che il comandante la stazione dei carabinieri di Canicassè (territorio di Caltanissetta) è intervenuto, su richiesta dell'agrario, nel feudo « Furiana » facendosi promotore di un compromesso che eludeva la legge e stabiliva la ripartizione dei prodotti agricoli in ragione del 50 per cento al proprietario e 50 per cento al mezzadro con la paternalistica concessione del proprietario di considerare le sementi a fondo perduto;

che il predetto comandante la stazione dei carabinieri di Canicassè (dopo che, in contrasto col suo tentativo di compromesso, si è ripartito come previsto dalla legge) ha istruito procedimenti penale a carico dei mezzadri per esercizio arbitrario delle proprie ragioni ed a carico dei dirigenti dell'Alleanza coltivatori per violazione di domicilio adoperando forme intimidatorie negli interrogatori dei contadini.

Per conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare affinché:

i carabinieri della provincia di Caltanissetta intervengano per osservare e fare osservare la legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli e non le circolari della Unione degli agricoltori e la volontà degli agrari attraverso i patrocini di compromessi;

siano puniti coloro che col loro operato mettono, di fatto, i carabinieri al servizio degli agrari anziché delle leggi. (12930)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come si intenda venire incontro ai numerosi contadini delle zone di riforma in Puglia e in Lucania le cui case coloniche, malamente costruite, già sono pericolanti e perciò richiedono urgenti lavori di restauro. (12931)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come si intenda venire incontro ai contadini assegnatari dei poderi 371, 372, 373 e 374, nella zona di riforma Mezzanone dell'agro di San Severo (Foggia), i quali si trovano in stato di completo isolamento.

Nel 1956 l'ente di riforma fece costruire un tronco stradale lungo 348 metri, per congiungere i poderi indicati con la strada più vicina; senonché, il proprietario del fondo sul quale il tronco stradale venne costruito,

non avendo ottenuto alcun indennizzo, ha inaspettatamente scavato una trincea per rendere inservibile l'opera, senza che alcuno sia intervenuto a tutela dei contadini nuovamente condannati all'isolamento. (12932)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui è stato prima rinviato e poi revocato il provvedimento di trasferimento a Catania, a datare dal 25 aprile 1965, del medico provinciale di Caltanissetta, dottor Schillaci. Se corrisponde al vero che rinvio e revoca del provvedimento predetto sono stati provocati da pressioni di carattere politico. (12933)

DI MAURO LUIGI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

a) se corrisponde al vero che l'inchiesta svolta nella amministrazione dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Caltanissetta ha portato all'accertamento di irregolarità amministrative nonché di illeciti di natura penale tanto da indurre il Prefetto a trasmettere le risultanze dell'inchiesta alla magistratura;

b) se quanto sopra risulta al vero, i motivi per cui non è stato adottato il provvedimento di scioglimento del consiglio di amministrazione a circa tre mesi dalla conclusione dell'inchiesta. (12934)

MAGNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che le strade di bonifica della provincia di Foggia sono per la maggior parte intransitabili e anche fuori uso, a causa della mancata esecuzione dei lavori di sistemazione e di manutenzione.

Ciò è causa di danni notevolissimi all'agricoltura, tanto che in più zone del Tavoliere sono stati sospesi perfino la raccolta del latte a mezzo di camion e i servizi pubblici automobilistici.

L'interrogante chiede di sapere se non ritengano i Ministri interrogati di dover provvedere con la massima urgenza al finanziamento delle opere necessarie. (12935)

BOLOGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere le ragioni per le quali si è provveduto a prorogare per altri sei mesi l'Accordo sulla pesca con la Jugoslavia.

Per conoscere i motivi per cui, un'altra volta ancora, non sono stati accolti i suggerimenti e ascoltate le legittime richieste dei

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

pescatori dell'Alto Adriatico e, in particolare, quelle dei pescatori del Golfo di Trieste.

Per conoscere se le trattative annunciate altra volta dal ministero degli esteri proseguono e se, nel corso delle stesse, da parte italiana sono state prospettate le esigenze giustificate e ragionevoli dei pescatori del golfo di Trieste o se tali esigenze, più volte nel corso di questi anni fatte presenti al Governo dalle categorie interessate, devono ancora venir fatte conoscere al governo jugoslavo.

Per significare ai Ministri interrogati il malumore delle categorie interessate le quali ribadiscono il loro giudizio nettamente negativo sull'attuale accordo. (12936)

**GORRERI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di sapere se intende intervenire per evitare la istituzione di sedi locali di facoltà universitarie (come nel caso di Reggio Emilia quella di Economia e commercio), considerando che la disseminazione improvvisa e concorrenziale di sedi universitarie non risolve, ma aggrava i problemi degli studi superiori, mentre si rileva la necessità di migliorare e potenziare le attrezzature scientifiche e di studio gli istituti superiori esistenti su basi moderne adeguate alle necessità di un progredire crescente per preparare i giovani a seguire il progresso del paese. (12937)

**RAFFAELLI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento suscitato fra i cittadini dei comuni di San Miniato, Fucecchio e Santa Croce sull'Arno dalla minacciata soppressione del treno A-292 della linea Firenze-Pisa; per conoscere le ragioni della progettata soppressione di tale treno di estrema utilità particolarmente per studenti, insegnanti ed operai per raggiungere i centri di Pontedera e di Pisa e che risulta uno dei treni più frequentati del mattino; per sapere se non ritiene necessario nell'interesse dei viaggiatori della zona e dell'azienda ferroviaria impartire immediate disposizioni perché sia evitata la soppressione. (12938)

**POERIO E MICELI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali interventi intendano operare in favore dell'abitato di Casciolino di Catanzaro lido per la costruzione delle strade interne e la pubblica illuminazione.

Centro abitato di tipo popolare, ove le abitazioni sono sorte con i sudati risparmi delle

famiglie dei lavoratori che vi abitano, continua a restare senza i servizi sociali indispensabili.

Un intervento immediato da parte dei ministeri interrogati varrebbe a togliere quei cittadini da una situazione di grave disagio fatta più grave dalle recenti piogge alluvionali.

La protesta di quelle centinaia di cittadini è stata espressa con una manifestazione presso il municipio di Catanzaro giorni orsono. (12939)

**SCIONTI E MATARRESE.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di agitazione e di lotta degli operai e degli impiegati delle Fucine Meridionali di Bari, sfociato, recentemente, in uno sciopero di 17 giorni.

In particolare i lavoratori rivendicano:

1) il distacco dal lavoro dei membri della commissione interna per un'ora al giorno e il riconoscimento del loro diritto a muoversi liberamente nei diversi reparti per l'espletamento delle loro funzioni;

2) il riconoscimento delle qualifiche corrispondenti al lavoro effettivamente svolto, alle capacità acquisite e al livello conseguito di formazione professionale al fine di eliminare l'assurda situazione di operai con qualifiche di manovali adibiti a mansioni di operai qualificati, di operai qualificati che hanno superato il corso di formazione professionale e che ad oltre due anni di distanza non vengono promossi operai specializzati. Infine di operai che pur svolgendo tutti identiche mansioni hanno differenti qualifiche;

3) il premio di produzione che l'azienda rifiuta di contrattare, come dovrebbe, sul logico presupposto di una dinamica della produzione e vorrebbe invece ancorare ad una cifra forfaitaria e del tutto irrisoria (lire 1.200 al mese);

4) l'estensione del premio incentivante anche agli impiegati tecnici ed amministrativi che oggi ne sono esclusi;

5) la corresponsione di una indennità, come già avviene per altre aziende del gruppo Breda, per particolari disagiate e rischiose condizioni di lavoro nei reparti fonderia e forno, magazzino, pulizia, guardiani, ecc., nonché la corresponsione della indennità sostitutiva di mensa per la giornata del sabato stante che le ore lavorative del sabato sono recuperate dai lavoratori negli altri giorni della settimana;

I lavoratori chiedono inoltre che venga ad aver termine il sistema vessatorio, ora in uso, delle multe che, tra l'altro, vengono comminate ad esclusivo arbitrio della direzione, senza la garanzia di una commissione di disciplina, senza l'intervento della commissione interna e persino col rifiuto dell'ufficio personale di discutere con l'interessato costituendo, molto spesso, un pretesto per giungere fino al licenziamento o alla richiesta di dimissioni volontarie del lavoratore.

I lavoratori chiedono infine che l'azienda fornisca, almeno una volta all'anno e gratuitamente, a tutti i dipendenti una tuta ed un paio di scarpe da lavoro. Oggi i lavoratori sono obbligati a pagare lire 2.715 per ogni tuta da lavoro.

Gli interroganti chiedono agli onorevoli Ministri se non ritengono necessario ed urgente un loro intervento per avviare a soluzione positiva le rivendicazioni dei lavoratori e, trattandosi di azienda a partecipazione statale, che cosa intendono fare per garantire, tra l'altro, l'esercizio delle libertà sindacali e una più vigile e piena partecipazione dei lavoratori, attraverso la commissione interna e il sindacato, a tutte quelle decisioni che coinvolgono il personale e i rapporti di lavoro (determinazione dei tempi e del cottimo, misure disciplinari, determinazione del premio di produzione, ecc.). (12940)

URSO, DE LEONARDIS, LAFORGIA, BOVA, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere in tema di contributi agricoli unificati dopo il recente invio alla ditte agricole delle province centro-meridionali e insulari dei bollettini per il pagamento diretto dei contributi dovuti per l'anno 1963-64 e per il 1964-65 da pagarsi in tre rate con scadenze agosto, ottobre e dicembre 1965.

Tale richiesta avviene nel mentre sono ancora in riscossione i contributi dovuti per gli anni arretrati 1961-62 e 1962-63, suddivisi in cinque rate tutte scadenti o già scadute nell'anno 1965, oltre ad eventuali oneri supplementivi relativi ad anni precedenti e senza considerare che larga parte degli importi in riscossione riguardano contributi non ancora accertati, ma iscritti provvisoriamente sulla base dell'80 per cento del carico dovuto per l'anno 1961, come da legge 5 marzo 1963, n. 322.

In pratica ciò significa che, a parte se siano o meno dovuti, sono stati imposti agli agricoltori in un sol anno contributi relativi a

ben quattro anni, proprio in un momento in cui le difficoltà stagionali rendono aleatori e insignificanti i redditi agricoli di per sé già assai bassi.

A ciò si aggiunga che in taluni casi, come per i proprietari di terreni ulivati, l'anticipata riscossione dei contributi relativi al 1965, ancorché non sia terminato l'anno agrario e debba ancora essere completata la presentazione delle denunce della mano d'opera utilizzata nel corso dell'anno, significa praticamente l'anticipazione di somme in parte non dovute, tra l'altro non sempre reperibili per l'impossibilità di ricorrere ad anticipazioni bancarie o di altro genere mancando il prodotto da conferire ai frantoi sociali o agli enti consortili.

Ulteriori difficoltà si riscontrano infine da parte degli agricoltori per la denuncia delle giornate impiegate dai cosiddetti « piccoli coloni » e dei compartecipanti familiari, in quanto per il tipo di conduzione piuttosto assenteista, data la frammentazione in piccole o piccolissime quote di terreno, i concedenti non sono in grado di controllare le giornate di lavoro prestate, né i lavoratori si mostrano solleciti a precisarle.

Al momento si chiede pertanto:

1) la rateazione dei contributi dovuti per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965 almeno in 24 rate bimestrali;

2) la formazione delle matricole e dei ruoli ad anno agrario concluso e quindi sulla base delle denunce presentate dagli agricoltori senza ricorrere a pesanti anticipazioni di pagamento o a successive complicate operazioni di conguaglio;

3) una più precisa ed univoca disciplina per la determinazione delle giornate di lavoro impiegate dai « piccoli coloni » e compartecipanti familiari;

4) la pronta estensione, più volte invocata, alle agricolture povere di vaste zone di pianura dell'Italia meridionale e insulare dei benefici già concessi — in tema di contributi unificati — alle zone montane poste oltre i 700 metri di altezza.

Si chiede — poi — per l'immediato futuro, nell'attesa di una legge organica che definisca la materia in maniera soddisfacente, se non si ritenga procedere — attraverso opportuni strumenti legislativi e amministrativi — ad una sospensione totale dei contributi agricoli unificati in considerazione dell'attuale scarsa incidenza dell'apporto di tali entrate (circa 13 miliardi) sul totale generale delle uscite per previdenza ed assistenza nel settore agricolo, che si aggirano su circa 600 miliardi.

Per esempio una modesta aliquota aggiuntiva sull'imposta fondiaria consentirebbe il recupero di tali somme, nel mentre — però — il legame al reddito fondiario permetterebbe un più facile sistema di imposizione e l'esonerato automatico con l'imposta fondiaria ogni qualvolta per motivi generali (calamità naturali) o particolari (incolto, non coltivabilità ecc.) risultasse diminuito o distrutto il reddito.

Si coglie l'occasione per rappresentare che in alcune zone dell'Italia meridionale e in particolare della Puglia non sempre viene rispettato il blocco degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli voluto dalla legge del 13 dicembre 1964, n. 1412, per il triennio 1964-67, effettuandosi — per iniziativa degli uffici periferici — cancellazione di lavoratori già iscritti negli elenchi a cagione di una pretesa, minore o nulla, attività agricola alle dipendenze di terzi, senza che sia provato il passaggio ad altro settore produttivo o che sia stata nel passato indebitamente ottenuta l'iscrizione.

(12941)

URSO, DE MARZI FERNANDO, LAFORGIA, BOVA, TAMBRONI, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in virtù dell'applicazione dell'articolo 17 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sull'avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione, che dispone — a far conto dal 1° gennaio 1965 — l'elevazione a lire 1:200 mensili del contributo dovuto dagli artigiani per l'adeguamento delle pensioni.

Infatti l'effetto retroattivo attribuito dalla legge n. 903 al raddoppio del contributo di cui trattasi pone — tra l'altro — un problema di evidente gravità in quanto gli artigiani i quali — comunque — vengano a raggiungere il requisito dell'età di 65 anni (se uomini) e di 60 anni (se donna) o dell'anvalidità prima che siano recuperate le integrazioni contributive di lire 600 mensili dal 1° gennaio 1965 di fatto non presentano il richiesto perfezionamento della parte contributiva e quindi — come già ha precisato l'I.N.P.S. — non possono accedere alle relative prestazioni.

Ne consegue — quindi — che a far tempo dell'entrata in vigore della legge n. 903 non sarà possibile erogare le pensioni agli artigiani sino a quando la riscossione delle integrazioni non risulterà soddisfatta con evidente ritardo nel pensionamento e quindi con conseguenze tali da determinare vero e proprio sfavore a carico degli assicurati, che solo

la discutibile retroattività di una imposizione contributiva rende carenti pur avendo maturato pienamente il diritto di prestazione.

Praticamente tanto disagio potrebbe essere ovviato concedendo agli artigiani, che vengano a raggiungere il requisito dell'età o dell'invalidità fino al 31 agosto 1966 (data prevista per l'emissione dei ruoli esattoriali di recupero), la facoltà di perfezionare subito la contribuzione con versamenti diretti all'I.N.P.S. oppure procedendo alla concessione delle prestazioni e decurtamento sulle prime rate quanto dovuto a titolo di integrazione contributiva per l'anno 1965.

Si coglie l'occasione per chiedere se non si ritenga predisporre — a seguito dell'esoso raddoppio del contributo I.V.S. — una normativa più armonica e favorevole agli artigiani e in generale ai lavoratori autonomi soprattutto per attuare una disciplina di prestazioni I.N.P.S. più aderente anche quantitativamente alle esigenze delle categorie.

(12942)

GRILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'Ufficio provinciale dei contributi unificati in agricoltura di Ascoli Piceno non intende apportare le variazioni richieste dai proprietari concedenti in merito ai contributi invalidità e vecchiaia nella mezzadria.

In pratica esiste l'assurdo che membri di famiglie coloniche usciti dalle aziende negli anni 1963, 1964 e 1965, che eseguono attualmente altri mestieri, risultano ancora iscritti come membri di famiglie coloniche, nonostante la presentazione delle relative variazioni presentate dagli agricoltori interessati, usufruendo di tutti i vantaggi a scapito di coloro che, in quanto mezzadri, ne hanno effettivo diritto.

Esiste, inoltre, l'assurdo di aziende agrarie che senza più famiglie coloniche, sono state invitate al versamento per i nuclei che non fanno più parte dell'azienda per esserne usciti fra gli anni 1963, 1964 e 1965. (12943)

COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione alla nuova e prolungata interruzione della strada statale Salaria, nel tratto Passo Corese-Roma, quali misure a difesa della viabilità verranno finalmente prese, tenuto presente che l'interruzione non si è prodotta solo in occasione del recente nubifragio, ma, come è noto, ad ogni manifestazione temporalesca, come prova la esperienza degli ultimi anni, per cui nel pe-

riodo autunnale ed invernale viene reiteratamente chiusa al traffico, con grave disagio dei lavoratori pendolari, degli studenti, degli impiegati, degli operatori economici e, più in generale, con grave pregiudizio delle province interessate.

L'interrogante desidera in particolare conoscere se sono state studiate soluzioni adeguate e quando verranno approntate raccogliendo i voti dei parlamentari dei comuni e degli enti che più volte hanno sottolineato questo annoso problema. (12944)

GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intende assumere provvedimenti e quali per evitare che gli arenili delle località rivierasche liguri siano sporcate dalla nafta, che in quantità ingente è scaricata dalle navi che entrano ed escono dai porti liguri e soprattutto da quelli di Genova e Savona, senza rispettare le norme delle convenzioni internazionali, provocando legittime proteste dei turisti, in specie di quelli stranieri che prolungano notevolmente il periodo dei bagni nonché degli operatori locali interessati. (12945)

BONEA E ALESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano stati i motivi dell'allontanamento dell'ammiraglio medaglia d'oro Adriano Foscari dalla presidenza della società Adriatica Navigazione.

In una lettera dell'ex presidente pubblicata nel numero di luglio dalla rivista *Le Marine*, si può leggere infatti che l'ammiraglio Foscari mai dette le dimissioni e che il principio della rotazione, applicato nei suoi confronti, non ebbe a determinare una agevole e tempestiva sostituzione. Ma cose ben più gravi sono affermate o sottintese, in merito ad ingerenze esterne alla presidenza; alle difficoltà incontrate dalla stessa nel volere « servire con rigore, chiarezza, efficienza e prontezza »; che pare opportuno vengano chiarite dagli onorevoli Ministri interrogati, per consentire le esatte valutazioni nell'ambito parlamentare e in quello della pubblica opinione e per sgombrare ogni ombra di dubbio sulla situazione dirigenziale della società. (12946)

POERIO E MICELI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere in favore di Santa Maria di Catanzaro ove lo sbocco della rete fognante, per la inspiegabile interruzione dei lavori, è stato ab-

bandonato nel centro abitato con grave danno all'igiene e alla salute di quei cittadini.

Lo stato di malcontento di quella popolazione è stata espressa con una manifestazione di protesta presso l'ufficio di Governo di quella frazione alcuni giorni or sono. (12947)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno e del bilancio.* — Per avere notizie sulla attività degli Enti comunali di assistenza.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) quanti sono oggi in Italia gli Enti comunali funzionanti;

2) per quale cifra complessiva essi gravano sul bilancio dello Stato;

3) qual'è la spesa complessiva annua sostenuta dagli Enti comunali.

L'interrogante inoltre gradirebbe conoscere, anche con riferimento a varie note critiche ed articoli apparsi recentemente sulla stampa, in relazione alle recenti alluvioni:

1) se corrisponde a verità che il 50 per cento circa dei fondi a disposizione degli Enti comunali di assistenza è speso per il personale degli enti stessi;

2) se è vero che gli Enti comunali di assistenza hanno chiesto di poter « coordinare e controllare » tutta l'assistenza al livello comunale;

3) se il Governo non ritenga invece che, nello sviluppo della previdenza ed in particolare delle pensioni, l'attività assistenziale generica e quindi anche l'assistenza degli Enti comunali di assistenza, non debba nel futuro essere piuttosto ridotta, fortemente e progressivamente, anziché sviluppata;

4) se infine il Governo ritiene di dovere e di potere resistere alla « pressione nazionalizzatrice » che viene da molti dirigenti degli Enti comunali di assistenza (i quali, nella loro quasi totalità, sono o comunisti oppure membri di uno dei quattro partiti sui quali si fonda oggi il Governo stesso). (12948)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene di assicurare all'E.C.A. di Venezia per il 1965 lo stesso ammontare di contributi ordinari e straordinari concessi per il 1964 e ciò per permettere all'ente assistenziale veneziano di realizzare un programma assistenziale minimo irriducibile. (12949)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se ritiene di fare sospendere la conclusione dei

lavori per la delimitazione di una zona demaniale marittima sul litorale del comune di San Michele al Tagliamento in località Bibione per una lunghezza di metri 800 e antistante la proprietà privata compresa tra i mappali 35-d e 54 del foglio 49. Tale richiesta viene, pressante, anche dalla Amministrazione comunale di San Michele al Tagliamento nel tentativo di evitare che la delimitazione della zona demaniale marittima nel momento in cui si verificano forti incrementi in profondità della spiaggia renda impossibile adeguamenti urbanistici e alle attrezzature balneari. (12950)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se quest'anno, finalmente, potrà essere risolto il problema della insegnante elementare Anna Giangrande Spinosa che, pur essendo madre di tre figliuoli in tenerissima età ed avendo il marito impiegato di Banca a Sant'Elia Fiume Rapido, in provincia di Frosinone, attende ancora di potere avere un'assegnazione in questa stessa provincia, e non più nella lontana provincia di Cosenza dove, con evidente gravissimi inconvenienti familiari e personali, ha dovuto fino allo scorso anno recarsi in servizio. (12951)

LETTIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la sede provinciale dell'I.N.P.S. di Salerno affinché effettui, con decorrenza immediata, il pagamento degli assegni familiari direttamente ai soci della Cooperativa pescatori del Basso Tirreno con sede in Marina di Ascea, almeno a titolo di esperimento, così come viene praticato da tempo, per categorie similari, in Sicilia.

In proposito si ritiene utile far presente che la predetta cooperativa, composta di oltre 150 soci e che comprende le sezioni di Ascea, Pisciotta, Pioppi, Camerota, Palinuro, Scario, Capitello, Villammare e Sapri, corrisponde mensilmente ai propri soci, per assegni familiari, un importo notevolmente inferiore al dovuto, in quanto effettua sulla cifra spettante illegittime trattenute, che, nei casi di scarso carico familiare, assorbono l'intero ammontare.

Il provvedimento richiesto, oltre che a soddisfare le aspirazioni della maggioranza dei soci, eliminerebbe gli inconvenienti prospettati e porrebbe termine alle continue pressanti lamentele degli interessati che ritengono di essere lesi nei loro interessi. (12952)

COLLESELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde al vero che l'amministrazione dei Monopoli abbia in programma la soppressione del magazzino vendita generi di Monopolio di Santo Stefano di Cadore (Belluno), il che costringerebbe, aggregando i rivenditori della zona ad altri centri di approvvigionamento, a dover percorrere sensibili distanze, senza tener conto che si tratta di zone montane e con comunicazioni non sempre facili, specialmente nei mesi invernali, venendo ciò a determinare evidenti difficoltà di vario genere;

per chiedere, pertanto, al Ministro di soprassedere ad ogni decisione in materia che si ripercuoterebbe soprattutto in danno dei rivenditori le cui attuali precarie condizioni sono ben note. (12953)

BERTÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se al concorso per merito distinto per il passaggio anticipato dal coefficiente 309 al coefficiente 402 saranno ammessi quegli insegnanti che, pure essendo nel coefficiente inferiore soltanto da cinque anni, hanno ottenuto la retrodatazione di due anni per avere vinto il concorso per il passaggio dalla seconda alla terza classe di stipendio e ritengono di trovarsi pertanto nelle condizioni previste dalla legge 13 marzo 1958, n. 165. (12954)

IMPERIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare le fasi depressive del mercato nel settore zootecnico, che ulteriormente compromettono anni di lavoro e scoraggiano le iniziative intraprese sotto la spinta degli indirizzi di politica zootecnica insistentemente caldeggiati dal Governo.

I provvedimenti in difesa dei prezzi del settore e l'applicazione dei regolamenti comunitari, che avevano riportato fiducia e sollecitata l'iniziativa, non hanno risolto il problema, che rimane come meta da raggiungere.

Continuano infatti, sia pure con ciclo meno ricorrente, le depressioni di mercato, sino a giungere in alcuni luoghi alla smobilitazione delle stalle.

Fra i provvedimenti non è stato adeguatamente affrontato il problema di fondo degli allevamenti: « la disponibilità di una base foraggiera stabile ».

Produciamo scarsi foraggi e importiamo circa la metà del fabbisogno di mangime.

Le importazioni indiscriminate contribuiscono inoltre in modo determinante ad aggravare il fenomeno.

In provincia di Lecce, malgrado gli sforzi dei produttori, dall'inizio dell'annata, il prezzo dei bovini da carne ha subito una continua flessione, che in questi ultimi tempi ha inciso considerevolmente sui margini di utile degli allevatori.

Il mercato continua a registrare una carenza di domanda, perché risulta fornito di carni macellate di produzione estera che provengono dall'Italia settentrionale in quarti e mezzene.

Dalle informazioni in nostro possesso risulta che ogni settimana, in alcune località della provincia, arrivano dal nord d'Italia circa quintali 1.500 di carni macellate ed oltre 600 di carne viva. Questi quantitativi deprimono i prezzi di vendita sui mercati locali e soprattutto provocano il mancato acquisto del bestiame allevato *in loco*.

In questa situazione, gli agricoltori si trovano nella impossibilità di soddisfare gli obblighi assunti presso gli istituti finanziatori, in seguito all'acquisto di bestiame effettuato in conseguenza della propoganda degli organi tecnici dello Stato e delle agevolazioni offerte dalle leggi vigenti. (12955)

CINCIARI RODANO MARIA LISA, DI VITTORIO BERTI BALDINA E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intende rettificare, prima dell'inizio dell'anno scolastico, la circolare che ha inviato in data 28 giugno 1965 ai provveditori agli studi sull'« applicazione della legge 20 maggio 1965, n. 580, concernente le norme per le graduatorie degli insegnanti nelle scuole elementari, per la formazione delle classi e per l'accesso ai concorsi magistrali ».

Infatti, in tale circolare è violato lo spirito e la lettera della suddetta legge allorché si dispone il passaggio dei maestri del ruolo in soprannumero soltanto « per i posti che prima della emanazione della legge erano classificati femminili e misti », e si giunge al punto di precisare che « tale disposizione opera nei confronti degli aventi diritto, per il passaggio al ruolo normale dal 1° ottobre in poi, come se le norme della legge n. 580 non fossero state emanate ».

Le interroganti invitano il Ministro a modificare questi punti della suddetta circolare, e a disporre, nel pieno rispetto della legge n. 580, l'assegnazione di sedi provvisorie per tutti i posti disponibili (compresi quelli che

prima dell'entrata in vigore della suddetta legge erano classificati maschili), ponendo rimedio a casi di palese ingiustizia quali quelli verificatisi nella provincia di Palermo, dove le insegnanti che occupavano i primi posti nella graduatoria degli insegnanti in soprannumero, passando nel ruolo normale hanno potuto scegliere come sede definitiva soltanto fra le località dove c'erano posti femminili e misti, mentre le colleghe che le seguivano nella graduatoria hanno potuto scegliere come sede provvisoria anche le località — le migliori — dove c'erano « posti maschili, femminili e misti ». (12956)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare a favore delle popolazioni dell'Umbria nuovamente colpite dall'alluvione che ha imperversato durante la giornata del 28 settembre 1965 colpendo particolarmente ed in misura gravissima la città di Terni.

« I danni arrecati dalla furia delle acque alle persone ed alle cose, a seguito della rottura degli argini del torrente Serra, sono ingenti specialmente per tutte le abitazioni costeggianti il torrente stesso e il fiume Nera sino alla località Narni Scalo. Incalcolabili sino a questo momento sono i danni arrecati alle attività commerciali, artigianali, industriali e alle aziende agricole della zona.

« L'interrogante nel chiedere notizie anche in merito ai danni arrecati a tutti i paesi della Valnerina colpiti dall'alluvione della stessa giornata chiede se non si ritenga opportuno, data la eccezionalità del disastro e collegandolo alle calamità dei primi del mese di settembre 1965, di presentare un disegno di legge organico per tutte le zone alluvionate di questi ultimi tempi disponendo così di adeguati finanziamenti:

1) per l'esecuzione di opere organiche tendenti a dare una sistemazione adeguata ai corsi d'acqua che costituiscono permanentemente fonti di pericolo;

2) per la riparazione e ricostruzione delle opere pubbliche distrutte o danneggiate e la sistemazione della rete viaria provinciale e comunale, tenuto conto della impossibilità per i bilanci degli enti locali di provvedere per proprio conto ai lavori di ripristino e sistemazione definitiva delle opere stesse;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

3) per la erogazione di adeguati contributi e mutui per i coltivatori diretti, agricoltori, artigiani, commercianti e cittadini gravemente danneggiati nei loro beni, allo scopo di ricostruire le loro attività.

(2928)

« MICHELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro non appalta tutte le opere che hanno avuto il contributo del ministero dei lavori pubblici ed a malgrado l'articolo 9 del superdecreto, che rende automatica l'adesione di massima della Cassa depositi e prestiti per la parte della spesa, che compete agli enti locali (comuni e province), insistendo ancora nel richiedere la predetta adesione che la Cassa si rifiuta di dare per mancanza di disponibilità finanziarie.

« Se risponde al vero quanto assume quel provveditorato e cioè di osservare una disposizione interna, che fa obbligo di pretendere la predetta adesione di massima in violazione della norma di legge.

« Se intende considerare che simile atteggiamento oltre a violare la legge impedisce l'appalto e la esecuzione di un considerevole numero di opere, congela una considerevole cifra di miliardi di contributi concessi, che avrebbero potuto dare lavoro a migliaia di lavoratori, che in questi mesi sono costretti ad emigrare all'estero.

« Se un atteggiamento del genere viene praticato anche in altri provveditorati alle opere pubbliche.

(2929)

« MINASI, CURTI IVANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ritenga conforme alle norme che regolano e tutelano la libertà commerciale in Italia l'azione di tre grandi ditte straniere produttrici nel campo della profumeria, Elizabeth Arden (U.S.A.), Helena Rubinstein (U.S.A.) e Lancôme (Francia), unitesi tra loro per stabilire un regime di vendita in Italia dei loro prodotti a prezzi concordati e vincolanti, il non rispetto dei quali — o lo sviamento delle richieste dei clienti su similari prodotti di altre case di prezzo inferiore — comporta per i dettaglianti colpevoli la decadenza della concessione e una vera e propria loro denuncia alla pubblica opinione interessata, alla quale vengono additati come commercianti scorretti dediti a svendite economicamente pericolose, mentre in realtà non si tratta che di gente rispettosa delle nostre

consuetudini e del legittimo principio della libera concorrenza e della libera scelta fra i vari prodotti rappresentati; consuetudini e principi di cui ogni società produttrice o commerciale, di qualunque paese e dimensione sia, non può non tener conto, come invece dimostrano di voler fare i tre grandi complessi in questione che, con la scusa della difesa del profitto dei dettaglianti, tentano di imporre con la forza dei loro potentissimi mezzi, che unendosi costituiscono un vero e proprio cartello, la loro volontà monopolistica e quindi i loro prodotti e i loro prezzi sul mercato italiano.

(2930)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se non intendano informare la Camera sugli orientamenti del Governo in materia monetaria a livello internazionale (ritorno all'oro, ancoramento all'oro, ancoramento a moneta chiave o a monete chiavi, ancoramento a moneta di conto) in rapporto agli effetti che il mantenimento dello *status quo* o una sua modifica potrebbero avere sul movimento internazionale dei capitali e delle valute e di stretto riflesso sulla intera economia del nostro paese.

(2931)

« ANGELINO, PASSONI, PIGNI, MINASI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere come si intenda coordinare, nel quadro della politica economica del Governo, la politica creditizia e fiscale, nonché quella inerente alle imprese pubbliche ai fini di una politica di pieno impiego; e per conoscere se non reputino che una politica volga esclusivamente ad incentivare la « efficienza » dell'impresa singola sia in contraddizione con l'obiettivo del pieno impegno che il Governo dichiara proprio.

(2932) « PASSONI, PIGNI, ANGELINO, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative si intendano adottare, nel quadro della politica economica del Governo, affinché l'impresa pubblica venga indirizzata ad assumere un ruolo determinante nei confronti dei settori più significativi ai fini dello sviluppo industriale; e in particolare per sapere quali poteri di intervento il Governo abbia esplicito o intenda in tal sen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

so esplicare in direzione delle *holdings* pubbliche e delle società da esse di fatto dipendenti.

(2933) « MINASI, PASSONI, PIGNI, NALDINI, CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere per quali ragioni l'amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma ha bandito, in data 14 aprile, con scadenza 12 giugno 1965, un concorso, per titoli ed esami, per Primario di malattie infettive, non procedendo, poi contrariamente a quanto avviene, si regola, anche per concorsi di ben minore importanza, alla diffusione della notizia del Concorso attraverso comunicazioni alla stampa medica e l'affissione del bando stesso almeno nei reparti ospedalieri e nelle cliniche universitarie della capitale.

« Poiché il fatto suddetto ha determinato una ampia eco sfavorevole negli ambienti interessati, suscitando il sospetto di voler predeterminare situazioni favorevoli a taluni candidati, richiede se il Ministro non ritenga conveniente sollecitare la stessa amministrazione degli Ospedali riuniti a riaprire i termini di concorso per potere, nel frattempo, garantire attraverso i consueti canali di informazione l'afflusso di candidati in possesso di titoli e di esperienza specialistica adeguati all'importanza del posto messo a concorso e alla fama degli Ospedali riuniti di Roma.

(2934) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per la pubblica istruzione, per conoscere quale decisione intende prendere il Ministro in ordine alla richiesta già avanzata fin dall'11 dicembre 1964 dal comune di Gioia del Colle (Bari) per ottenere che in quel centro sia istituita una sede di istituto magistrale.

« La esigenza è fortemente sentita da numerose famiglie oggi obbligate a sostenere disagi e spese per mandare i loro figli fuori del comune di residenza e l'accoglimento della domanda servirebbe ad assicurare a questo importante e popoloso centro pugliese una nuova istituzione scolastica avviando a soluzione una sistemazione generale della scuola che comprenda tutti gli ordini e gradi secondari.

(2935) « SCIONTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia a conoscenza che sulla strada nazionale

del Turchino in provincia di Genova, le opere di manutenzione sono del tutto trascurate e se non intende disporre sia provveduto alla grave incuria, anche ai fini di evitare più gravi danni e maggiore deterioramento dell'unica via di comunicazione stradale che unisce la riviera ligure all'entroterra ovadese.

(2936) « GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti ritengono di dover adottare, di concerto tra di loro, in relazione al licenziamento annunciato dalla S.A.I.M. — concessionaria della coltivazione della miniera di zolfo in Altavilla Irpina (Avellino) — dei due terzi degli operai dipendenti.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quale sia il potenziale di ulteriore sfruttamento della miniera; e nel caso risultino giacenze sufficienti ad occupare ancora per alcuni anni le attuali unità lavorative, se non ritengano di dover revocare la concessione alla S.A.I.M., per manifesta incapacità, ed affidarla al comune o ad una cooperativa a promuoversi ed assistersi tra gli operai minatori in Altavilla Irpina;

b) nel caso risulti, invece, che la concessionaria, attraverso la operata coltivazione di rapina, abbia totalmente impoverito quella fonte di lavoro che fino a pochi anni or sono impegnava ottocento lavoratori in confronto ai duecento attualmente occupati, se non ritengano, di concerto tra essi Ministri, di promuovere in Altavilla Irpina, nel quadro della vantata industrializzazione del Mezzogiorno, un'attività industriale capace di assorbire la laboriosa manodopera di un antico ed industrè comune del Mezzogiorno, altrimenti condannato a desolante miseria e conseguente forzata emigrazione, dopo oltre un secolo di gloriosa tradizione operaia.

(2937) « MARICONDA, VILLANI, AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in relazione a talune notizie apparse sulla *Stampa* dell'8 settembre 1965, riportate da altri organi di stampa, ed al conseguente turbamento della pubblica opinione, in ordine ad episodi che si sarebbero verificati nel corso degli esami di abilitazione svoltisi presso l'Istituto statale magistrale di Ribera — se non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

ritenga urgente disporre una inchiesta rivolta ad accertare concretamente fatti, protagonisti e modalità di svolgimento degli episodi lamentati, ad adottare con estremo rigore i provvedimenti conseguenti, e rendere di pubblica ragione le risultanze dell'inchiesta stessa. (2938) « DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se — in relazione alla stabilità soppressione della ferrovia Alto Pistoiese, che interessa diversi importanti centri montani di quella zona, da Pracchia a San Marcello — abbia controllato ed accertato che siano già stati eseguiti tutti i necessari lavori di vario genere che sono richiesti in modo inderogabile nel caso che venga effettuato il provvedimento stesso.

« È da tenere presente infatti che la soppressione di questo tratto di ferrovia, che ha particolari caratteristiche anche per il turismo, mentre non consentirebbe alcuna sostanziale economia alle ferrovie, provocherebbe notevoli danni nel settore industriale ed in quello turistico della montagna pistoiese.

« In altri termini il provvedimento in questione si ridurrebbe, in sostanza, ad un atto antieconomico e quindi antisociale relativo ad una zona che ha già limitatissime risorse.

« L'interrogante chiede, di conseguenza, che, mancando le necessarie premesse perché il provvedimento delle ferrovie sia realmente economico ed insieme non rechi alcun danno ai paesi interessati, venga immediatamente revocato il provvedimento stesso.

(2939) « BIANCHI GERARDO ».

#### *Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della massiccia, indiscriminata e vessatoria azione che, sotto la direzione del prefetto di Palermo, viene in atto condotta contro i lavoratori agricoli di quella provincia, presentati addirittura all'opinione pubblica, attraverso una orchestrata campagna di stampa, come una massa di profittatori e di frodatori del pubblico erario;

e per conoscere, altresì, se detta azione corrisponde alle direttive del governo e, in ogni caso, se, di fronte al vivissimo allarme e allo stato di agitazione che si sono diffusi fra le popolazioni agricole a seguito dell'an-

nunzio ufficiale che quindicimila nominativi sono stati già cancellati dagli elenchi anagrafici e che altri venticinquemila lo saranno al più presto, nonché alla minaccia di migliaia di denunce alla autorità giudiziaria per presunti abusi, non intendano impartire con la urgenza che il caso richiede, direttive atte a ripristinare in pieno la legalità, dando, tra l'altro, alle commissioni comunali e ai sindacati la concreta possibilità di tutelare i lavoratori agricoli comunque subordinati contro la soggettiva e in molti casi arbitraria interpretazione della legge di proroga e delle altre norme che regolano la tenuta degli elenchi anagrafici;

e per sapere, infine, se, in adempimento al voto unanime a suo tempo espresso dalla Commissione lavoro della Camera e del correlativo solenne impegno assunto dal governo, non intendano promuovere subito, previa consultazione con i sindacati, le norme che dovranno regolare l'accertamento della manodopera in agricoltura e definire il sistema di previdenza e di assistenza per i lavoratori subordinati che sono impiegati in questo settore.

(568) MACALUSO, INGRAO, SPECIALE, SERENI, DI MAURO LUIGI, DE PASQUALE, FAILLA, PEZZINO, MAGNO, MICELI, DI BENEDETTO, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio, delle finanze, del tesoro e delle partecipazioni statali:

per sapere se rispondano a verità le notizie di trattative in corso fra la società F.I.A.T. di Torino — o il gruppo di controllo della società stessa, la famiglia Agnelli — da un lato, e la General Motors dall'altro;

per sapere di quali metodi di accertamento il Governo voglia dotarsi per essere tempestivamente e precisamente informato in così delicata materia, e per impedire che — come nei precedenti casi della Olivetti, della Montecatini e della R.I.V. — l'informazione si abbia a fatto compiuto, quando già la dislocazione dei centri decisionali in settori industriali decisivi è compiuta e ogni pubblico intervento risulta tardivo;

per conoscere la posizione del Governo sui pericoli di operazioni di cessione di pacchetti azionari di controllo nei settori cosiddetti strategici dell'industria italiana in cambio di partecipazioni puramente finanziarie, in sola funzione di reddito, in campo inter-

nazionale, col risultato di compromettere ogni serio impegno di programmazione economica, poiché viene meno la possibilità di determinare autonomamente così i modi e i ritmi dello sviluppo nei settori stessi, come le forme e i contenuti della ricerca fondamentale e di quella applicata;

per conoscere in particolare, in un settore come quello dell'auto — con un enorme patrimonio di esperienze tecniche ed umane e con una influenza rivelantissima su tutti i comparti della spesa privata e di quella pubblica — se il Governo non ritenga di sondare le possibilità di contrastare la penetrazione del capitale di controllo dei « giganti » statunitensi, senza per altro chiudersi in una impossibile resistenza su un piano strettamente nazionale, e quindi se il Governo non ritenga di promuovere una iniziativa politica a livello internazionale che, comprendendo per l'Italia la F.I.A.T. e l'Alfa Romeo e mantenendo all'iniziativa un forte controllo pubblico al fine di garantire al settore una certezza di sviluppo produttivo e di occupazione crescente, ricerchi forme di collaborazione con le grandi industrie automobilistiche europee non ancora americanizzate che hanno problemi analoghi a quelli della F.I.A.T., in vista di una collaborazione, su un piano di parità, coi paesi socialisti e con quelli in via di sviluppo, per programmi tecnici e produttivi che diano alla motorizzazione una base più articolata e più estesa di sviluppo;

per sapere infine se il Governo non ritenga di doversi disporre a intervenire — in virtù di un interesse pubblico che è indipendente dalla natura privata o statale della proprietà societaria, ma che discende dalla stretta connessione reciproca fra i destini della F.I.A.T. e quelli dell'intera economia nazionale — sulla composizione dell'alta direzione della F.I.A.T., quando questa appaia rilevante ai fini di una scelta strategica sul futuro della società.

(569)

« MOSCA, FOA, LAMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, perché vogliano esporre alla Camera l'indirizzo dell'azione attuale del Governo in materia di politica economica, di fronte alla perdurante situazione di crisi, al continuo aumento del costo della vita in aperto contrasto con il perseguito blocco dei salari, alla riduzione

dell'occupazione attraverso licenziamenti, sospensioni e diminuzione delle ore lavorative; nonché di fronte ai mutati rapporti internazionali che influenzano profondamente le condizioni della nostra economia; e anche in relazione all'imminente esame del disegno di legge sul programma di sviluppo economico, e dei provvedimenti legislativi che per taluni settori lo anticipano;

e per conoscere, in particolare, l'atteggiamento del Governo: sui rapporti tra la riorganizzazione industriale e i livelli di occupazione che ne appaiono seriamente minacciati; sul ruolo che dovrebbe esercitare l'impresa pubblica nei settori strategici dell'economia nazionale; sui fattori condizionanti di carattere internazionale, in particolare per quel che riguarda la concentrazione finanziaria internazionale e gli investimenti stranieri in posizione di controllo.

(570) « VALORI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ANGELINO, FRANCO PASQUALE, MINASI, PASSONI, CERAVOLO, NALDINI ».

#### Mozione.

« La Camera,

considerato che il rappresentante italiano alla attuale sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, intervenendo nel dibattito generale, ha sostanzialmente preannunciato il voto contrario dell'Italia all'ammissione all'O.N.U. della Repubblica popolare cinese;

ritenendo che le motivazioni addotte a sostegno di tale posizione — e cioè che la Repubblica popolare cinese potrebbe venire ammessa all'O.N.U. solo al termine di un processo di ristabilimento dell'equilibrio internazionale oggi in crisi e in nome del principio di "universalità nella omogeneità" cui l'O.N.U. dovrebbe ispirarsi — risultano palesemente infondate e in contrasto con la stessa realtà mondiale;

rilevando che l'ammissione della Repubblica popolare cinese all'O.N.U., con pienezza di diritti, deve costituire non una conseguenza bensì una delle condizioni per il superamento della attuale grave crisi internazionale che anche e proprio nella persistente discriminazione del massimo consesso internazionale del Paese più popoloso del mondo, ha una delle sue cause primarie;

affermando che l'universalità dell'O.N.U. esclude l'omogeneità tra i suoi membri mentre presuppone che tutti i Paesi, quale che

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1965

sia il loro regime sociale e la loro politica, ne siano membri,

invita il Governo

a fornire alla delegazione italiana all'O.N.U. istruzioni adeguate affinché nella prossima votazione, con il voto favorevole alla ammissione alle Nazioni Unite della Repubblica popolare cinese come unica rappresentante del popolo cinese, essa dia il suo contributo alla universalizzazione dell'O.N.U., all'autorità e al prestigio di questa organizzazione così di-

fendendo gli interessi del nostro Paese e la causa della pace.

(47) « LONGO, PAJETTA, INGRAO, ALICATA, LACONI, MICELI, AMBROSINI, BERNETTI, MARIA, DIAZ LAURA, GALLUZZI, MELLONI, PEZZINO, SANDRI, SERBANDINI, TAGLIAFERRI ».